la Repubblica

Fondatore *Eugenio Scalfari* — **Direttore** *Maurizio Molinari*

Giovedì 29 agosto 2024 — Oggi con *Salute* — Anno 49 N° 205 - In Italia € 2,40

Guerra in Medio Oriente

Israele all'attacco in Cisgiordania

dalla nostra inviata
Francesca Caferri

RAMALLAH — C'è una calma carica di tensione lungo il muro che divide Israele e i Territori palestinesi. Le file ai check point sono più lunghe, i soldati più nervosi, i volti di chi viaggia più tirati. Israele ha lanciato nella notte di mercoledì la più grande operazione militare in Cisgiordania da anni.

● *a pagina 10*

▲ **Il blitz** L'Idf attacca le postazioni di Hamas nel campo di Jenin

Mar Rosso

Petroliera greca colpita dagli Houti Rischio ambientale

di **Fabio Tonacci**
● *a pagina 11*

Telegram

La fidanzata, lo scalo e il patto con Putin Tutti i misteri del caso Durov

di **Castelletti** *e* **Santelli**
● *alle pagine 12 e 13*

LA MANOVRA

Addio all'assegno unico

Il piano del governo prevede l'abolizione della misura da 57 euro. Oggi va anche ai genitori che non presentano l'Isee
La premier vuole spostare più risorse sui nuclei con molti figli. Il Forum famiglie: un errore abbandonarlo, ha funzionato

Weber (Ppe): Meloni isolata nell'Ue per colpa di Salvini, aiutiamola

ROMA — Addio all'assegno unico per i figli. Il governo Meloni vuole cambiare la misura – anche nel nome — trasformandola in una versione più aderente alla narrativa della famiglia propria dell'esecutivo di destra. L'operazione ufficialmente serve a risistemare una misura che per la premier non funziona bene, lascia avanzi di bilancio e ha causato una procedura di infrazione europea con l'Italia deferita a luglio alla Corte di giustizia Ue per l'esclusione dei lavoratori mobili stranieri.
Intanto il presidente del Ppe Weber, in visita a Roma, chiede a Meloni una svolta pro Ue.

di **Ciriaco, Conte** *e* **Fraschilla**
● *da pagina 2 a pagina 5*

Il commento

Il protagonismo dei cattolici

di **Luigi Manconi**

Era l'11 marzo del 1949 quando, nel corso della seduta della direzione della Democrazia Cristiana, Giuseppe Dossetti votò contro l'adesione dell'Italia al Patto Atlantico e l'ingresso nella Nato, in aperto conflitto con Alcide De Gasperi.

● *a pagina 25*

L'intervista

De Lucia: "Molti limiti alle indagini, più facile scoprire i mafiosi che i colletti bianchi"

di **Salvo Palazzolo**
● *a pagina 8*

Festival di Venezia

ANSA/ETTORE FERRARI

▲ **Venezia** L'attrice Jenna Ortega nella serata inaugurale del Festival

L'altro sogno della destra al Lido: prendersi il cinema italiano

di **Stefano Cappellini** ● *a pagina 31.* *Servizi di* **Finos** ● *a pagina 30*

Domani in edicola

Profondo Russo Limonov di Carrère arriva nelle sale

Sede: 00147 Roma, via Cristoforo Colombo, 90 Tel. 06/49821, Fax 06/49822923 - Sped. Abb. Post., Art. 1, Legge 46/04 del 27 /02/2004 - Roma.

Concessionaria di pubblicità: A. Manzoni & C. Milano - via F. Aporti, 8 - Tel. 02/574941, e-mail: pubblicita@manzoni.it

Prezzi di vendita all'estero: Francia, Monaco P., Slovenia € 3,00 - Grecia € 3,50 - Croazia € 3,00 - Svizzera Italiana CHF 3,50 - Svizzera Francese e Tedesca CHF 4,00

NZ

Sparisce l'assegno unico Meloni taglia il bonus famiglia

Il governo è pronto a smontare la riforma introdotta da Draghi nel 2021 e che raggiunge oltre sei milioni di nuclei all'anno Vale 20 miliardi, il piano andrà nella prossima manovra ed è affidato alla ministra Roccella. Le risorse saranno redistribuite

di **Valentina Conte**

ROMA – Il governo Meloni è pronto a smontare l'assegno unico per i figli. Per rimontarlo in una versione più aderente alla narrativa della famiglia propria dell'esecutivo di destra. L'operazione ufficialmente serve a risistemare una misura che per la premier non funziona bene, lascia avanzi di bilancio e ha causato una procedura di infrazione europea con l'Italia deferita a luglio alla Corte di giustizia Ue per l'esclusione dei lavoratori mobili stranieri. L'idea è quella di tagliare l'assegno base da 57 euro a figlio che oggi va alle famiglie che non presentano l'Isee o ne hanno uno troppo alto, sopra i 45 mila euro. E spostare più risorse alle famiglie molto numerose, con disabili, con una storia di lavoro radicata in Italia. Dovrebbe cambiare, come successo già col Reddito di cittadinanza, anche il nome. Addio assegno unico.

Introdotto dal governo Draghi nel 2021 e operativo da marzo 2022, l'assegno unico rappresenta l'unica e ultima grande riforma fatta in Italia per la famiglia. Votato all'unanimità da tutte le forze politiche, comprese quelle dell'attuale maggioranza a partire da Fratelli d'Italia, ha consentito di arrivare anche ai figli di quei nuclei prima esclusi da aiuti, come incapienti e autonomi. Tra cancellazione di assegni famigliari, detrazioni e vecchi bonus per 14 miliardi e l'aggiunta di 6 miliardi freschi, l'assegno pesa nel bilancio dello Stato 20 miliardi strutturali. Si rivaluta all'inflazione: quest'anno vale il 5,4% in più dell'anno scorso, da un minimo di 57 a un massimo di 200 euro al mese per un minore, con maggiorazioni a figli non autosufficienti e disabili, mamme lavoratrici, figli oltre il secondo. Spetta anche per i figli tra 18 e 21 anni, seppur dimezzato nell'importo.

Nel 2022, primo anno, la spesa è stata di 13 miliardi. L'anno scorso è salita a 18 miliardi. Quest'anno probabilmente farà il pieno: 20 miliardi, visto che nel primo semestre l'Inps segna già quasi 10 miliardi. Le famiglie coinvolte sono 6,6 milioni per 10 milioni di figli. La platea potenziale, dice Istat, è di poco più ampia: 10,7 milioni di ragazzi tra 0 e 20 anni. L'ultima Relazione semestrale sull'assegno unico di giugno, curata dal Dipartimento per le politiche della famiglia di Palazzo Chigi, guidato dalla ministra Eugenia Roccella, dice che la percentuale di beneficiari è cresciuta nel tempo: era l'84% nel 2022, poi l'89% nel 2023 e all'inizio dell'anno siamo al 91%. Eppure il governo e la stessa Roccella ripetono spesso che ci sono «avanzi» e che «un milione di famiglie ha rinunciato agli aiuti».

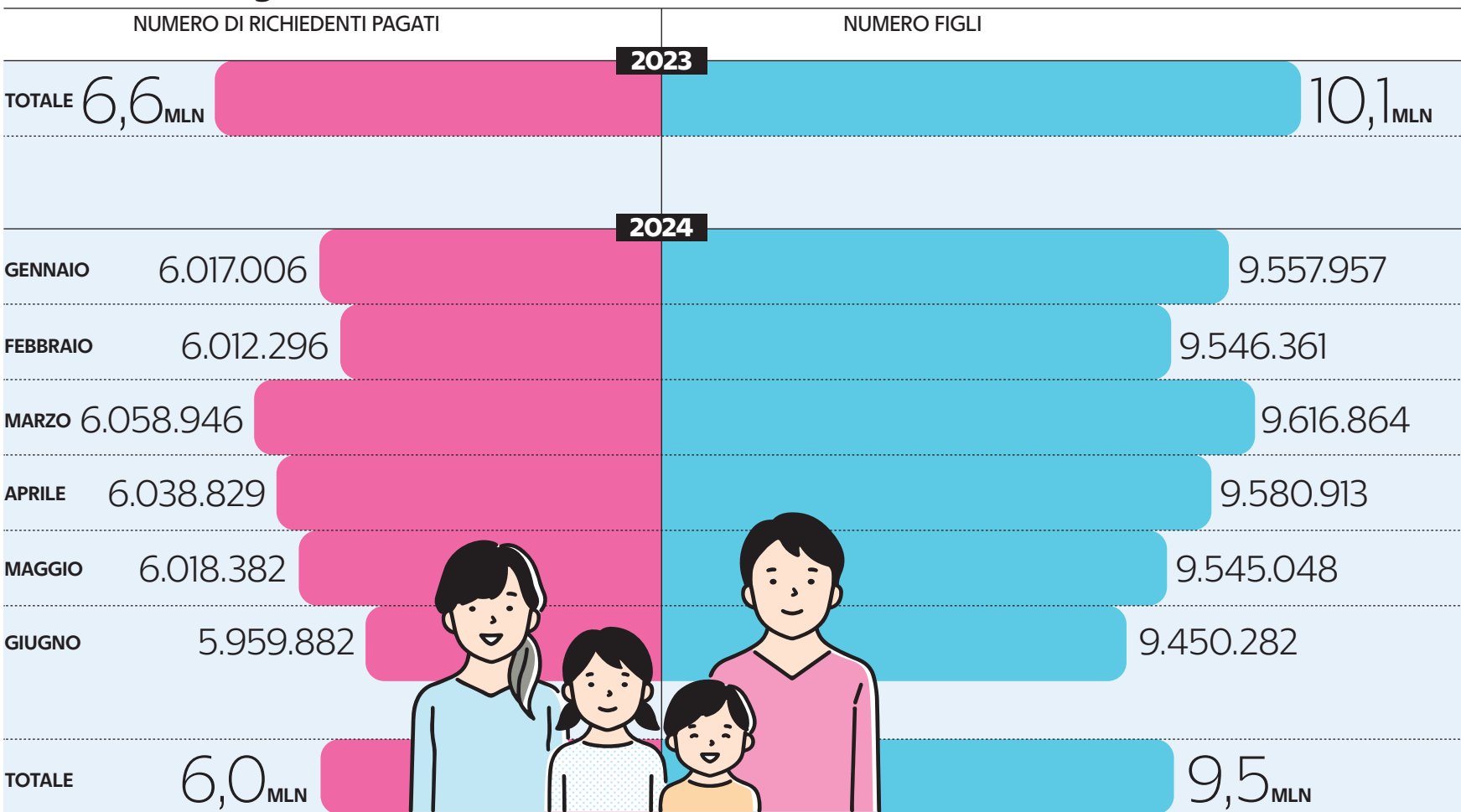
Motivo per intervenire. Il dossier è nelle mani dei tecnici di Roccella. Per poi passare al vaglio del ministero dell'Economia. Si valuta un intervento di redistribuzione delle stesse risorse, senza stanziamenti extra, nel perimetro cioè dei 20 miliardi. Eventuali avanzi potrebbero essere valutati per finanziare il bonus alle madri autonome, la novità della manovra di quest'anno.

Il governo Meloni voleva smontarlo in realtà da subito, già nella prima manovra a fine 2022. Poi però parte dei "residui" dell'assegno fu usata per il decreto bollette e solo 600 milioni reimpiegati per aumentare l'importo dato ai bimbi nel primo anno di vita e agli under 3 dei nuclei con più di tre figli. Nella seconda manovra, il governo Meloni si è "dimenticato" dell'assegno unico: nessun potenziamento, anzi 350 milioni tolti e messi nel decreto per chiudere la falla del Superbonus. Poi il nulla. Nel novembre 2023 l'Europa ha messo l'Italia in procedura di infrazione per il requisito dei 2 anni di residenza chiesto agli stranieri. Infrazione che un mese fa si è trasformata in deferimento alla corte di Giustizia Ue.

Il contenzioso con l'Europa in realtà sembra risolvibile. Ma resta aperto e viene usato per giustificare la prossima mossa: riscrivere il Piano nazionale per le famiglie del 2022 (Draghi-Bonetti) e procedere a riformare l'assegno unico secondo desiderata sovranisti. Del resto, il Family Act – la legge delega del 2021 - è stato lasciato scadere senza attuarlo fino in fondo con le misure per la natalità e il welfare delle donne, adducendo come motivazione quella della mancanza di risorse. Tutte mosse funzionali a cancellare il passato. E piazzare un'altra bandierina.

La somma base di 57 euro a figlio per chi non presenta Isee sarà ridotta

L'intervento per gli avanzi di bilancio ma arriva al 91% dei potenziali beneficiari

I numeri dell'assegno unico

*per i beneficiari di Rdc l'importo medio mensile dell'assegno unico è stato di 194 euro per famiglia e 116 euro per figlio

L'intervista

Bordignon "Sbagliato abbandonarlo È il primo vero aiuto strutturale che il Paese abbia mai adottato"

ROMA – «Non è vero che l'assegno unico non funziona. E se ci sono avanzi, chiediamo siano investiti nella famiglia, per spingere l'autonomia dei figli maggiorenni». Adriano Bordignon, presidente del Forum delle famiglie, ha incontrato la ministra per la Famiglia e la natalità Eugenia Roccella prima di Ferragosto.

Le ha preannunciato la riforma dell'assegno?

«No. Se così fosse, ci aspettiamo di essere convocati prima della legge di Bilancio».

L'assegno non funziona, per il governo ci sono troppi avanzi. Condivide?

«Al contrario. È il primo strumento strutturale che il nostro Paese adotta nella sua storia. Non va assolutamente abbandonato. Ricordo poi che nel 2021 fu votato da tutto l'arco parlamentare».

Le risorse non distribuite sono un problema?

«Piuttosto un'occasione, se ci sono idee valide per spenderle. Noi proponiamo di dare l'assegno nella sua totalità anche ai figli tra 18 e 21 anni, perché oggi è dimezzato. E di proseguirlo fino ai 26 anni, se i figli sono a carico e in formazione accademica o professionale».

Il nodo dell'Isee è stato risolto o il cumulo con l'assegno c'è ancora?

«C'è ancora e fa salire l'Isee ad un numero significativo di famiglie che così perdono bonus comunali per l'asilo nido, le borse di studio, le bollette, la scuola e i trasporti. La ministra Roccella ci assicura che ci sta lavorando in un tavolo con i dicasteri dell'Economia e del Lavoro, ma non abbiamo riscontri effettivi. Mentre però l'esclusione dei Btp dall'Isee, a cui noi siamo contrari perché non è una priorità, è stata prevista in manovra seppur ancora inattuata, a quanto sappiamo».

Il deferimento alla Corte di Giustizia Ue allarma la premier che teme un allargamento della platea ingestibile. È così?

«Non conosciamo i numeri del governo. Ma crediamo possa riguardare un'esigua minoranza di casi, come i transfrontalieri che lavorano qui e hanno famiglia all'estero».

Siete delusi da questo governo che prometteva quoziente

Il Forum famiglie

Adriano Bordignon è il presidente del Forum delle associazioni familiari, nato nel 1992 per portare all'attenzione della politica la famiglia come soggetto sociale

Al governo
Eugenia Roccella, ministra per la Famiglia, la Natalità e le Pari opportunità del governo Meloni. Sta preparando un piano di razionalizzazione degli aiuti alle famiglie

IMPORTO EROGATO milioni di euro	importo medio mensile per famiglia	importo medio mensile per figlio
18,2 MLD	257 euro*	162 euro*
1.676	279	175
1.679	279	176
1.636	270	170
1.631	270	170
1.627	270	170
1.611	270	170
9,8 MLD	273 euro	172 euro

INFOGRAFICA DI GIULIANO GRANATI

Fonte: dati Inps

" *Se ci sono avanzi siano investiti per spingere l'autonomia dei figli maggiorenni fino ai 26 anni se sono a carico e stanno studiando*

Da questo governo non vediamo risposte all'altezza dell'enorme problema della denatalità e degli squilibri che ne derivano **"**

famigliare e asili nido gratis per tutti?
«Non vediamo risposte all'altezza dell'enorme problema strutturale rappresentato dalla denatalità e del conseguente squilibrio demografico che ha gravi ricadute per l'Italia e la sua stabilità sociale, economica, previdenziale. Ci aspetteremmo risposte di lungo periodo e un intervento shock per rilanciare la natalità. Anche di quoziente famigliare non se n'è più parlato».

Avete richieste per la manovra?
«Non smantellare l'assegno unico, ma rafforzarlo. Potenziare i servizi per la prima infanzia e renderli meno onerosi, a partire dagli asili nido. Più aiuti alle giovani coppie: stipendi decorosi, casa, stabilità. Sostegni alle imprese che applicano il welfare famigliare. E poi battaglia comune in Europa per la denatalità. Le risorse stanziate per le famiglie devono essere considerate come un investimento collettivo non una spesa».

— **v.co.**

Il retroscena

Dal Sud alla povertà A Palazzo Chigi si teme l'assedio del mondo cattolico

Lo stupore della premier e di Fdi dopo le critiche della Cei sull'Autonomia

di **Antonio Fraschilla**

ROMA — «Più che preoccupati per i riflessi sul nostro elettorato, siamo stupiti e anche molto». Un deputato di lungo corso di Fratelli d'Italia, uno dei pochi che ha un filo diretto con il cerchio magico meloniano a Palazzo Chigi, riporta così gli umori anche della premier. «Stupore», quello che trapela dai meloniani, che al momento hanno il mandato di non replicare e non alzare i toni. E soprattutto di non seguire la Lega che prima con il governatore veneto Luca Zaia poi con lo stesso Matteo Salvini ha risposto in maniera durissima al vicepresidente della Conferenza episcopale italiana, Francesco Savino, che ha manifestato tutta la contrarietà dei vescovi italiani alla riforma dell'Autonomia differenziata: una legge che divide il Paese e rischia di rendere ancora più «povero e spopolato» il Mezzogiorno. Un attacco, quello della Cei, che arriva dopo mesi di malumori contro il governo sui temi sociali: dall'immigrazione, all'abolizione del reddito di cittadinanza alla minore attenzione alle fasce deboli del Paese.

Fratelli d'Italia, partito che si pone come aggregatore dei conservatori e dei cattolici, adesso è nuovamente nel mirino dei rappresentanti del mondo cattolico e della Chiesa sull'Autonomia. E questo nuovo scontro in realtà preoccupa la premier e il vertice del partito, alla luce anche di una manovra economica da varare in autunno e che aggraverà probabilmente le tensioni con i cattolici: sul sociale non c'è nulla in agenda, anzi.

Di certo Meloni non si aspettava adesso l'attacco sull'Autonomia. Prima del voto finale alla norma Calderoli la Cei guidata dal cardinale Matteo Zuppi aveva già manifestato pubblicamente la contrarietà dei vescovi: «E infatti avevamo raccolto le loro preoccupazioni e nelle commissioni di merito gli emendamenti di Fratelli d'Italia hanno migliorato, e di molto, il testo iniziale di Calderoli — continua un fedelissimo della Meloni — e abbiamo quindi inserito la previsione che le materie principali, dalla scuola alla sanità, non possono essere delegate alle Regioni se prima non vengono fissati i Livelli essenziali delle prestazioni in tutto il Paese. Di più: abbiamo legato la fissazione del Lep al reale finanziamento per le Regioni che oggi non li raggiungono. Ci sembrava quindi di aver tranquillizzato il mondo cattolico e la Cei e di aver messo le basi per rispondere ai timori per le fasce deboli già espressi: se vengono finanziati i Lep proprio le fasce deboli sono quelle che ne beneficeranno di più». Allora a fare da mediatore tra Cei e governo durante il voto del ddl Calderoli era stato anche il sottosegretario alla Presidenza Alfredo Mantovano.

Il ministro
Roberto Calderoli è il primo firmatario della legge sull'Autonomia differenziata

Il sottosegretario
Alfredo Mantovano sottosegretario alla Presidenza del Consiglio

Il leader leghista
Matteo Salvini, segretario della Lega, ieri in un video: "Cosa pensate dei vescovi"

Invece negli ultimi giorni sono arrivate altre bordate. Da Palazzo Chigi, dove da tempo vige la sindrome dell'assedio, si sussurra che «anche nella Chiesa ci sono posizioni differenti e ci sono amici del partito democratico». Il problema è che non emergono le posizioni a favore della riforma, a esempio, ed è difficile far passare Zuppi e Savino come espressioni della sinistra nel mondo cattolico. La premier e i suoi sanno bene che adesso nelle parrocchie del Mezzogiorno soprattutto, ma non solo, i sacerdoti ripeteranno ogni domenica la linea della Cei sull'Autonomia e sulla povertà.

Meloni sceglie il silenzio, sorpresa dalla posizione dei vescovi. Migranti e fasce deboli gli altri dossier scottanti La Lega attacca

Ma al momento da Palazzo Chigi e da chi dirige la comunicazione o vi sovrintende, come il sottosegretario Giovanbattista Fazzolari, non è arrivata l'indicazione di replicare. Nelle chat dei meloniani nessuna linea da tenere. Silenzio, con la giustificazione di non alzare i toni.

La speranza è che la polemica finisca nel giro di pochi giorni e che poi si passi ad altro sui giornali. Nel frattempo però i meloniani proveranno a spiegare ai vescovi che oggi la legge «è buona»: «Se venisse abolita dal referendum del centrosinistra ci sarebbe il liberi tutti e singole regioni potrebbero fare intese con il governo di turno chiedendo l'applicazione del Titolo V della Costituzione», dicono da Fdi. Una strategia messa in difficoltà fin da subito dal principale alleato, la Lega di Matteo Salvini.

Proprio il leader del Carroccio ieri ha rincarato la dose: «I vescovi italiani (tutti?) sparano a zero contro l'Autonomia. Con tutto il rispetto, non sono assolutamente d'accordo». Aggiungendo rivolto ai suoi elettori: «Che ne pensate degli attacchi dei vescovi?».

Intervista al governatore leghista del Veneto

Zaia "Dai vescovi giudizi avulsi dalla realtà invece del passaparola ascoltino le nostre tesi"

di **Enrico Ferro**

«Mi rivolgo al cardinale Matteo Zuppi, che stimo molto: apriamo un confronto sull'Autonomia differenziata all'interno della Cei». Luca Zaia, leghista, presidente della Regione Veneto, non si stanca di combattere per la riforma che è il simbolo del suo mandato politico. Non si scoraggia nemmeno ora che il vicepresidente della Cei, Francesco Savino, in un'intervista a *Repubblica* ha definito la legge un cavallo di Troia per dividere in due l'Italia. «Io metto a disposizione i nostri migliori tecnici, loro ne trovino altri che hanno promosso il referendum. Propongo un confronto aperto con i membri della Conferenza episcopale, così si renderebbero conto se questo è davvero il Far West che qualcuno vuole dipingere».

Presidente Zaia, quello del vescovo Savino è o no il colpo più duro che avete incassato durante questo cammino per la riforma dell'Autonomia differenziata?

«Non lo nego, ho letto due volte le dichiarazioni e sono rimasto basito. Sono rimasto colpito anche umanamente, come amministratore e come cattolico».

Tuttavia, le critiche del vescovo Savino sono molto precise.

«Invece mi sembra abbastanza evidente che siano fatte da una persona che non ha letto la legge Calderoli. Basterebbe il primo articolo per capire che ci sono ovunque garanzie di solidarietà e sussidiarietà».

Savino teme lo spopolamento del Sud.

«Meglio mantenere lo status quo? Con 3 mila miliardi di debito pubblico, cittadini che fanno la valigia per curarsi fuori regione e disservizi? La diaspora al Sud c'è da almeno 76 anni. Non posso credere che ci sia qualcuno a cui va bene così».

La Chiesa con le sue obiezioni ha offerto una visione più ampia, rispetto a quella solo tecnica dell'amministratore.

«Invece io, da amministratore, reputo quantomeno singolare che simili rilievi giungano dal rappresentante di un modello autenticamente federalista come la Chiesa».

In che senso?

«L'Italia è suddivisa in Diocesi e ognuna di queste è guidata da un vescovo. E poi ci sono le parrocchie. La Cei coordina il lavoro pastorale e dispensa l'indirizzo generale, ma poi sul territorio c'è totale autonomia. Noi lo vogliamo ricalcare. Del resto, lo diceva don Sturzo: sono unitario ma federalista impenitente».

Mi rivolgo a Zuppi: apriamo un confronto tra i vescovi e i nostri tecnici. Io non voglio spaccare il Paese

Le critiche di Savino sono fatte da una persona che non ha letto la legge. È sbagliato mantenere lo status quo

La Cei e anche FI pongono seri dubbi sull'avvio della riforma in assenza dei Lep, i livelli essenziali delle prestazioni. Erano pensati come il presupposto cardine.

«Basta leggere le carte per capire che l'Autonomia non si farà finché non saranno approvati i Lep».

Sì, ma lei e altri presidenti delle regioni del Nord avete già fatto formale richiesta per le competenze che, tecnicamente, non sono sottoposte a Lep. Ciò fa pensare che l'Autonomia sia partita eccome.

«Intanto con la riforma non si trasferiscono materie ma si negoziano funzioni di queste materie. Facciamo l'esempio della Protezione civile: in caso di calamità naturale il presidente di Regione potrebbe fare ordinanze per i cittadini. Che danno è? Cosa c'entrano i Lep?».

È una questione di rigore amministrativo: si parte quando è tutto a regime.

«Io continuo a vedere commenti avulsi da quello che è il merito della legge. Dare modo a un governatore di fare ordinanze in deroga, senza dover aspettare quelle nazionali, significa dare risposte ai cittadini. Non vedo dove sia il danno».

La Cei nutre gli stessi dubbi di Forza Italia. Non teme si stia saldando un fronte cattolico contro questa riforma?

«Noi siamo sempre quelli presi di mira, ci siamo abituati. Mi permetto solo di ricordare che in Veneto oltre 2 milioni e 300 mila veneti nel 2017 hanno detto sì al referendum per l'Autonomia. E siamo una comunità cattolica».

Secondo lei dopo questa intemerata della Chiesa la riforma non rischia di impantanarsi?

«Non ho ancora capito se quella di sua eccellenza Francesco Savino sia una posizione personale o se sia quella ufficiale. Però penso che la Chiesa non possa vivere di passaparola o di leggende metropolitane».

E quindi?

«Se la Cei scende in campo è giusto che senta la nostra versione. Riconosco la sacralità ma credo nel confronto. Da inguaribile ottimista voglio comunque vederla come un'opportunità. Ognuno esprima i propri dubbi, magari con un minimo di cognizione di causa».

Dunque il suo è un appello al confronto.

«Siamo pronti a parlare con i vescovi ma non io, i tecnici qualificati: professori universitari di altissimo profilo che hanno studiato ogni aspetto della riforma. Facciamolo in stile question time, con domande dalla platea. Vedrete che nessuno vuole spaccare il paese e io, da cattolico, di certo non ho nel cuore il concetto di Far West».

▲ **Il "doge"** Luca Zaia, governatore del Veneto, detto anche "il doge"

Salvini sui social

Matteo Salvini
59 min

I vescovi italiani (tutti?) sparano a zero contro l'Autonomia, approvata in Parlamento e riconosciuta in Costituzione.
Con tutto il rispetto, non sono assolutamente d'accordo: l'Autonomia porterà efficienza, modernità, più servizi ai cittadini e meno sprechi.
Voi che ne pensate degli attacchi dei vescovi?

la Repubblica

FRANCESCO SAVINO: "LA CEI DICE DI NO: L'AUTONOMIA È UN PERICOLO MORTALE. LO IUS SCHOLAE È GIUSTIZIA"

"Intervista al vicepresidente della Conferenza episcopale"

La domanda ai followers Matteo Salvini riprende sui social l'intervista di ieri di Repubblica al vicecapo della Cei Francesco Savino: "I vescovi italiani (tutti?) sparano a zero contro l'Autonomia. Voi che ne pensate?"

La polemica

Ius scholae, mossa di Azione ma Forza Italia chiude

di **Stefano Baldolini**

ROMA – Azione sfida Forza Italia sullo *Ius Scholae*. Il partito di Carlo Calenda annuncia che presenterà un emendamento al ddl Sicurezza, che all'articolo 9 già reca una norma di modifica della legge 91/92 in materia di cittadinanza degli stranieri. «Si tratta della traduzione normativa della proposta avanzata, ma non ancora formalizzata, da Forza Italia», precisano dalla formazione centrista. Ossia il riconoscimento della cittadinanza ai minori stranieri che abbiano completato un percorso di studio di 10 anni nel territorio nazionale, fino all'assolvimento dell'obbligo scolastico.

E poiché il termine per la presentazione degli emendamenti è il prossimo 9 settembre, «c'è tempo e modo per raccogliere suggerimenti di modifiche e integrazioni», a partire, ovviamente, da Forza Italia.

Evidente da parte di Azione il tentativo di andare a vedere le carte del leader FI Antonio Tajani che nei giorni scorsi aveva aperto una riflessione sul tema mostrando una disponibilità, poi invero riposta, dopo le reazioni piuttosto negative degli alleati di governo, Lega in testa.

La proposta di Azione viene così rispedita al mittente. Il presidente dei senatori azzurri Maurizio Gasparri parla di «compitino malfatto» e di «metodo ridicolo al quale non ci prestiamo e non ci presteremo». «Non abbiamo bisogno di interpreti per spiegare le nostre proposte», aggiunge, bocciando "lo zelo" dei colleghi che «non sono abilitati a tradurre le nostre tesi». Insomma, «quando sarà il momento opportuno saremo noi ad avanzare le nostre proposte», *in primis* «all'interno della coalizione di cui siamo membri e fondatori».

Il partito di Calenda: emendamento con la proposta forzista al ddl Sicurezza. Barelli: "No"

▲ **Leader di Azione** Carlo Calenda

Chiude anche il capogruppo forzista alla Camera Paolo Barelli che accusa Azione di «strumentalizzare un tema così delicato per cercare di dividere la maggioranza». Tentativo «destinato a fallire», aggiunge, «perché noi siamo stabilmente dentro il centrodestra e la nostra sensibilità non va confusa con possibili inciuci con la sinistra». Per il deputato FI, la materia «che invece va maneggiata con grande tatto e richiede una grande convergenza», non è all'ordine del giorno. «Le priorità per il governo ora sono altre – continua – a partire dalla prossima manovra di bilancio e dai rapporti con l'Unione europea». Inoltre, conclude, «usare il tema della cittadinanza a scopi "tattici" rischia di andare proprio contro gli interessi dei giovani volenterosi che la meritano».

Ma Calenda tira dritto presentando il testo dell'emendamento di Azione: «Invitiamo tutte le forze politiche a considerarlo senza pregiudizi pensando ai ragazzi che vogliono essere italiani e che studiano nelle nostre scuole. Basta rumore. Vediamo chi ci sta», posta sui suoi social.

▲ **La premier**
Giorgia Meloni nel video di martedì con cui ha annunciato il suo ritorno a Palazzo Chigi. A sinistra, il presidente del partito popolare europeo Manfred Weber all'uscita dall'incontro con la premier ieri a Palazzo Chigi

IL VERTICE

Weber chiede a Meloni una svolta pro Ue "È isolata a Bruxelles per colpa di Salvini"

Il presidente del Ppe a Roma vede la premier "Fuori dai giochi dopo i veti di Macron e Scholz Giusto aiutarla ma diventi europeista"

▶ **Il ministro**
Raffaele Fitto, e, sotto, Ursula von der Leyen

di **Tommaso Ciriaco**

ROMA — Esce dalla fondazione Adenauer sorridente. Manfred Weber parla al telefonino. Lo attende un'auto che lo deve condurre ad una cena organizzata dal suo carissimo amico Antonio Tajani. È l'ultima tappa del suo tour italiano. Al mattino ricevuto da Raffaele Fitto, a pranzo da Giorgia Meloni. Un incontro che doveva restare riservato, anche perché il presidente del Ppe non è il miglior amico di Ursula von der Leyen. E di politica italiana parla a lungo e senza rete nel cuore della rappresentanza della Cdu a Roma, davanti a numerosi presenti. Lo fermiamo prima che chiuda lo sportello. «Ragionamenti informali, di *background*», ci dice quando gli annunciamo che pubblicheremo i concetti espressi a porte chiuse. Troppo interessanti, d'altra parte, per non riportarli.

«Meloni in questo momento è isolata — è l'avvio dei ragionamenti di Weber — Lo è perché Scholz e Macron hanno chiesto a von der Leyen di non andare oltre il perimetro di Ppe, socialisti e liberali. Le hanno fatto pressione affinché non parlasse con la premier italiana, tenendo dunque fuori i Conservatori». È la fotografia della dinamica politica che ha portato al bis di Ursula alla guida della Commissione, frutto di un patto tra le tradizionali famiglie europee. «Scholz ha posto il veto su di lei — ricorda sempre a porte chiuse il presidente dei popolari europei — e Macron ha avuto forti tensioni con Meloni». Questo isolamento ha condotto Roma fuori dalla cabina di comando dell'Unione, almeno in partenza. Una condizione che non piace a Weber, espressione dell'ala destra del Ppe, peso massimo tedesco da anni in competizione proprio con von der Leyen, ma comunque tra i protagonisti della sua rielezione avvenuta nonostante il voto contrario di Fratelli d'Italia. «Io penso che Meloni vada fatta rientrare nei giochi per la stabilità dell'Europa», è la tesi che consegna in questo incontro romano, «anche perché il Partito popolare non può certo assumere i veti dei socialisti o dei liberali». Ma questa possibilità dipende da due variabili, aggiunge. Anzi, «da due incognite». Quali? «La prima incognita è Meloni: come si comporterà nei prossimi mesi? Si attesterà su posizioni europeiste o manterrà la linea assunta con il no a von der Leyen? Noi speriamo che scelga la prima strada, ovviamente». Ma c'è un altro enorme punto interrogativo che si frappone all'eventuale disegno di tornare a coinvolgere la presidente del Consiglio, secondo Weber: «Il vero problema di Meloni è Salvini, perché è lui che fa deviare la rotta della premier sulle questioni europee». È la sindrome del nemico a destra, l'eterno inseguimento del leghista da parte di Palazzo Chigi. Fosse per il numero uno dei popolari europei, comunque, superati questi due ostacoli sarebbe necessario parlare con la presidente del Consiglio: «Noi siamo per cooperare con i Conservatori».

Non significa una fusione con i popolari, ma collaborare all'Europarlamento «sui dossier». Uno, in particolare: «Quello dell'ambiente e dell'energia», sostiene. Si riferisce al Green deal, su cui il Ppe ha rotto in passato con socialisti e liberali.

Weber continua a ragionare di Italia e scenari futuri. Non si spinge, almeno nel chiuso della fondazione Adeneuer, a ragionare della preoccupazione sulle questioni di bilancio e del Pnrr italiano, che pure allarmano Germania e Bruxelles. Ne avrebbe però discusso con Meloni. «Ma — rileva — esiste un problema di crescita dell'economia italiana». A Palazzo Chigi, aggiunge, abbiamo ragionato «degli accordi sui migranti con Tunisia e Albania».

A Roma, il presidente del Ppe incontra anche Raffaele Fitto. È il nome su cui punta il governo come nuovo commissario italiano per Bruxelles. Con lui l'incontro è stato molto di più di una formalità, anzi: un faccia a faccia denso di contenuti. Di certo, Weber stima il ministro del Pnrr italiano e non lo nasconde: «È moderato e garantisce stabilità». A lui assicurerà l'aiuto del Ppe per superare l'esame dell'Europarlamento. Non si espone però sulla possibilità che rivesta anche l'incarico di vicepresidente esecutivo, obiettivo di Meloni: «Se lo sarà? Bella domanda! Non me ne sto occupando». Come a dire: decide Ursula. La risposta non sembra comunque del tutto rassicurante. Weber viene ricevuto anche dal segretario della Santa Sede per i rapporti con gli Stati e le organizzazioni internazionali, Paul Richard Gallagher, poi si dedica anche a Lorenzo Cesa e Adriano De Poli, che con l'Udc militano nel Ppe. Ma è su Tajani, con cui collabora da molti anni, che dice il meglio: «È un partner affidabile». È ora di cena, corre al circolo. Poi decollo per Bruxelles.

I punti

1 No a Ursula
Il partito di Giorgia Meloni si è astenuto nel voto sul bis di von der Leyen alla guida della Ue

2 La lettera
Ursula von der Leyen attende dall'Italia il nome del suo candidato commissario Ue

3 Ecr
Giorgia Meloni, attuale presidente di Ecr, potrebbe lasciare la guida dei Conservatori

Apprezzamento per il nome di Fitto come commissario: ma sul ruolo decide Ursula

Renzi corteggia i dem “Coalizione a traino Pd Elly può fare la premier”

GIANLUIGI BASILIETTI/ANSA

Il leader di Iv ritorna alla festa dell’Unità di Pesaro tra abbracci e selfie: “Non mi sento il figliol prodigo”. Punge Conte e non scioglie il nodo sulla Liguria

dalla nostra inviata **Silvia Bignami**

PESARO — La camicia non è più bianca. E i capelli sono un po’ più grigi. Ma Matteo Renzi si trova di nuovo a parlare davanti al cartellone col simbolo del Pd, nel campo di una festa dell’Unità di Pesaro. A dieci anni da quel 2014 che fu il primo per lui da segretario dem, a e due anni dalla sua ultima apparizione a una festa dem a Empoli. Renzi bussa di nuovo alla porta del centrosinistra, accompagnato dal “Virgilio” Matteo Ricci, ex sindaco di Pesaro: «Disponibile a parlare di futuro con Elly Schlein» dice il senatore di Firenze appena arrivato, tra selfie, sorrisi un po’ imbarazzati e abbracci più o meno timidi. Il popolo del Pd però ha meno timori. Arrivano in tantissimi nello spiazzo di campo di Marte, in riva al mare. Curiosi ma anche affettuosi. Si litiga per la vista migliore. Si applaude. Un cartello recita: «Cessate il fuoco», e fra tante guerre stavolta si pensa anche a quelle combattute nel centrosinistra. Al colmo dell’entusiasmo Renzi lancia anche Elly Schlein alla premiership: «Se vinciamo è giusto che la leader del partito più grande faccia la premier. Lo dicevo di me, ma non credo che iv prenda il 40%, quindi tocca a Elly».

La platea applaude e l’ex premier sorride. «Sono colpito da questa accoglienza» confida agli amici via messaggio dal palco. «Renzi non tornerà nel Pd. Non vuole tornare nel Pd» dice Ricci: «Ma siamo qui per vedere se ci sono le condizioni per un dialogo». Il senatore di Firenze pensa che ci siano. Sul palco gioca a fare il mattatore come un tempo. Addirittura scherza quando qualcuno rumoreggia e interrompe il padrone di casa Ricci: «Ora, se dovete contestare, contestate me, non Ricci». Poi non esita ad aprire pagine personali: «Non mi sento il figliol prodigo, ma mi è costato moltissimo lasciare il Pd. Oggi non siamo nello stesso partito, non la pensiamo allo stesso modo su alcune cose, ma sui valori, sui diritti, su una idea di futuro, siamo dalla stessa parte. Quindi caro popolo del Pd noi ci siamo.E ci saremo da alleati». Bacchetta anche la voglia di farsi del male dei dem: «Per favore, voi non massacrate la vostra leadership. Non fate a Elly Schlein quello che avete fatto a tanti prima di me, e anche a me. Non fate il fuoco amico sul segretario del Pd. C’è bisogno del Pd per guidare il centrosinistra e c’é bisogno di un centro forte, perchè è al centro che si può vincere le elezioni».

A Pesaro Il leader di Iv ieri sul palco della festa dell’Unità di Pesaro dove è stato invitato dall’ex sindaco della città Matteo Ricci

Alla fine l’ex premier era arrivato timido. Con oltre un’ora di anticipo sul faccia a faccia con Ricci delle 20.30. A margine, lontano dal centro della festa, ribadisce di essere pronto a discutere col Pd. «Stipendi, perchè oggi i mei ottanta euro non basterebbero più. Oggi ne servirebbero 160 di euro per il ceto medio. E poi sanitá, e l’autonomia differenziata». Scherza a chi gli ricorda l’abbraccio con Elly Schlein alla partita del cuore: «Lì lei ha abbracciato anche Ignazio La Russa». Però insiste: «Io mi fido dell’operazione lanciata dalla segretaria del Pd di trovare un accordo sui temi». Gli artigli però ogni tanto escono. Quando gli si ricorda il timore di Conte che Renzi faccia perdere più voti di quelli che fa guadagnare, perde il sorriso: «Chi l’ha detto che faccio perdere voti? Conte se non vuole stare nell’accordo vuol dire che sta con la Meloni, Questo ragionamento simpatico dei voti lo faceva anche Enrico Letta: diceva che Italia Viva fa perdere voti. No: italia viva ti ha fatto perdere le elezioni. La partita si gioca al centro. Bisogna convincere chi prima non ti votava». Prudente sulla Liguria, dove Renzi è pronto anche a ritirare gli assessori dalla giunta di centrodestra Marco Bucci, ma spiega:«Il tema è il programma. La Gronda si fa o no? Grillo non la voleva, io la voglio. Aspettiamo di capire». Appena arrivato, Renzi evita il centro della festa, i tavoloni imbanditi di carne alla brace affollati di militanti. Con Ricci, la moderatrice Myrta Merlino e la segretaria regionale Chantal Bomprezzi, va a cenare sulla spiaggia, su una vecchia barca apparecchiata come una tavola, tra luci alla Ozpeteck. Un patto della barcaccia, sugellato da pizze al taglio e spumante. E poi via verso il palco.

Il personaggio

Sanità, lavoro e alleanze Schlein riparte da Siena ma c’è lo scoglio Liguria

di **Gabriella Cerami**

ROMA — La nuova stagione politica di Elly Schlein ricomincia da Siena. Non è un luogo scelto a caso. La città toscana è la fonte battesimale della visione politico-culturale della segretaria del Pd. È la città della famiglia materna ed è un luogo a lei molto caro dove da piccola ha iniziato a respirare l’impegno pubblico. Quindi il primo appuntamento, dopo le riservate ferie estive trascorse forse in Svizzera, è oggi alla festa dell’Unità ad Abbadia San Salvatore. Qui il nonno Agostino Viviani, che fu anche senatore socialista, partecipò con Lelio Basso e Umberto Terracini alle manifestazioni e alle rivolte che videro coinvolti i minatori in seguito all’attentato del segretario del partito comunista Palmiro Togliatti nel luglio del 1948. E infatti, prima di salire sul palco, Schlein ha in programma la visita al Parco museo minerario per poi incontrare i militanti dem e parlare delle grandi questioni sociali: sanità pubblica e salario minimo. Battaglie dem su cui ha intenzione di incalzare ancora di più il governo.

Tanto è vero che la segretaria, rimasta lontana dall’agone politico da metà agosto, non è intervenuta sui litigi della maggioranza legati allo *Ius scholae* né sulla vicenda delle nomine che ha coinvolto Arianna Meloni, invece ha fatto brevi incursioni sui social solo per rilanciare la campagna contro il caporalato, dopo la morte di un altro bracciante agricolo, e quella per una retribuzione minima garantita. E su questa scia continuerà ricordando anche l’appuntamento con il referendum per cancellare la legge sull’autonomia differenziata e puntando sulla legge a sua firma per arrivare nel 2028 a un finanziamento della sanità pari al 7,5% del Pil.

CLAUDIO PERI/ANSA

Oggi nel senese Elly Schlein è attesa oggi alla festa dell’Unità in provincia di Siena

I punti

1 Sanità È un pallino della segretaria dem che punta a una legge che finanzi la sanità per il 7,5% del pil

2 Salario minimo In autunno ripartirà la battaglia sul lavoro e, in particolare, per tornare a proporre un salario minimo

3 Le alleanze La segretaria del Pd sta chiudendo le alleanze in vista delle Regionali: pesa il nodo Liguria col ruolo di Renzi e di Iv

In queste settimane Schlein non ha perso i contatti con i componenti della segretaria, garantiscono dal Nazareno, con i quali ha continuato a lavorare anche per sciogliere i nodi che alla ripresa sono ancora sul tavolo. Primo fra tutti la scelta del candidato del campo largo in Liguria, regione che andrà al voto in autunno insieme all’Umbria e all’Emilia Romagna. Ma mentre nelle ultime due la quadra è stata trovata con Italia viva che fa parte della coalizione, in Liguria la questione è più complessa. Tuttavia la segretaria punta a chiuderla entro domani malgrado i veti che ancora arrivano dal Movimento 5 Stelle contrario a un’alleanza con Italia viva poiché sostiene il sindaco di centrodestra a Genova, con due consiglieri e un assessore. Una contraddizione — secondo i grillini — non aggirabile e che deve tenere fuori Matteo Renzi, il quale invece chiede di costruire una casa comune del centrosinistra.

Andrea Orlando, il deputato Pd candidato in pectore, attende impaziente. Sul calendario è segnato in rosso sabato 31, affinché alla festa di Sant’Olcese ci sia la prima uscita pubblica dell’ex ministro da candidato presidente della Liguria.

Le prime risposte potrebbero arrivare già oggi da Abbadia San Salvatore e in serata da Campiglia Marittima a Livorno, primi due appuntamenti di un programma che Schlein partecipare alle feste dell’Unità da Nord a Sud. Ci sarà anche qualche apparizione televisiva, la prima sabato sera a In Onda su La7, per poi concludere il tour l’8 settembre alla festa nazionale di Reggio Emilia. Da qui la segretaria Pd lancerà ufficialmente la campagna elettorale delle regionali. La sfida è vincerne tre su tre. Ma prima c’è lo scoglio Liguria da superare.

▲ **Guardasigilli** Il ministro Carlo Nordio a Montecitorio dopo il sì alla legge che abroga l'abuso d'ufficio

Intervista al capo della procura di Palermo

De Lucia "Con le riforme troppi limiti alle indagini Più facile scoprire i mafiosi che i funzionari infedeli"

di **Salvo Palazzolo**

> *L'abolizione dell'abuso d'ufficio? Misura ormai poco incisiva. Rischioso limitare a 45 giorni le intercettazioni*

> *Pochi pm negli uffici, lo Stato continui a investire sulla lotta ai clan. Le norme attuali frenano il diritto all'informazione*

PALERMO — «Oggi è più difficile scoprire i funzionari infedeli che i mafiosi». Il procuratore di Palermo Maurizio de Lucia traccia un bilancio dell'attuale fase di lotta al crimine. «Le indagini sui colletti bianchi sono più difficili perché non è possibile utilizzare il sistema legislativo che funziona nei confronti della mafia, abbiamo strumenti diversi, certamente meno invasivi, ma anche meno efficaci».

Si sono sollevate non poche polemiche per l'abolizione del reato di abuso d'ufficio. Cosa ne pensa?

«Prendo atto con rispetto di quanto deciso dal Parlamento. Quando fui audito in commissione giustizia segnalai però la problematicità di questa abrogazione: la precedente modifica, intervenuta nel 2000, aveva già fortemente limitato l'ambito di applicabilità del reato di abuso d'ufficio. Dunque, è stato fatto un intenso lavoro per una questione sostanzialmente poco incisiva».

Perché allora si è lavorato così tanto per eliminare un reato ormai inutilizzato?

«Magari l'abrogazione dell'abuso d'ufficio avrà un valore simbolico per qualcuno, ma si era già intervenuti in materia. In realtà, c'è una questione di metodo più generale: le attuali scelte in materia di politiche penali si susseguono in materia caotica senza lasciare il tempo alle norme approvate di sedimentare. Perché se ne fa una, e un minuto dopo se ne fa un'altra. Per gli operatori del diritto è difficile adeguarsi ai mutamenti».

Cosa bisognerebbe fare per essere più incisivi nelle indagini sui colletti bianchi?

«Dal punto di vista normativo, bisogna essere assai cauti soprattutto con riguardo alle intercettazioni. La corruzione, come la mafia, è un reato occulto che si scopre non perché qualcuno te lo dice, ma perché ascolti chi compie i reati».

Cosa ne pensa dell'emendamento che vorrebbe ridurre le intercettazioni a 45 giorni?

«Si rischia di introdurre un elemento preoccupante per chi fa indagini sulla pubblica amministrazione, perché le limita moltissimo. Piuttosto, sarebbe sufficiente prendere atto del fatto che già oggi le intercettazioni sono autorizzate da un giudice terzo, in presenza di specifici e rigorosi requisiti. Bisogna poi uscire da un equivoco, le intercettazioni non finiscono abusivamente sui giornali. Quelle che vengono pubblicate sono solo quelle nella disponibilità delle parti. Dalla riforma Orlando, esiste un archivio riservato per le conversazioni irrilevanti, che rimangono segrete».

Il dibattito sulla giustizia è affollato dai tagli. Cosa bisognerebbe invece potenziare?

«Il vero tema è quello del processo, che non potrà mai funzionare in questo modo. Non possiamo avere lo stesso processo per tutti i reati. Bisognerebbe immaginare una ripartizione del codice penale non più in delitti e contravvenzioni, ma in crimini, delitti e contravvenzioni. Con delle procedure adeguate in base all'importanza del reato».

In realtà, un'aggiunta è stata immaginata nella riforma: a decidere sull'arresto saranno tre giudici. Un altro appesantimento?

«Una delle questioni più gravi con cui ci confrontiamo oggi è quella degli organici della magistratura. Quest'ultima modifica, pur essendo senz'altro astrattamente garantista, aggraverà di certo il problema».

A Palermo, ufficio simbolico di frontiera, quanti pm mancano?

«Ben dodici, ma il tema non riguarda solo il mio ufficio. A Palermo, carenze di organico ci sono anche all'ufficio gip e in tribunale. Ma non è solo questione di numeri».

Il procuratore
Maurizio de Lucia è il procuratore di Palermo dal 14 ottobre 2022. In precedenza ha guidato la procura di Messina ed è stato pm alla Direzione nazionale antimafia

Cosa c'è in ballo negli uffici giudiziari più esposti?

«Dopo una lunga stagione, lo Stato può dire di essere vincente contro la mafia. Ma siamo in un momento delicato, in cui Cosa nostra punta alla riorganizzazione, mentre continua ad avere relazioni importanti con la zona grigia di questo paese. Se lo Stato non continuerà a investire in questa lotta, mettendo le procure in condizione di lavorare a pieno regime, rischiamo di perdere la partita che stiamo vincendo».

In questa fase così delicata, sono arrivate anche le norme che hanno limitato l'informazione.

«La presunzione di innocenza, posta a base delle ultime modifiche, è fondamentale. Ma hanno un rilievo costituzionale anche il diritto dei cittadini di essere informati e il dovere della stampa di informare. Il punto di equilibrio è allora informare in maniera coerente con il principio di presunzione di innocenza. Ma quando si pongono solo due strumenti di comunicazione a disposizione del procuratore, il comunicato e la conferenza stampa, e si limita moltissimo dal punto di vista sostanziale, si creano una serie di difficoltà alla libera informazione. E si alimenta il rischio di un mercato nero delle informazioni».

Quali correttivi suggerirebbe?

«La normativa attuale va rispettata, ma credo sia legittimo osservare che sarebbe più giusto porsi da una prospettiva diversa. In un sistema liberale, non si può limitare prima, è molto più corretto sanzionare dopo chi non si attiene ai principi della corretta informazione».

Il caso

Il Pd in commissione Antimafia "Affrontare il tema dei collaboratori"

"In questi giorni diversi articoli di stampa, ultimo in ordine di tempo quello firmato da Lirio Abbate su *La Repubblica*, hanno sottolineato alcune gravissime criticità nella gestione dei collaboratori di giustizia. I collaboratori di giustizia sono uno strumento fondamentale nella lotta alle mafie ed il loro inquadramento normativo si deve proprio all'intelligenza di Giovanni Falcone che ne intuì l'importanza". I parlamentari del Pd in commissione Antimafia denunciano il "grave corto circuito tra diversi settori dello Stato (ministero dell'Interno e Agenzia delle Entrate)" che "colpisce proprio - con i collaboratori e le loro famiglie - l'istituto stesso della collaborazione di giustizia". "Troppo spesso - affermano - le vite dei collaboratori di giustizia così come quelle dei testimoni di giustizia sono appesantite da meccanismi burocratici che vanno verificati alla luce dell'alto valore democratico di questi percorsi di denuncia".

Invece Concita

Il Super e le app di incontri

di **Concita De Gregorio**

Devo ancora verificare che funzioni, mi riprometto di farlo stasera: con interesse da cronista, naturalmente, per osservare e certificare. Intanto però sono caduta nel gorgo dei gruppi, molti, che raccontano come una certa catena di supermercati in un certo orario funzioni come una app di incontri anzi meglio, perché in una app non sai mai chi davvero hai di fronte, è l'incontro di persona la vera prova del fuoco. Tanto è vero che mi hanno raccontato che hai cinque minuti, al primo incontro, per dire scusa mi sono sbagliato: è una regola non scritta, ma condivisa nella pratica. Cinque minuti per dire guarda dal vivo non sei come mi eri sembrata/sembrato/ scusa ma ciao. Meglio subito che dopo. Meglio non perdere tempo e generare aspettative: l'aperitivo, in qualche caso la cena. No, no. Meglio subito. "Trovare qualcuno al Super", si chiama uno dei gruppi che da due giorni mi tengono prigioniera, dove Super non è Super ma il nome della popolare catena. Vado a spiegare. Funziona così (salvo verifica prossima ventura, sulla carta, negli annunci e dei meme, nelle storie). L'orario è dalle 19 alle 20. Si va da soli, naturalmente. Si prende un ananas e si mette nel carrello, lo si colloca rovesciato. Con il ciuffo di foglie all'ingiù, per capirsi. (Al super c'è sempre l'ananas, in qualunque stagione. Un gruppo di utenti lamenta che alle 19.30 in quella particolare catena gli ananas siano già finiti. Conviene portarselo da casa, consiglia qualcuno). Poi, con l'ananas a testa in giù, si transita dal reparto vini e liquori. Anche surgelati va bene. Si finge di urtare accidentalmente il carrello della persona che si vorrebbe, diciamo, conoscere meglio. Se la persona ha già un ananas è fatta. Se non ce l'ha si aspetta, si traccheggia per vedere se va a prenderlo. È il segnale. Su uno dei gruppi di cui vi parlo ci sono decine e decine di storie. Alcune a lieto fine, diciamo, altre buffe e strane, altre tristissime, altre veramente esilaranti. L'ho trovata, comunque, un'idea geniale. Un format semplice e ovunque con passa parola replicabile. Intanto si fa la spesa e si cammina un po'. Tre per due.

> Un ananas nel carrello il segnale per l'approccio

Il fronte della Cisgiordania L'Idf a Tulkarem e Jenin "Resteremo diversi giorni"

Israele attacca nei Territori, è l'operazione più vasta dal 7 ottobre: "L'Iran vuole colpirci anche da qui"
Dieci i morti palestinesi, la preoccupazione Onu. Da Netanyahu ok all'anti-polio nella Striscia di Gaza

dalla nostra inviata
Francesca Caferri

Duri combattimenti tra esercito e gruppi armati: si teme il terzo fronte di guerra

RAMALLAH — C'è una calma carica di tensione lungo il muro che divide Israele e i Territori palestinesi. Le file ai check point sono più lunghe, i soldati più nervosi, i volti di chi viaggia più tirati. Israele ha lanciato nella notte di mercoledì la più grande operazione militare in Cisgiordania da anni, colpendo contemporaneamente in più località con aerei, droni e truppe di terra. I campi profughi di Tulkarem e Jenin, insieme al quello alle porte di Tubas, sempre nel Nord, sono i luoghi dove si è combattuto per ore: sono dieci i morti da parte palestinese, secondo il bilancio della Mezzaluna rossa, 652 dal 7 ottobre in tutta la Cisgiordania.

Sin dalle prime ore della mattina, i media israeliani collegavano l'operazione a ciò che è accaduto il 18 agosto a Tel Aviv, quando un uomo – identificato come Jafaar Mona, proveniente da Nablus – è saltato in aria insieme allo zainetto imbottito di esplosivo che aveva sulle spalle. Il suo obiettivo, secondo la polizia, era una sinagoga: Hamas e la Jihad islamica hanno rivendicato l'azione fallita, promettendone altre nel futuro. Una minaccia che secondo gli analisti israeliani, spiega all'azione di ieri.

Il timore di Israele è quello del riaccendersi degli attentati di lupi solitari, simili a quelli che all'inizio degli anni Duemila portarono alla morte di centinaia di persone in tutto il Paese: da allora a separare i due territori e i due popoli è sorto il muro che attraversa la Cisgiordania. Dal 7 ottobre la maggior parte dei permessi di lavoro che permettevano ai palestinesi di attraversarlo sono stati revocati, provocando una gravissima crisi economica nei Territori. E dando a Israele un'illusione di maggiore sicurezza: che però si è infranta di fronte all'attacco fallito di Tel Aviv e ai ripetuti inviti di Hamas – ieri quello di Khaled Meshaal – ai militanti a colpire. Ad essere particolarmente monitorato è il check point di Qalqilya, quello più vicino a Herliya e quindi alla grande città, dove la distanza fra la costa e il territorio palestinese è minima.

Sui telefoni palestinesi per tutto il giorno sono rimbalzate immagini dei carri armati dentro i campi profughi di Tulkarem e Jenin. Chi non stava sui cellulari, ieri era davanti agli schermi di *Al Jazeera* in arabo. Anche a Betlemme, anche a Ramallah, anche nelle zone non direttamente coinvolte, dove di solito le azioni dei gruppi armati all'interno dei campi profughi vengono accolte con indifferenza. Il timore che l'offensiva si allarghi e si trasformi in guerra aperta come a Gaza – l'Idf ha parlato di un'operazione «destinata a durare giorni» – ieri fra i palestinesi era reale. E l'Onu avverte: «La popolazione è esposta a tattiche di guerra letali».

«Lo scopo di Israele era questo dall'inizio: a Ben Gvir e Smotrich non importa nulla di Gaza», ci dice dal suo ufficio di Betlemme Mohammad Allham, membro del consiglio rivoluzionario di Fatah, il direttivo del principale partito palestinese riferendosi ai rappresentanti dell'estrema destra del governo Netanyahu. «Ma vogliono controllare la Cisgiordania e cacciare i palestinesi».

Il collegamento diretto era alle parole con cui il ministro degli Esteri israeliano Israel Katz in mattinata aveva ipotizzato l'evacuazione della popolazione della Cisgiordania dalle aree coinvolte dalle operazioni militari. Come sta accadendo a Gaza. «L'Iran sta cercando di creare un fronte occidentale in Cisgiordania, sul modello di Gaza e del Libano, finanziando e armando terroristi e facendo passare armi dalla Giordania» ha detto in serata. L'ipotesi di un attacco totale sul modello di quanto sta accadendo nella Striscia, ieri è stata avanzata da più di un politico in televisione: ma l'Idf non ha preso posizione.

A Gaza intanto il bilancio delle vittime dal 7 ottobre è stato aggiornato a 40.534 dal ministero della Salute, che non distingue civili e combattenti: otto membri della stessa famiglia sono morti a Deir Balah quando una bomba ha colpito la loro tenda. 16 persone sono state uccise a Khan Yunis. Intanto Israele avrebbe dato un primo via libera per la distribuzione dei vaccini anti-polio da settimane richiesta dall'Onu. In serata l'esercito ha annunciato di aver recuperato dai tunnel il corpo di un militare ucciso il 7 ottobre, portando a 107 il totale degli ostaggi in mano ad Hamas, fra vivi e morti.

L'operazione israeliana

Israele teme che da **Qalqilya**, nel punto in cui Israele è più stretto ed è minima la distanza tra la Cisgiordania e la zona Nord di Tel Aviv, arrivi il prossimo attacco di Hamas

Tre militanti di Hamas sono stati uccisi a **Tulkarem** e quattro ad **Al-Faraa** in attacchi aerei israeliani

La città di **Jenin** è stata circondata dall'esercito israeliano e quattro palestinesi sono stati uccisi. Tre di loro erano membri di Hamas

Irbid
Jenin
Tulkarem
Tubas
Natanya
GIORDANIA
MAR MEDITERRANEO
Tel Aviv
Qalqilya
Al-Faraa*
Amman
Nablus
Holon
ISRAELE
Gerusalemme
Betlemme
Ascalona
Kiryat Gat
CISGIORDANIA
Gaza City
STRISCIA DI GAZA
MAR MORTO
N
50 km

*Campo rifugiati di Al-Faraa

22 scudi umani per Sinwar

Secondo fonti di intelligence il leader di Hamas Yahya Sinwar si è circondato di 22 ostaggi vivi e ammanettati e li usa come scudi umani nei tunnel per proteggersi da un attacco di Israele

L'intervista al capo del Labour

Yair Golan "Annettere i Territori danneggia la reputazione del Paese Dividiamoci puntando ai due Stati"

Parla il leader della sinistra, ex vice capo di Stato maggiore dell'esercito che salvò dei ragazzi il 7 ottobre

dalla nostra inviata

▲ **Yair Golan**
Leader della sinistra israeliana

TEL AVIV – Fino al 6 ottobre la storia di Yair Golan ricalcava quella di molti dei protagonisti della vita politica di Israele. Una carriera nell'Idf, dove era arrivato a ricoprire l'incarico di Vice capo di Stato maggiore, finita a causa di un discorso giudicato troppo politico che lo sommerse di polemiche. Poi lo sbarco in Parlamento con Meretz, il partito con posizioni più progressiste rispetto a quelle del compassato Labour. Rimasto fuori dalla Knesset, Golan sembrava avviato a una carriera di commentatore. Poi venne il 7 ottobre: il generale, con la sua auto - per la cronaca, una Toyota Yaris bianca un po' scassata - arrivò fino a Reim. Lì, da solo, salvò diversi dei ragazzi, guadagnandosi il rispetto anche di chi per anni gli era stato nemico. Lunga premessa, necessaria per spiegare perché l'uomo che siede di fronte a noi nel suo quartiere generale di Tel Aviv sia riuscito con facilità a vincere le primarie del Labour qualche settimana fa e a guidare il partito verso la fusione con Meretz, dando vita a un soggetto politico nuovo - i Democratici - che si presenta come l'erede della sinistra dei Padri fondatori di Israele.

Generale, la sinistra è quasi scomparsa dal Parlamento: oggi ha 4 seggi. Da dove si riparte?

«Siamo già ripartiti: l'unificazione fra il Labour e Meretz è il primo obiettivo raggiunto. Secondo sarà convincere gli israeliani che il vero problema non è né Hamas né Hezbollah né l'Iran, ma il governo Netanyahu: Israele non può sopravvivere come lo Stato messianico in cui lo stanno trasformando. Dobbiamo essere parte del mondo occidentale, essere una democrazia liberale».

C'è una parte del mondo occidentale che non capisce più Israele: come pensa di recuperare questa distanza?

«Cominciando da un accordo per riportare a casa gli ostaggi. Il prima possibile: ciò porterà al cessate al fuoco a Sud e alla fine della guerra a Nord. Da lì i nostri sforzi andranno verso nuove elezioni e quindi a costruire un governo democratico, che rispetti la legge e abbia una visione chiara di dove andiamo e di quali sono le questioni che dobbiamo affrontare: la prima è decidere del destino nostro e dei palestinesi».

Lei quali prenderebbe?

«Ci sono solo due strade: l'annessione o la separazione. Io credo che l'annessione di fatto che sta avvenendo in Cisgiordania vada fermata subito. La comunità internazionale non capisce quello che Netanyahu e i suoi partner stanno facendo lì: questo è parte della perdita di credibilità».

Quindi i due Stati sono a suo avviso ancora una realtà possibile?

«Credo ancora che la visione dei due Stati sia la più promettente, ma credo anche che la strada sia molto più difficile ora di quanto non lo fosse prima del 7 ottobre. Israele è sotto shock: non si può ignorare questo né la necessità di ristabilire un senso di sicurezza per la sua gente. Per riaprire la strada verso i due Stati dobbiamo passare da una separazione civile in cui il controllo

ZAIN JAAFAR / AFP

Il raid
Un ragazzo palestinese osserva un'auto distrutta da un raid dell'esercito israeliano in Cisgiordania sulla strada tra Jenin e Tubas

Il problema di Israele è Netanyahu Serve un governo democratico che decida del futuro dei palestinesi

Hamas ha fortificato Gaza senza curarsi del fatto che fosse un'area densamente popolata

Il 20% dei nostri cittadini ha origini palestinesi, nella prossima coalizione deve esserci almeno un partito arabo

della sicurezza sia in mano a Israele. Dare all'Anp la responsabilità sulla sicurezza troppo presto è ciò che ci ha portato al disastro: dopo Oslo e dopo il ritiro da Gaza. In cambio abbiamo avuto terribili ondate di terrore».

A Gaza ci sono più di 40mila vittime: sono tutte responsabili delle ondate di terrore?
«Molte delle persone uccise il 7 ottobre in Israele appartenevano a quello che qui chiamiamo "il campo della pace". Gente che per una vita ha sostenuto il dialogo. Cosa hanno avuto in cambio? Questo non si può dimenticare. Come non si può dimenticare che Hamas ha fortificato Gaza incurante di essere in un'area densamente popolata. Il nostro esercito combatte in un terreno urbano che ha pochi precedenti nella Storia militare».

Il 20% dei cittadini di Israele ha origini palestinesi: che posto hanno nel futuro di questo Paese?
«Credo sia imperativo che nella prossima coalizione ci sia almeno un partito arabo. Le loro istanze vanno ascoltate: e accolte. Penso ad esempio a Mansour Abbas, che riconosce Israele e chiede, al suo interno, uguali diritti per la minoranza araba». – **Fra. Caf.**

In fiamme
La nave greca Sounion brucia nel Mar Rosso dopo esser stata colpita dagli Houti

Mar Rosso

Colpita dagli Houti la petroliera a rischio catastrofe ambientale "Navi Ue per salvarla"

di **Fabio Tonacci**

Quattordici roghi illuminano il ponte della petroliera senza più comandante e senza più equipaggio. La nave greca Sounion, gonfia di greggio e danneggiata da un attacco degli Houti, da sei giorni brucia nel Mar Rosso minacciando di diventare una delle peggiori catastrofi ambientali della storia della marina internazionale. Anche perché i rimorchiatori che potrebbero spegnere le fiamme e trainarla nel primo porto sicuro finora non si sono potuti avvicinare per il rischio di essere loro stessi bersaglio dei missili e dei droni della milizia yemenita.

Già messa così è una brutta notizia. Può tramutarsi in drammatica se il carico della Sounion, un milione di barili di petrolio che pesano 150 mila tonnellate, dovesse cominciare a riversarsi in mare. Il rischio è reale e il conto alla rovescia è partito. Non si sa con precisione tra quanto vedremo la macchia scura allargarsi attorno alla sagoma del cargo battente bandiera ellenica, lungo 274 metri, largo 50 e, per ora, ancorato nella fonda del Mar Rosso meridionale, ma l'Unione europea si sta già muovendo per organizzare un'operazione di salvataggio congiunta con la marina saudita. L'obiettivo è trainare la Sounion al più presto fino al porto di Gedda.

L'allarme di Blinken e Tajani: oggi il ministro propone la missione di recupero agli europei

Operazione che trova, nella serata di ieri, l'accordo degli Houti: secondo il rappresentante iraniano alle Nazioni Unite, infatti, i capi della milizia yemenita hanno acconsentito a una tregua temporanea, evidentemente consapevoli che un disastro ambientale non gioverebbe nemmeno a loro e finirebbe per irritare anche la Cina, che su quella rotta marittima ha costruito una parte del proprio impero commerciale.

Il cargo si trova nella zona meridionale del Mar Rosso, all'altezza di Hodeidah, la città portuale yemenita. «Diversi incendi sul ponte principale, ma non c'è fuoriuscita di petrolio e la nave non è alla deriva», rassicura l'ultimo bollettino di Eunafor Aspides, la missione europea lanciata a febbraio per proteggere il traffico marittimo nello stretto di Bab el-Mandeb e nel Golfo di Aden, costantemente sotto tiro dagli Houti che, dopo l'invasione israeliana di Gaza, hanno giurato di distruggere ogni nave "collaborazionista". «La Sounion rappresenta un rischio per la navigazione e una minaccia imminente di inquinamento».

Il Pentagono, tuttavia, è molto meno cauto di Aspides. Il portavoce Patrick Ryder nella conferenza stampa di martedì ha accennato a effettive fuoriuscite di greggio, spiegando che «uno Stato terzo» ha già provato a inviare due rimorchiatori, bloccati però dagli Houti. Ieri il segretario di Stato americano Anthony Blinken ha telefonato ad Antonio Tajani per condividere informazioni e per raccomandare un'azione immediata e coordinata a livello europeo. Oggi il ministro degli Esteri italiano, che gode di buoni rapporti diplomatici con sauditi, yemeniti, cinesi e altri attori regionali, partecipa al Consiglio dei ministri degli Affari esteri a Bruxelles e insisterà sulla necessità che Aspides si mobiliti con urgenza per il recupero della petroliera. «Questa storia è l'ennesima prova che è necessario intensificare gli sforzi per garantire la sicurezza della navigazione nel Mar Rosso», dichiara Tajani.

La Sounion è gestita dalla Delta Tankers, che ha sede ad Atene. Nonostante già due navi della stessa compagnia siano state attaccate nel mar Rosso questo mese, la sera del 21 agosto la Sounion incrociava senza copertura armata. «Non l'ha mai richiesta», riferiscono fonti della missione Aspides, la cui guida operativa è affidata a un ammiraglio greco mentre il controllo tattico è in mano alla marina italiana, presente in zona con il Doria. Colpita dagli Houti, la Sounion ha perso potenza dei motori e ha lanciato l'sos. A quel punto il comando di Aspides ha inviato un cacciatorpediniere francese per recuperare i 29 marinai, in gran parte filippini e russi. «Mentre si avvicinava, la nave di Aspides ha distrutto un drone marino». L'equipaggio della Sounion è stato trasferito a Gibuti ed è in salvo. Il mastodontico cargo pieno di petrolio invece è ancora lì, in fiamme, tra le onde di un mare che la guerra in Medio Oriente ha reso il più ostile.

Durov incriminato libero su cauzione “Non lasci la Francia”

L’inventore di Telegram ora è sotto inchiesta: “Ha consentito delle attività criminali” Rilasciato dopo aver pagato 5 milioni, è in libertà vigilata fino all’eventuale processo

di **Filippo Santelli**

Pavel Durov, fondatore e capo dell’app di messaggistica Telegram, è ora a tutti gli effetti sotto accusa in Francia. Lo ha comunicato ieri sera la procura di Parigi, allo scadere delle 96 ore in cui l’imprenditore fermato sabato sera all’aeroporto della capitale francese poteva essere trattenuto. Viene rilasciato, ma è una libertà condizionata: dovrà rimanere nel Paese e presentarsi due volte a settimana in commissariato in attesa di ulteriori indagini, oltre a versare una cauzione di 5 milioni di euro. Le imputazioni preliminari nei suoi confronti sono gravi: complicità con i crimini commessi sulla sua piattaforma come truffa, riciclaggio, traffico di droga e materiale pedopornografico; mancata risposta alle richieste di informazioni delle autorità sui relativi profili; gestione di un servizio di crittografia non registrato.

La decisione è destinata a infuocare ancora di più lo scontro ideologico e politico scoppiato negli ultimi giorni attorno alla figura di Durov. Il 39enne nato in Russia, residente nel porto franco di Dubai e collezionista di passaporti, ha sempre presentato se stesso e la sua applicazione come baluardi per privacy e sicurezza degli utenti, contro ogni ingerenza delle autorità (anche se l’effettiva sicurezza di Telegram è contestata da molti esperti). Il suo fermo di sabato scorso ha scatenato un fuoco di accuse contro la Francia da parte di esponenti della destra ultralibertaria come Elon Musk, in nome del “free speech”, e quelle molto ipocrite di un processo “politico” da parte della Russia, Paese che Durov ha lasciato dopo le pressioni subite dal regime. Telegram, il cui quartier generale è a Dubai, viene usata da quasi un miliardo di utenti, e la sua promessa di comunicazioni riservate - vera o presunta - l’ha resa uno strumento sia per attivisti che per criminali.

Il processo diventerà ora un banco di prova decisivo per i tentativi di vari governi, e della Ue, di imporre alle grandi piattaforme tecnologiche una maggiore responsabilità per i contenuti che veicolano. Anche se l’incriminazione del capo (o capi) di una di queste aziende, senza precedenti, rappresenta un salto legale non banale, che spetterà alla magistratura francese provare. All’uscita dall’aula di tribunale l’avvocato di Durov ha detto che Telegram «rispetta tutte le regole europee» e che «è totalmente assurdo pensare che il responsabile di un social network possa essere implicato in fatti criminali» commessi attraverso la piattaforma.

Ieri sono emersi nuovi dettagli sulle indagini, riportati da *Politico*. Il primo è che il mandato di arresto per Durov era stato emesso già a marzo, particolare che lascia intendere come le investigazioni fossero iniziate da tempo e possano aver scavato in profondità. Il secondo è che un mandato è stato emesso anche per il fratello maggiore Nikolaj, genio informatico rimasto negli anni più lontano dai riflettori, ma considerato la vera mente tecnologica dietro a Telegram.

Oltre alle ipotesi di reato già note, Durov sarebbe poi indagato anche per il presunto maltrattamento di un figlio. A sporgere denuncia a marzo del 2023 sarebbe stata la madre ed ex compagna dell’imprenditore, Irina Bolgar, che ha avuto con lui tre bambini tra il 2013 e il 2017.

Il russo sarebbe stato denunciato anche dalla ex moglie Irina Bolgar che lo accusa di violenze su uno dei loro figli L’avvocato: “Tutte assurdità”

La vicenda, di portata geopolitica vista anche la centralità di Telegram nel conflitto russo-ucraino, continua a presentare diversi punti oscuri, che alimentano congetture e dietrologie. Primo fra tutti il motivo per cui Durov, sembra a conoscenza del mandato di arresto, abbia deciso comunque di mettere in piede in Francia. Il suo passaporto transalpino, e il fatto che non possa essere estradato, ha fatto ipotizzare alcuni che in realtà lo abbia fatto di proposito, forse spaventato dalla prospettiva di essere fermato in altri meno garantisti aeroporti.

Ma quel passaporto costituisce anche un imbarazzo per il presidente Macron, dopo che il *Wall Street Journal* ha rivelato che nel 2018 il presidente francese ha incontrato Durov e provato a convincerlo a spostare la sede di Telegram in Francia. Nel 2021 Durov ha ottenuto la cittadinanza attraverso una procedura speciale per gli “stranieri emeriti”, con cui il ministero degli Esteri la concede a persone che hanno contribuito “all’influenza della Francia e alla prosperità delle sue relazioni internazionali”. Lo scorso anno Durov ci ha perfino scherzato su: un pesce d’aprile dei suoi collaboratori lo ha convinto a francesizzare il nome sul passaporto in Paul Du Rove, e da allora è rimasto così. Da ieri Paul, straniero emerito di Francia, da un tribunale francese è accusato di complicità con criminali di ogni tipo.

Il personaggio

Nikolaj, vero genio della famiglia il nerd della crittografia non ha seguito il fratello all’estero

Se Pavel Durov è il volto di Telegram, il fratello maggiore Nikolaj è la mente. Quarantatré anni, quattro in più di Pavel, è stato lui a creare lo speciale sistema di crittografia che ha fatto dell’app di messaggistica istantanea usata da oltre 900 milioni di utenti al mondo la piattaforma privilegiata di dissidenti e criminali. Ma a differenza di Pavel, che nel 2014 ha deciso di trasferirsi all’estero, Nikolaj non ha mai lasciato la sua patria, la Russia, e oggi figura come ricercatore senior presso la filiale di San Pietroburgo dell’Istituto di matematica Steklov dell’Accademia Russa delle Scienze. Del resto, è sempre stato lui l’*enfant prodige* della famiglia Durov.

È proprio per assecondare il suo genio matematico che, durante la perestrojka, i Durov si trasferiscono in Italia dall’allora Leningrado, oggi San Pietroburgo. Lo stesso fratello minore racconta che a tre anni Nikolaj sapesse già leggere e a otto anni risolvere equazioni di terzo grado. «In Italia era considerato qualcosa di impossibile e veniva addirittura mostrato in diretta alla tv come un giovane genio», ha detto Pavel nell’intervista concessa lo scorso aprile al giornalista statunitense Tucker Carlson. È in Italia che la famiglia acquista il computer dove i due fratelli imparano a programmare una volta tornati in Russia negli anni ’90. Nikolaj s’iscrive poi a Meccanica-matematica all’Università di San Pietroburgo e vince le Olimpiadi internazionali di matematica per tre anni consecutivi, e un oro e tre argenti a quelle d’informatica. La laurea non gli basta. Consegue due dottorati: uno a San Pietroburgo e uno a Bonn, in Germania.

Il social network VKontakte nasce nel 2006. L’intuizione è di Pavel che si ispira a Facebook e scrive i primi codici. Quando il social si afferma in tutto lo spazio russofono, Nikolaj si unisce e diventa il responsabile del suo funzionamento fino a quando nel 2014 il fratello è costretto a cederne il controllo al governo. Poco male. Già da un anno il “genio” ha portato a termine il suo progetto principale: lo speciale sistema di crittografia su cui si reggerà Telegram. La nuova app di messaggistica nasce per comunicare col fratello ed eludere la sorveglianza dei servizi segreti. Ma anche Telegram finisce nel mirino delle autorità russe che prima ne chiedono le chiavi di crittografia e, davanti al rifiuto dei fratelli, tentano invano di bloccarla.

Pavel ha già lasciato il Paese, Nikolaj invece resta. Della sua vita personale non si sa molto se non che sarebbe ossessionato dai “meme” dei

Mente del social, lavora a San Pietroburgo: “Un enfant prodige che in Italia mostravano in tv”

Il fratello Nikolaj Durov, 43 anni, ricercatore di matematica a San Pietroburgo

La coppia Il fondatore di Telegram Pavel Durov e la fidanzata Julia Vavilova. A sinistra, protesta pro-Durov a Mosca

gattini e che avrebbe vissuto coi genitori fino al 2015 perché temeva l'indipendenza. A raccontarlo è stato il suo ex amico d'infanzia e collaboratore Anton Rosenberg. Un'amicizia finita nel 2017 quando Nikolaj si sarebbe innamorato della compagna dell'amico. «Ho scoperto che questo nerd tranquillo, simile all'eroe della serie *The Big Bang Theory*, che ho rispettato tutta la mia vita per la sua intelligenza ed erudizione, integrità e onestà, mi odia segretamente, perché è innamorato della mia ragazza», denunciò allora Rosenberg.

A dispetto della sua ritirata vita accademica, secondo il sito statunitense *Politico* anche Nikolaj sarebbe oggetto di un mandato d'arresto della magistratura francese sin dallo scorso marzo. L'agenzia di stampa russa *Ria Novosti* ha smentito citando la procura parigina. Non è l'unico mistero. Tanto che ieri il sito web russo *360.ru* titolava: «Nikolaj, nerd tranquillo o eminenza grigia?». Non c'è risposta.
– **R.Cas.**

La ricostruzione

Dagli incontri con Macron ai rapporti con Putin i misteri del caso Telegram

di **Rosalba Castelletti**

Sono ancora molti i punti oscuri sulla vicenda del fondatore del social, al centro di un vero intrigo internazionale

Sono tanti i misteri che circondano il fondatore e ceo dell'app di messaggistica Telegram, il 39enne Pavel Durov, che ieri, dopo quattro giorni di custodia cautelare, è stato rinviato a giudizio dalla magistratura francese per aver permesso che venissero commessi crimini tramite la sua app e rilasciato, ma sotto "stretto controllo giudiziario". Dal perché sia volato in Francia seppure sapesse di essere *persona non grata* ai suoi rapporti coi governi dei Paesi che gli hanno dato asilo dopo che ha deciso di lasciare la Russia. Patria che peraltro ha continuato a frequentare nonostante il suo sbandierato "addio". E che ora si è mobilitata chiedendone la scarcerazione.

I quattro passaporti
Da quando dieci anni fa è entrato in rotta di collisione con le autorità moscovite, Pavel Durov ha aggiunto altri tre passaporti a quello russo. Non è chiaro come. Nel 2013 ha ottenuto la cittadinanza di Saint Kitts e Nevis contribuendo, a quanto si dice, con 250mila dollari all'industria dello zucchero della nazione caraibica, popolare paradiso fiscale. Non ci è mai stato, ha detto, ma il passaporto gli ha permesso di «viaggiare nella Ue e in Gran Bretagna senza visti». Nel 2017 ha trasferito casa e ufficio a Dubai e, in seguito, gli Emirati Arabi Uniti gli hanno concesso la cittadinanza: una rarità in un Paese in cui il 90% della popolazione è composto da stranieri che non possono ottenerla. Gli Emirati non hanno mai spiegato il perché di questa eccezione ma, come la Russia, hanno chiesto a Parigi accesso consolare al loro cittadino che nel 2021 fu fotografato con il principe ereditario di Dubai Al Maktoum.

Non si sa come Durov abbia fatto a ottenere la cittadinanza francese

I rapporti con Macron
La cittadinanza francese resta la più oscura. Secondo *Le Monde*, Durov ha incontrato più volte Emmanuel Macron. Incontri che non figurano nel programma ufficiale del presidente, ma sono menzionati nella domanda di cittadinanza avanzata da Durov nel 2018 dopo un pranzo col capo dell'Eliseo che gli chiede di spostare la sede legale di Telegram a Parigi. Durov rifiuta, ma nel 2021 diventa comunque cittadino francese grazie alla procedura dello "straniero emerito" seppure manchi dei requisiti. Quando sabato viene fermato, prova a bluffare dicendo alla polizia di essere "atteso all'Eliseo".

L'iPhone hackerato
Proprio i due Paesi che hanno dato asilo a Durov avrebbero provato a spiarlo. Stando al *Wall Street Journal*, nel 2017, i servizi segreti di Francia ed Emirati Arabi Uniti avrebbero lanciato l'operazione di spionaggio congiunta "Purple Music". Obiettivo: hackerare l'iPhone di Durov per contrastare l'uso di Telegram da parte dello Stato Islamico.

Il volo a Parigi
Invece che offrirgli protezione, il passaporto francese ha permesso alla magistratura locale di fermarlo sabato scorso, al suo atterraggio a Parigi, e di rinviarlo a giudizio ieri nell'ambito di un'inchiesta su 12 capi di imputazione legati a crimini commessi su Telegram. Secondo il sito *Politico*, il mandato di cattura risaliva a marzo. Fonti di *Tf1* hanno riferito che Durov sapeva che la giustizia francese voleva fermarlo. Ci si chiede allora perché sia volato comunque a Parigi. C'è chi sospetta che Durov sia finito vittima di una cosiddetta "trappola al miele" ordita dalla fidanzata 24enne Julia Vavilova, atterrata con lui a Parigi. Ma gli inquirenti francesi negano.

L'inchiesta per violenze
Forbes ha scritto che Durov è indagato in Svizzera per violenza contro i suoi stessi figli. La causa è stata intentata nel 2023 da Irina Bolgar, che si autodefinisce madre di tre figli di Durov. Per l'*Afp* un'indagine simile è in corso in Francia: vi appare un figlio di Durov, nato nel 2017, che ha studiato a Parigi. È possibile che si tratti dello stesso minore del caso svizzero.

È tornato in Russia 50 volte negli ultimi anni. I dissidenti non si fidano dell'app

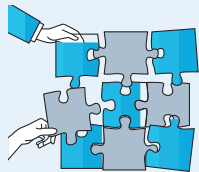
Il sostegno della Russia e i 50 voli
La Francia, il Paese che Durov ha adottato, lo ha incriminato. La Russia, la patria che ha lasciato, si è invece schierata a suo sostegno. Soltanto abile propaganda o c'è di più? Mosca potrebbe temere che l'Occidente metta le mani sulle chiavi di crittografia di Telegram, diventato il "messenger" delle operazioni in Ucraina. Ma desta dubbi l'ambiguo rapporto tra Durov e il Cremlino. Il media indipendente *iStories* ha scoperto che Durov avrebbe visitato la Russia oltre 50 volte dopo il suo auto-esilio nel 2014: almeno 41 volte tra il maggio 2015 e la fine del 2017 e un'altra decina di volte tra il 2020 e l'ottobre 2021. Il suo ultimo viaggio coinciderebbe proprio con la rinuncia delle autorità russe a bloccare Telegram. Possibile che, in cambio, Durov abbia stretto un patto col Cremlino? Di certo, già da tempo, dissidenti e attivisti pacifisti evitano di usare l'app perché la considerano poco sicura.

1

Da VKontakte a Telegram
Nato 39 anni fa nell'allora Leningrado, oggi San Pietroburgo, nel 2006 Pavel Durov crea VKontakte, alternativa russa a Facebook. Le autorità lo costringono a cederne il controllo e nel 2014 Durov annuncia l'"addio" al suo Paese natale e insieme al fratello Nikolaj crea Telegram

2

L'operazione di spionaggio
Durov si trasferisce a Dubai. Ma, stando al "Wall Street Journal", sono proprio gli Emirati Arabi Uniti a lanciare insieme alla Francia l'operazione di spionaggio "Purple Music". Obiettivo: hackerare l'iPhone di Durov per contrastare l'uso di Telegram da parte dello Stato Islamico

3

L'incontro con Macron
È sempre il "Wall Street Journal" a rivelare che, nel 2018, Durov incontra il presidente francese Emmanuel Macron che gli chiede di spostare la sede legale di Telegram a Parigi e gli promette la cittadinanza. Durov rifiuta. Ma tre anni dopo diventa comunque cittadino francese

4

Il rinvio a giudizio e la libertà vigilata
Il 24 agosto Durov viene fermato all'aeroporto di Parigi. Ieri, allo scadere dei termini di custodia, è stato incriminato e rilasciato sotto "stretto controllo giudiziario" che prevede una cauzione da 5 milioni di euro, l'obbligo di presentarsi alla polizia due volte a settimana e a non lasciare il Paese

REGNO UNITO

Starmer apre ai giovani europei "Sulla Brexit è ora di voltare pagina"

di Enrico Franceschini

Stretta di mano a Berlino
Ieri il premier laburista britannico Keir Starmer, incontrando a Berlino il cancelliere tedesco Olaf Scholz, si è augurato di "rimettere in moto le relazioni con l'Europa"

LONDRA – Buttata fuori dalla porta britannica con la Brexit, l'Europa potrebbe cominciare a rientrare dalla finestra, o almeno da uno spiraglio aperto per un periodo limitato e solamente per i più giovani. Così la stampa di Londra interpreta l'ambizioso trattato di cooperazione che il primo ministro Keir Starmer è andato a discutere ieri a Berlino con il cancelliere tedesco Olaf Scholz. «Vogliamo voltare pagina sulla Brexit», ha detto senza mezzi termini il leader laburista. «Siamo pronti a stringervi la mano», gli ha risposto il leader socialdemocratico. Ma poiché Starmer esclude in qualunque forma, almeno per ora, un ritorno del Regno Unito nell'Unione Europea, come migliorare la relazione con la Germania e con il resto del continente?

Un modo per fare un passo avanti ci sarebbe, come notano *Guardian* e *Financial Times*, e il premier britannico sembra mantenere aperta la possibilità di compierlo. «I contatti

Il premier britannico ha discusso con Olaf Scholz un accordo sugli under 30

fra le nostre due società sono massicciamente calati dopo la Brexit e vogliamo che questo cambi», ha detto Scholz nella conferenza stampa congiunta al termine del colloquio. Da parte sua, alla domanda di un giornalista, Starmer è stato attento a non escludere alcun tipo di accordi sulla «mobilità giovanile», arcana espressione dietro cui si cela un'intesa per permettere ai cittadini europei al di sotto dei 30 anni di vivere, studiare e lavorare per un limitato periodo di tempo nel Regno Unito, con un permesso analogo per i loro coetanei britannici nei 27 Paesi della Ue (o in quelli pronti a firmare un simile patto bilaterale con Downing Street). «Non ho piani per un accordo del genere», ha premesso il premier britannico, ribadendo che non ci sarà un ritorno alla libertà di movimento, ovvero libertà di immigrazione, che esisteva prima della Brexit.

Non avere piani non esclude però di firmarli in seguito; e non tornare alla assoluta libertà di movimento per tutti non esclude di concederla parzialmente ad alcuni. Se un'intesa del genere ci fosse, l'opposizione conservatrice accuserebbe certamente Starmer di tradire la Brexit. Ma al Regno Unito farebbero comodo i giovani lavoratori europei, specie in alcuni settori.

Scholz ha sottolineato l'importanza della cooperazione nel campo della difesa. Starmer ha dato la priorità ai rapporti economici. Il trattato, che i due leader aspirano a concludere all'inizio del 2025, mira a migliorare i legami fra Regno Unito e Germania anche in ambito di sicurezza, ambiente, scienza, energia.

Il leader laburista lancia un segnale non solo a Berlino: «Abbiamo l'opportunità di rimettere in moto le relazioni con l'Europa, riparando i guasti creati dai precedenti governi conservatori», ha detto. Saranno anche soltanto parole, ma hanno un pesante significato su entrambe le sponde della Manica. Al governo da appena due mesi, il premier britannico ha incontrato già cinque volte Scholz e quattro il presidente francese Macron, contando la visita che si appresta a fargli in coincidenza con la cerimonia di inaugurazione a Parigi delle Paralimpiadi: la prova che il danno della Brexit è stato troppo grosso e Londra ha bisogno dell'Europa, suo principale partner commerciale. Sarà una strada lunga e tortuosa, come cantavano i Beatles, ma il cammino è cominciato.

A UN MESE DALL'OMICIDIO TOMBINI AL SETACCIO

Sharon, la pista dell'uomo scomparso Neanche i metal detector trovano l'arma

Le ricerche si spostano oggi nei campi attorno alla casa dove la donna viveva col compagno

dalla nostra inviata
Ilaria Carra

TERNO D'ISOLA (BERGAMO) – L'arma del delitto? Ancora niente. «E sarà difficile – dice un tecnico all'opera frugando nei tombini – È passato un mese, ha pure piovuto». La prima, vera, battuta di caccia tra la scena del crimine e le possibili vie di fuga con sonde e metal detector tra scarichi, torrenti e siepi della piccola Terno d'Isola che, incastrata in strade chiuse al traffico, assiste alla scena come fosse dentro a un film senza la trama, è andata a vuoto. Oggi, il secondo round. Ma da chi quelle strade le vive e le batte tutti i giorni è arrivata una voce. Che gli investigatori non trascurano. C'è un uomo che prima era sempre in piazza VII Martiri, quella dove la telecamera inquadra Sharon Verzeni per l'ultima volta qualche minuto prima del suo accoltellamento poco prima dell'una del 30 luglio scorso. «E da un po' di tempo non lo si vede più». Scomparso, da allora. Una pista nuova, ancora una, in un enigma irrisolto, da battere.

È una voce. Che poi si è sostanziata in una testimonianza diretta ai carabinieri del nucleo investigativo di Bergamo guidati dal comandante Riccardo Ponzone, coordinati dal pm Emanuele Marchisio, che indagano sul caso della 33enne barista uccisa con quattro coltellate per la strada nel budello di via Castegnate. Segnala che nel sottobosco più o meno criminale di spacciatori e "traffichini" che popolavano la piazza, all'appello ne manca uno. Un 35enne, straniero, con precedenti. Da allora, da un mese, non lo si è visto più in giro. Sparito. Una pista? Una strada comunque da percorrere. Mentre si cerca sempre e ancora di dare un volto alla manciata di sagome passate sotto le telecamere a quell'ora, quella notte, in quella zona. Specialmente a quelli in bici. Alcuni sentiti. Altri, con un nome, da rintracciare. Come quello, chiave, che «velocemente» passa sotto l'obiettivo davanti al tabaccaio di via Castegnate a 150 metri dal luogo del delitto.

Ci si muove su più piani. Quello pratico, di strada, che ieri ha fatto scoperchiare oltre 120 tombini, frugare nelle siepi, nelle aiuole, nei parchetti, specie quello di via don Rota, una via di fuga plausibile del killer al riparo da telecamere passando dal maxicondominio di via Castegnate a cui si accede da un porticato discreto. In azione ci sono anche gli esperti del Mu.Re, il Museo Recuperanti 1915-1918" di Paolo "Gibba" Campanardi della serie tv "Metal Detective". Oggi, si riapre la caccia al coltello, nei campi attorno alla villetta di via Merelli dove Sharon Verzeni viveva col suo compagno.

A un mese dall'omicidio, non ci sono indagati per il delitto. Ma due, per altri reati: la falsa testimonianza del 76enne residente in via Castegnate, che prima dice di dormire e poi una telecamera lo inquadra fumare sul terrazzo proprio nell'ora del delitto, e quando passa la bici che si cerca. E per favoreggiamento personale un 50enne, un sosia di Johnny Depp, che si è presentato dai carabinieri sostenendo di conoscere Sharon Verzeni. Ma solo per farsi pubblicità,

La ricerca
Carabinieri e operai al lavoro per le strade di Terno d'Isola intorno al luogo dove il 29 luglio Sharon è stata uccisa. Si cerca il coltello dell'assassino e per questo le strade ieri sono state chiuse

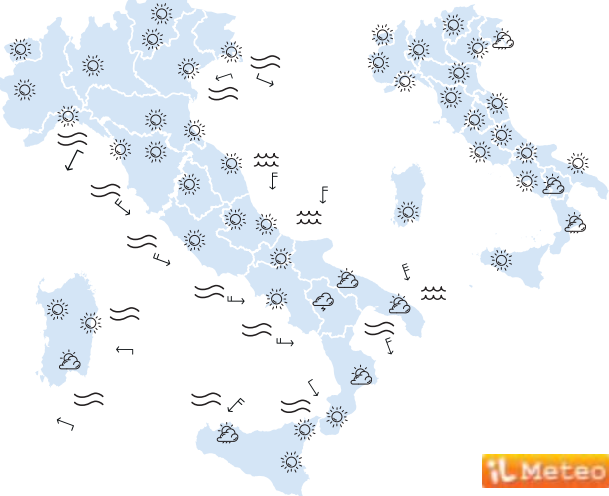
▲ **La vittima e il suo compagno**
Sharon Verzeni e Sergio Ruocco

I punti

1

L'omicidio
Sharon Verzeni è stata uccisa con quattro coltellate, una al petto e tre alla schiena, nella notte tra il 29 e il 30 luglio scorsi in via Castegnate nel cuore della piccola Terno d'Isola nella Bergamasca

2

I testimoni
Dalle telecamere sono emersi diversi ciclisti passare in zona in un'ora compatibile col delitto. Si cerca ancora quello visto sfrecciare davanti al tabaccaio a 150 metri dalla scena del crimine

Meteo

Oggi	Min	Max	CO_2	Domani	Min	Max	CO_2
Ancona	23	31	197		23	32	205
Aosta	17	31	154		17	31	156
Bari	24	33	182		24	33	190
Bologna	21	33	207		21	34	221
Cagliari	23	30	156		23	31	156
Campobasso	17	30	184		17	30	181
Catanzaro	19	31	179		20	31	168
Firenze	22	35	211		22	36	209
Genova	24	30	206		24	30	213
L'Aquila	16	32	178		17	32	178
Milano	20	33	257		20	33	272
Napoli	23	34	232		23	33	225
Palermo	24	30	158		24	31	155
Perugia	19	32	190		19	33	190
Potenza	17	28	175		16	28	172
Roma	21	35	201		21	34	208
Torino	19	31	230		19	31	236
Trento	19	32	188		19	33	190
Trieste	24	33	218		24	33	221
Venezia	23	32	193		23	32	199

Il giallista Sandrone Dazieri

"Ma il delitto perfetto esiste solo se il killer sceglie a caso le sue vittime"

di **Viola Giannoli**

«Non credo che quello di Sharon sia un delitto perfetto, il colpevole si troverà. Ma dobbiamo anche pensare che se nei gialli il caso non esiste, si deve costruire una spiegazione che tenga, il mondo reale è molto meno razionale», dice lo scrittore di gialli Sandrone Dazieri, nato a Cremona, milanese d'adozione che dunque conosce da vicino anche la bergamasca.

Del caso di Sharon Verzeni cosa l'ha colpita?

«Anzitutto che sia spuntata Scientology: non ne penso un gran bene, anche se pare non sia stata così rilevante. Senza voler fare psicanalisi della vittima, quando ci si affida a queste religioni significa però che ci sente insicuri del proprio posto nel mondo, che c'è una crisi».

Cos'altro?

«Di solito quando c'è un mistero ma qualcuno sa, nel giro di un mese arrivano dieci lettere anonime che dicono "scavate lì", "indagate su quel rapporto". Qui non c'è nulla, nessuna lettera, nessun testimone».

Omertà, paura o davvero nessuno sa?

«Può esserci una piccola rete di protezione del colpevole, se era molto vicino alla vittima, ma non credo nell'omertà diffusa per una donna accoltellata in strada».

▲ **Lo scrittore**
Sandrone Dazieri, 59 anni

E poi?

«Le telecamere. O meglio che ci si stupisca che solo una parte di Terno d'Isola sia sorvegliato. Vogliamo un mondo spiato da telecamere fino in casa? Un controllo totale è impensabile».

Si è chiesto come tra 7mila abitanti dopo un mese non ci siano colpevole né movente?

«Non mi sorprende tanto. Si dice che in un luogo piccolo tutti si conoscano, in realtà le cose son cambiate. Anche nei paesi il tessuto sociale è lacerato, non si va più al bar e gli amici s'incontrano su Facebook e TikTok».

Gli investigatori però cercano lì. Si è fatto un'idea?

«Non sono un poliziotto, anzi...ma la cosa più sbagliata che puoi fare quando indaghi è costruirti una storia e poi cercare conferme. Puoi farlo nei libri, non nella realtà».

Fuori dalla fiction esiste il delitto perfetto?

«Solo in due casi: se uccidi una vittima scelta a caso, in un luogo con cui non hai alcun legame, senza lasciare tracce in modo che nessuno possa risalire a te. Oppure quando i morti ammazzati sono gli invisibili: poveri, minori stranieri soli di cui non frega niente a nessuno. Io credo invece che l'assassino di Sharon si troverà».

C'è un paese con gli occhi puntati addosso ora.

«All'inizio può dare un senso di ebbrezza che il mondo arrivi da te, che ci sia interesse. Ma poi emerge una forza disgregante, una frattura. Come se a forza di guardare un qualcosa distruggessi quel che guardi».

Perché il crime e la cronaca nera attirano tutta quest' attenzione?

«Perché la morte fa paura, è l'inconoscibile, noi scrittori la rendiamo più razionale e in qualche modo scarichiamo quella paura. E poi perché in un mondo super controllato, quando c'è qualcosa che sfugge, che è mistero, la fantasia viaggia. Dobbiamo stare attenti però: noi parliamo della morte in modo protetto, lontani dalla tragedia, ma ci sono decine di persone che soffrono perché Sharon è morta e non sanno il perché. A lei e a loro dobbiamo portare verità e rispetto».

Insieme
Da sinistra: Kevin Laganà, morto a 22 anni a Brandizzo il 30 agosto 2023, il padre Massimo e il fratello Antonino

Parlano il padre e il fratello della vittima più giovane

"Un anno senza Kevin sulla strage di Brandizzo la verità è ancora lontana"

di **Marta Borghese**

TORINO — A un anno dalla strage di Brandizzo, Massimo Laganà non ha più un figlio. Non gli è stato restituito neanche da morto, perché lì, sui binari della piccola stazione sulla linea ferroviaria Torino-Milano, «è come se fosse esplosa una bomba». Ci è voluto quasi un mese di lavoro della scientifica per riconsegnargli ciò che restava del suo Kevin, ucciso a 22 anni. E così è stato per i familiari di Giuseppe Aversa, Giuseppe Saverio Lombardo, Giuseppe Sorvillo e Michael Zanera, travolti e uccisi da un treno lanciato sulle rotaie a cui stavano lavorando alle 23.49 del 30 agosto 2023. Si è fermato 1.400 metri dopo, polverizzando le loro esistenze. Sono rimasti gli effetti personali: il telefono con quel video girato sui binari, la borsa con ancora l'acqua dentro. «Di pazienza, allora, quando si trattava di fare il test del dna e riavere quattro assi di legno e basta, ne abbiamo avuta», esordisce Massimo Laganà. Ma ora che per questo padre l'orizzonte si è ristretto al cimitero di Vercelli in cui trascorre tutti i pomeriggi, «di pazienza non ne abbiamo più». Al suo fianco c'è il figlio Antonino. Si fa forza, fa rumore. «Per noi l'orologio si è fermato quella notte, quando ho ricevuto il primo messaggio. Ho chiamato il capo, mi dice: "Vieni, tuo fratello è morto". E pensare che io gli ho telefonato e ho sentito la sua voce: era lo choc. Da allora non c'è più stato niente. Natale, Pasqua, ogni festa è uno strazio nuovo».

Antonino, anche lei era un dipendente Sigifer, com'è cambiato il suo lavoro?
«Sono stato un periodo in malattia, non ero in grado di capire. Poi sono stato licenziato perché l'azienda è andata in liquidazione. Adesso ho un lavoro diverso, non riesco più a prendere un treno. Se mi avvicino a quei binari mi gira la testa. Sono io che ho portato mio fratello a lavorare lì».

Sentite la presenza delle istituzioni?
«Spenti i riflettori dei primi giorni ci hanno abbandonati tutti, lo Stato, il ministero. Sono rimaste le comunità locali: i sindacati, la Cassa edile, il Comune di Brandizzo. L'Asl di Vercelli ci ha assistiti con un percorso psicologico per l'elaborazione del trauma che ci ha aiutati molto. Si chiama Edmr, lo usavano per i reduci del Vietnam».

Avete avuto contatti con Sigifer, la ditta per cui lavorava suo fratello quella notte e da cui era assunto anche lei?
«Nessuno».

E con Rfi?
«Neppure. Solo un tentativo informale, ma attendiamo. Sappiamo che sono indagati anche due dirigenti di Rfi e che è stato sequestrato molto materiale, ci aspettiamo che vadano ben oltre i fatti di quel giorno e che non ci si fermi al capro espiatorio. Chi è responsabile deve pagare».

Si è parlato tante volte della prassi di entrare sui binari prima dell'interruzione. Le è mai capitato?
«Non esiste prassi se un treno ti viene addosso. Io vado lì per lavorare, seguo gli ordini. Ci sono persone preposte a sapere le norme e le procedure e quelle persone mi devono tutelare. Io faccio il mio lavoro, loro devono mettermi in condizione di farlo in sicurezza».

Massimo, cosa può pensare un padre?
«Puoi morire in un incidente, di malattia. Ma non esiste che un figlio esca per andare a lavorare e non torni. Non si può morire di lavoro».

Eppure, secondo i dati Inail, in edilizia continua a morire un lavoratore ogni due giorni.
«Ogni volta fa tanto male. Ma allora non è servito a niente?».

Cosa pensate del fatto che i vertici Sigifer abbiano acquisito un'altra azienda, la Star.fer, tornando a fare sostanzialmente lo stesso lavoro di prima, anche se non in subappalto da Rfi?
«È vergognoso. Mi chiedo come sia possibile che persone accusate di omicidio colposo e disastro ferroviario possano riaprire un'azienda con un altro nome e non capisco come qualcuno possa farli lavorare».

Siete arrabbiati?
«Molto, ma ora quello che dico anche alle altre famiglie è che dobbiamo mettere da parte il dolore e lottare per la giustizia».

Avete fiducia?
«Ci aspettavamo che in un anno ci fossero delle notizie, che si arrivasse a questo anniversario con qualcosa, invece non sappiamo nulla da mesi e siamo diventati impazienti. Lasciamo tempo, ma quando l'indagine si chiuderà vogliamo leggere nelle carte quello che tutti già sappiamo e vogliamo che si vada a fondo. Mio fratello con quel video girato sui binari si è fatto giustizia da solo, ma non basta, ci aspettiamo tanto di più».

Lo Stato ci ha lasciati soli e la giustizia arranca. L'Asl ci ha assistiti con un percorso per elaborare il trauma: è lo stesso usato per i reduci del Vietnam

I soccorsi
A destra, i pompieri a Brandizzo subito dopo la strage. A sinistra, i rilievi della polizia sul luogo dove sono morti i cinque operai

Pietre

Mein Kampf

di **Paolo Berizzi**

Il "Mein Kampf" di Adolf Hitler in bella vista sugli scaffali della Fiera del Libro di Como, svastica in copertina e tutto. In ambito locale è diventato un caso. Alle proteste e alle richieste di chiarimento di Rifondazione Comunista e Osservatorio sulle nuove destre gli organizzatori hanno risposto che la vendita del libro è «rispettosa delle leggi italiane» e che rimuoverlo sarebbe un «atto illegittimo». Nemmeno una parola a proposito dell'opportunità di esporre in vetrina il testo-manifesto del nazionalsocialismo che sintetizza il delirio di morte e di sterminio del Fuhrer. «Che una rassegna libraria rivendichi e difenda la scelta di esporre una mostruosità come il Mein Kampf preoccupa», dicono gli autori delle proteste. *pietre@repubblica.it*

Sono l'ufficiale di guardia alla sala macchine e il marinaio che non avrebbe dato in tempo l'allarme

Bayesian, altri due indagati per il naufragio

di **Francesco Patanè**

PALERMO — Non c'è solo il comandante James Cutfield fra gli indagati per il naufragio del Bayesian, il veliero di 56 metri affondato il 19 agosto al largo di Porticello, nel Palermitano, in cui sono morte sette persone. La procura di Termini Imerese ha iscritto nel registro anche l'ufficiale di macchina, il 56enne inglese Tim Parker Eaton, e il marinaio suo connazionale Matthew Griffiths, di guardia in plancia la notte del naufragio. A entrambi, come al comandante, vengono contestati i reati di naufragio e omicidio plurimo colposi.

Griffith ha ricevuto la notifica in mattinata all'hotel Domina di Santa Flavia e poche ore dopo si è imbarcato su un volo per Nizza. Non è stato interrogato come indagato e l'unico colloquio con gli inquirenti risale al giorno dopo la tragedia, quando è stato sentito come persona informata dei fatti. Non avrebbe dato l'allarme per tempo sull'arrivo della tempesta. Eaton invece aveva la responsabilità della sala macchine e delle porte stagne che dovevano proteggerla. Che non erano evidentemente chiuse, se il locale motori si è allagato immediatamente. Il 56enne è ancora al Domina e dovrebbe rimpatriare oggi. Anche il capitano Cutfield, che ha ricevuto ieri copia del passaporto neozelandese, con la moglie Cristina rientrerà a Majorca, dove risiede da anni.

Sempre oggi, salvo nuove valutazioni dei pm sulle iscrizioni nel registro degli indagati, dovrebbe essere dato l'incarico per le autopsie ai medici del Policlinico di Palermo, mentre gli indagati potranno nominare loro consulenti che parteciperanno agli accertamenti.

Rimpatriano i membri dell'equipaggio Oggi l'incarico per le autopsie sulle 7 vittime

Parker Eaton, Griffiths e Cutfield

IL CASO

Il dramma di Toscani il medico lo incoraggia "Può curarsi, ce la farà"

Il grande fotografo: "Ho l'amiloidosi, non ha senso vivere così". E dice di aver pensato al suicidio assistito. Il cardiologo: "I farmaci ci sono"

ANSA

▲ **L'intervista all'artista**
Oliviero Toscani (82 anni) nella intervista di ieri sul "Corriere della Sera". Il fotografo ha firmato tante campagne pubblicitarie e sociali. Ha esposto alla Biennale di Venezia

di **Elena Dusi**

Taglia il fiato, toglie le forze, costringe a fermarsi dopo pochi passi. L'amiloidosi, la malattia che Oliviero Toscani ha raccontato di avere, impastoia e affatica il cuore. Però non è incurabile. Il medico che segue il fotografo ieri ha letto l'intervista sul *Corriere della Sera*, ma alle parole di Toscani «si muore, non c'è cura» si è fermato. «Non è vero» spiega Michele Emdin, cardiologo che insegna alla Scuola superiore Sant'Anna di Pisa e segue i pazienti alla Fondazione Monasterio. «Abbiamo farmaci già in uso che bloccano l'avanzare della malattia e farmaci sperimentali che promettono di farla regredire. Uno di questi viene testato da Oliviero».

Toscani, 82 anni, ha ricevuto la diagnosi poco più di un anno fa. Da allora racconta di aver perso 40 chili, di essere stato quasi sopraffatto dal Covid e di non sentire più i sapori. L'amiloidosi, la malattia che gli è stata diagnosticata, era un tempo considerata rara. «Ma abbiamo visto che colpisce lo 0,5% delle persone, soprattutto sopra ai 70 anni. È meno rara di quanto pensassimo» spiega Emdin. Nasce da una proteina che normalmente ha il compito di trasportare nel corpo la vitamina A e l'ormone prodotto dalla tiroide, ma a volte, per cause non del tutto chiare, si sfilaccia e lascia ricadere le sue fibre nei tessuti sbagliati. Uno di questi è il cuore di Oliviero Toscani.

Nell'intervista il fotografo si sfoga: «Vivere così non mi interessa, devo chiamare il mio amico Cappato». Qui Emdin ha preso il telefono e mandato un messaggio a Toscani. Marco Cappato, fra i responsabili dell'associazione Luca Coscioni, si batte per il diritto al suicidio assistito. «La tua malattia non è incurabile. Finché non te lo dico io non andrai da Cappato». Filomena Gallo, segretaria dell'associazione Coscioni, apprezza che «Toscani abbia voluto rendere nota la sua situazione. Potrebbe trovare il fine vita in Italia qualora rispetti determinate condizioni indicate dalla Consulta e dalle norme». Cappato comunque, racconta Gallo, «gli ha mandato un messaggio di abbraccio». Niente di più.

Una forma di amiloidosi che colpisce il cervello è l'Alzheimer. In quel caso i frammenti di proteina difettosa si infiltrano nei neuroni. «Potremmo chiamare la malattia di Oliviero Alzheimer del cuore. Causa scompenso cardiaco, quindi affanno e caviglie gonfie» dice Emdin.

Difficile la diagnosi della patologia che colpisce lo 0,5% degli italiani

L'amiloidosi non viene diagnosticata facilmente. Ha 40 forme e un'origine complessa, legata alle varie possibilità con cui le proteine si formano e si degradano nel corpo. Non c'è una causa riconducibile a uno stile di vita e rispondere alla domanda "perché proprio a me" per un medico non è facile. «Proprio come per l'Alzheimer» ammette Emdin. Anche Toscani racconta di aver effettuato varie visite prima di individuare il problema. «Il 10% dei pazienti in pronto soccorso con scompenso acuto ha a monte un'amiloidosi non riconosciuta. Anche lo scompenso viene controllato con i farmaci, che nel caso di Toscani sono efficaci».

Il fatto che non sia incurabile non vuol dire che l'amiloidosi sia un'ospite facile. «Oliviero è un paziente modello, un guerriero, ma non privo di ironia. Citare Cappato va letto in questo senso, è un gesto apotropaico. Non ho nessun motivo di dargli il permesso di chiamarlo».

Scolari on the road
Gli studenti della classe sperimentale percorreranno circa 3.000 chilometri, per due terzi a piedi

Gli studenti partiranno il 16 settembre da Orvieto, arrivo il 29 maggio a Trieste

La classe nomade d'Italia duemila chilometri a piedi e in ogni città una lezione

di **Giulia D'Aleo**

Nei sentieri tra i boschi il suono della campanella non arriva. E allora a scandire l'inizio e la fine delle lezioni saranno il sole e la pioggia, mentre i paesaggi saranno d'ispirazione per gli argomenti da studiare. E con oltre tremila chilometri di cammino, da Orvieto fino a Palermo, per poi risalire a Trieste in 240 giorni all'incirca, il progetto sperimentale Strade Maestre si propone di dare forma a un'idea di scuola nuova, in cui anche la fatica, la scoperta e l'impegno possano diventare insegnanti d'eccezione.

In comune con una classe tradizionale, oltre alle vacanze di Natale e Pasqua, rimane solo lo zaino in spalla. Ma dentro non ci sono libri, solo vestiti comodi, attrezzatura da trekking e un tablet per consultare il materiale didattico. Anna Scaramucci, 17 anni, sta cercando di farci stare anche le scarpe da corsa: «Mi servono per smaltire lo stress. Sono ottimista, ho già fatto due cammini di qualche giorno e sono stati un'esperienza unica. Ma un anno fuori casa, lontana dalla famiglia, sarà complicato». Friulana, studentessa di Scienze umane a Udine, è una delle studentesse e studenti di quarta e quinta superiore che da tutta Italia hanno risposto all'appello della cooperativa sociale Cammina-Menti, promotrice del progetto in collaborazione con Aigae e Cai.

Fatta eccezione per Lisa, che già studiava da privatista in casa con il supporto di genitori, libri e podcast, gli altri arrivano da scuole pubbliche e private, quasi tutti da indirizzi diversi. «Di certo questo complica le cose – sorride uno dei tre ideatori, Marco Saverio Loperfido, documentarista con una specializzazione in pedagogia –. Ma ci lavoriamo da mesi: abbiamo incrociato tutti i programmi per vedere quali argomenti sono comuni a più studenti e cosa invece è specifico. Le lezioni saranno personalizzate». Loperfido è anche una delle cinque persone che per l'intero anno scolastico accompagneranno la classe, vestendo i panni di docenti e di guide di escursionistiche. A lui spettano la filosofia, la geografia e l'italiano, ad altri l'educazione civica e la storia. Roberta Cortella, docente alle scuole medie, coprirà le lingue, «ma ci sarà tanta trasversalità. Mi sono rimessa a studiare con un entusiasmo che non avevo nemmeno a 17 anni. Il fatto che i genitori ci affidino i loro figli è un grande segno di fiducia: non siamo perfetti e nemmeno così presuntuosi da credere di aver trovato un metodo didattico infallibile, ma sentiamo l'esigenza di costruire tutti insieme qualcosa di nuovo».

Il cammino stesso suggerirà i temi da trattare: «Ad Agrigento parleremo di Pirandello, a Sutri dell'Orlando Furioso – prevede Loperfido –. Anche se l'iter risponde più a esigenze logistiche che didattiche, prima tra tutte quella di trascorrere i mesi invernali al Sud». Non mancheranno materie meno convenzionali, dall'*orienteering* alla mappatura, ma anche falegnameria, teatro e podcast.

I costi potrebbero essere proibitivi per qualcuno, perché la retta richiesta per coprire spostamenti, vitto e alloggi è di ottomila euro a studente. «Ma abbiamo aperto un *crowdfunding* per aiutare chi non può permetterselo e una volta lì le spese saranno quasi pari a zero – assicura Loperfido –. La retta serve per far fronte all'essenziale, perché noi insegnanti partiamo tutti come volontari. Ma sappiamo che per le utopie bisogna sbilanciarsi, i frutti si raccolgono dopo». La speranza è di gettare le basi per un progetto che duri nel tempo. «Ho accettato subito, anche se per quest'anno ho dovuto prendere un'aspettativa», si accoda Cortella. Parte dei pernottamenti verranno poi offerti da enti e associazioni, una collaborazione non solo economica. Per alcune tratte, infatti, il cammino sarà diviso con sei ragazzi dell'Associazione italiana persone down, con altri dal dipartimento di salute mentale dell'Asl di Roma e con giovani migranti.

Ad attendere gli studenti a giugno ci sarà poi lo svolgimento di una prova di idoneità per essere reinseriti nei rispettivi percorsi scolastici, mentre Anna e Lisa dovranno affrontare anche l'esame di Stato. «Faremo del nostro meglio per farli arrivare pronti, ma la speranza è che tornino anche con qualcosa in più – confessa il professor Cortella –. Credo che confrontarsi con la frustrazione e superare i propri limiti sia una soluzione a tanti disagi giovanili. E se non riusciremo a terminare l'intero programma poco importa, spesso non si riesce a farlo nemmeno a scuola».

Materie classiche più orienteering e teatro La retta è alta "Ma è tutto spesato"

Il logo
L'iniziativa della coop Cammina-Menti

Il viaggio degli studenti
Le 12 tappe principali

Legenda: Tratti a piedi; Tratti con bus, nave, treno; Dialoghi di studio

INIZIO ORVIETO 16 sett. 2024 — Civitavecchia 14 nov. — Palermo 16 nov. e 14 dic. — Catania 2 dic. — R. Calabria 15 gen 2025 — Bari 6 feb — Napoli 8 feb — Roma 2 mar — Firenze 28 mar — Bologna 8 apr — Venezia 2 mag — CONCLUSIONE TRIESTE 29 maggio

1 Orvieto, 2 Civitavecchia, 3 Palermo, 4 Catania, 5 Reggio Calabria, 6 Napoli, 7 Bari, 8 Roma, 9 Firenze, 10 Bologna, 11 Venezia, 12 Trieste

Pordenone, Udine, Borgo San Lorenzo, Colle Val d'Elsa, Grosseto, Viterbo, Terracina, Gaeta, Caserta, Matera, Cosenza, Agrigento

A Firenze visiteranno la Casa di Dante

Ad Agrigento parleranno di Pirandello

Lezioni di chimica sui sentieri in Appennino e discorsi sulla geologia alle pendici dell'Etna e ai Campi Flegrei

INFOGRAFICA DI CARLO ROSSI

I numeri

240
I giorni
L'anno scolastico della classe dei viandanti durerà più o meno quanto quello tradizionale

100
Le città
La classe toccherà 100 centri, soprattutto nel Centro-Sud e nel Nord-Est. E si va dalle città d'arte (Roma, Napoli, Firenze, Venezia) ai piccoli borghi

3000
I chilometri
Studentesse, studenti, guide e prof percorreranno circa 3.000 chilometri, perlopiù a piedi. La partenza è però graduale: le prime tappe saranno lunghe meno di 10 km

Lo studente

"In aula stavo male in viaggio crescerò"

Gioele Pirozzi, 17 anni, frequenta il liceo artistico a Grosseto, indirizzo architettura. Ma il prossimo anno scolastico, il quarto, ha scelto di non tornare sui banchi.

Come mai?
«Rimanere chiuso in un'aula mi faceva stare male, mi sembrava stessi buttando via gli anni più belli. Quando mamma mi ha parlato di Strade Maestre ho pensato fosse perfetto per me».

Stare via un anno non ti spaventa?
«Mi piace non avere tutte le comodità. Mi preoccupano di più i momenti di tristezza, la nostalgia. Ma non vedo l'ora di partire».

Liceale
Gioele Pirozzi

Cosa speri di trovare?
«Un'esperienza formativa unica. Gli insegnanti sono molto aperti al confronto: in futuro vorrei fare design di articoli sportivi e mi hanno detto che cercheranno di farmi conoscere qualcuno del campo. E poi mi aspetto di tornare diverso, già adesso mi ha spinto a fare scelte nuove».

Quali?
«Ho preso un brevetto per lavorare come bagnino d'estate e mettere da parte dei soldi per partire. Voglio essere indipendente».
– **g. d'a.**

La madre

"Mio figlio dirà addio alla vita sedentaria"

Sara Cannoni insegna matematica e scienze alle medie a Firenze. Eppure suo figlio, Neri, che nella stessa città frequenta il quarto anno, ma in una scuola privata, con Strade Maestre ha deciso di sperimentare un metodo didattico del tutto inusuale.

Lui è convinto?
«All'inizio Neri era un po' titubante, ora sa che il treno passa una volta sola ...».

Cosa lo preoccupava?
«Paure normali per un adolescente: allontanarsi dagli amici e non trovarsi bene con gli altri ragazzi. Ma ha sempre desiderato fare scuola in questo modo».

Docente
Sara Cannoni

Non teme che la sua preparazione ne risenta?
«Il rapporto tra studenti e insegnanti è più alto che in una classe normale e ho visto nei docenti il desiderio di trovare un metodo che funzioni per ogni ragazzo. E poi supereranno un grosso problema della scuola pubblica».

Quale?
«La mancanza di attività fisica e manuale. Questo cammino può spingerli a non arrendersi alle prime difficoltà».

E se non superasse l'esame di idoneità?
«Non sarà così importante».
– **g.d'a.**

Economia

+0,30% **FTSE MIB** 33.880,05 | +0,30% **FTSE ALL SHARE** 36.066,45 | -0,50% **EURO/DOLLARO** 1,1129 $

I mercati

Spread Btp/Bund
+0,07% 141,6

Dow Jones
-0,39% 41.091,42

Brent
-0,90% 78,83 $

Il Punto

Apple Watch batte sul tempo gli orologi svizzeri

di **Franco Zantonelli**

Il 9 gennaio del 2007, quando Steve Jobs presentò l'IPhone, annunciando che «ogni tanto arriva sul mercato un prodotto rivoluzionario che cambia tutto», non sappiamo se mister Apple già sapeva che, nel giro di qualche anno, la sua iconica mela avrebbe insidiato anche l'orologeria per antonomasia, quella svizzera.
Quattro anni dopo, nell'ottobre del 2011, quel californiano geniale sarebbe morto, stroncato da un tumore al pancreas, mentre il primo Apple Watch arrivò sul mercato nell'aprile del 2015. Il suo successo è stato strabiliante visto che, finora, ne sono stati venduti ben oltre 100 milioni di esemplari.
Di più: già nel 2019 quella sorta di computer da polso, pieno di funzioni ha superato, come numero di esemplari venduti, l'insieme di tutti gli orologi svizzeri. Due anni dopo, a dimostrazione di un trend ormai consolidatosi, a fronte di 38 milioni di Apple Watch l'industria elvetica ha venduto 16 milioni di orologi. Praticamente la metà dell'azienda di Cupertino.

GLI EFFETTI DELLA GUERRA IN UCRAINA

Raiffeisen, stop ai bonifici russi le imprese italiane in allarme

La banca austriaca si è mossa dopo le pressioni della Bce per diminuire l'attività nel Paese di Putin
Ma Unicredit non segue la stessa strada, ancora pendente una parte del suo ricorso al tribunale Ue

di **Rosaria Amato** *e* **Giovanni Pons**

Stop dal 2 settembre ai bonifici in valuta estera in uscita dalla Russia. L'annuncio della filiale moscovita della banca austriaca Raiffeisen, motivato dall'esigenza di adeguamento «al regolamento della Banca Centrale Europea», non preoccupa solo i clienti dell'istituto bancario, ma tutte le imprese europee che operano in Russia, nonostante vengano previste eccezioni per «un numero limitato di clienti aziendali nel settore delle grandi imprese e delle attività internazionali». L'obiettivo della Bce, annunciato a chiare lettere a maggio, è quello di spingere le banche europee ad accelerare i loro piani di ritiro dalla Russia.

Ma non è un segreto che ci siano ancora molte imprese europee che vi operano e che non hanno chiuso i battenti nè all'indomani della guerra, nè in seguito. Operano in tutti i settori, dalla moda alla farmaceutica all'agroalimentare, e per loro il supporto bancario è indispensabile. «Non è ancora chiaro cosa potrà succedere - afferma Vittorio Torrembini, presidente di Gim-Unimpresa, associazione di imprenditori italiani a Mosca - ma, anche se eravamo al corrente da tempo di questa decisione, e ci siamo adeguati trasferendoci ad altre banche, certamente questa è un'ulteriore barriera all'attività delle nostre aziende, sia al rientro in Italia dei prodotti fabbricati in Russia, sia per la fornitura di quanto serve per la produzione». In Russia, calcola l'associazione, hanno ancora un'attività produttiva circa 80 aziende italiane medio-grandi, alle quali se ne aggiungono 150 con attività commerciali. «Noi abbiamo un tavolo di crisi presso la Farnesina - prosegue Torrembini - presieduto dal ministro Tajani. Chiederemo che venga riconvocato al più presto».

Le attività bancarie europee in Russia sono in contrazione da quando, nel 2022, è stata disposta l'uscita dal sistema Swift dei pagamenti internazionali. A spingere le banche ad accelerare l'uscita, spiega Zeno Poggi, presidente dell'associazione di ricerca e consulenza "A World of sanctions", è anche «la preoccupazione di incorrere in sanzioni secondarie da parte degli Stati Uniti».

GETTY IMAGES

▲ **Unicredit** Una filiale della banca italiana a Mosca

230
Le imprese italiane in Russia
Alle 150 con attività commerciali se ne aggiungono 80 produttrici

5%
Unicredit, esposizione in Russia
A fine 2023, Unicredit aveva una esposizione rispetto agli asset del 5%

Tuttavia, al momento non sembra che altre banche europee, e in particolare quelle italiane, stiano seguendo la stessa strada dell'austriaca Raiffeisen, i cui profitti derivano per il 50% dalle attività in Russia e Bielorussa. Come è noto l'istituto italiano più esposto è Unicredit che però dal 2022 ha già diminuito del 90% la sua attività nel paese. Ma ciò non ha impedito a Unicredit di realizzare nel primo semestre dell'anno 329 milioni di utili.

Dopo le ultime lettere che la Bce ha spedito singolarmente a tutte le banche con filiali in Russia, con l'obbiettivo di ridurre i rischi anche reputazionali derivanti dalle esposizioni con imprese che operano in quel paese, Unicredit il primo luglio scorso ha presentato un ricorso al Tribunale dell'Unione Europea per avere chiarimenti riguardo agli obblighi imposti dalla Bce. E il 26 luglio una parte del ricorso è stata stralciata in quanto è stato riconosciuto che alcuni punti erano già stati ottemperati. Rimane però pendente una seconda parte del ricorso, ma non si conosce quali siano gli argomenti in contestazione.

L'istituto guidato da Andrea Orcel ha ridotto l'attività del 90 per cento

L'energia

Gas, Zelensky conferma lo stop "Nessun rinnovo a Gazprom"

La Russia deplora la decisione dell'Ucraina di non prorogare oltre il 31 dicembre il contratto a Gazprom per vendere gas russo in Europa. Aveva resistito a due anni e mezzo di guerra, poi martedì sera il leader ucraino Volodymyr Zelenskyj ha detto: «Nessuno prolungherà l'accordo con la Russia, è finito». Ieri il portavoce del Cremlino Dmitri Peskov ha replicato: «La decisione danneggerebbe gravemente gli interessi dei consumatori europei che richiedono ancora il gas russo. Si troveranno a pagare molto di più, il che renderà i loro Paesi meno competitivi». Nel 2023 la Russia ha portato in Europa dai gasdotti ucraini 14 miliardi di metri cubi di gas - contro i 40 del contratto -, in Austria (che dal valico di Tarvisio lo vende in Italia), Ungheria e Slovacchia. Ora Mosca tratta con la Turchia per farne un hub del suo gas.

▲ **Al comando** Il presidente della repubblica ucraina Volodymyr Zelensky

IL COSTO DELLA VITA

Incubo spese fisse consumi fagocitati da casa e bollette

Le uscite obbligate pesano per il 42%, limitando gli altri acquisti Confcommercio: "Il governo deve intervenire riducendo le tasse"

di **Flavio Bini**

MILANO — Più di quattro euro su dieci tra i consumi delle famiglie italiane se ne vanno per le spese obbligate, casa e bollette su tutte. Numeri in lieve calo, quelli messi in luce da Ufficio studi di Confcommercio, con l'incidenza sul totale delle spese che passa dal 42,2% dello scorso anno al 41,8%, ma in decisa crescita nel confronto con il passato, se si pensa che nel 2019 il dato si attestava al 40,6% e nel 1995 al 36,6%. Il risultato, evidenza l'associazione di categoria, è che oggi «su un totale di circa 21.800 euro pro capite di consumi all'anno, oltre 9.000 euro se ne vanno per il complesso delle spese obbligate (348 euro in più rispetto al 2019)».

Come detto, la voce principale riguarda l'abitazione, che vale una spesa media di 4.830 euro. Pesa in maniera rilevante, anche se in calo costante dal 1995 ad oggi, il capitolo bollette ed energia, il cui aggregato vale 1.721 euro. Numeri che secondo Confcommercio impongono al governo un intervento immediato da parte del governo: «Le spese obbligate, soprattutto quelle legate all'abitazione, penalizzano sempre di più i bilanci delle famiglie e di conseguenza riducono i consumi. Consumi che sono la principale componente della domanda interna. Per sostenerli occorre confermare l'accorpamento delle aliquote Irpef e ridurre progressivamente, e in modo strutturale, il carico fiscale», ha dichiarato il presidente di Confcommercio Carlo Sangalli commentando i dati.

Se si guarda al dettaglio della ripartizione delle spese, l'incidenza dei cosiddetti "beni commercializzabili" (come cibo, libri, auto o elettrodomestici) è calata al 38,3% dal 38,7% del 2023. In aumento invece i "servizi commercializzabili", come trasporti, telefono, istruzione o vacanze, il cui peso sale dal 19,2% del 2023 al 19,9% di quest'anno. Secondo Confcommercio, «ad amplificare la dimensione e, quindi, il peso delle spese obbligate è anche la dinamica dei prezzi che mostra una notevole difformità rispetto a quella degli altri beni e servizi: tra il 1995 e il 2024, infatti, l'indice di prezzo degli obbligati (+122,7%) è cresciuto più del doppio rispetto a quello dei beni commercializzabili (+55,6%), dinamica influenzata anche da un deficit di concorrenza tra le imprese fornitrici di beni e servizi obbligati». L'inflazione insomma pesa di più proprio dove le spese degli italiani sono in qualche modo "forzate" e non possono essere rimodulate con comportamenti più prudenti.

Segnali di debolezza che si aggiungono a quelli messi in evidenza dall'Istat, con il fatturato di industria e servizi calati su base annua rispettivamente del 3,7% e dell'1,5%. «È evidente che ci sia un problema nel potere di acquisto: le persone hanno meno soldi per comprare i prodotti, come non li hanno per andare in ferie, oppure rinunciano ad acquistare cose per andare in vacanza», ha commentato la segretaria confederale Uil, Ivana Veronese. Di "tendenza allarmante" parla invece il segretario confederale Cgil, Pino Gesmundo. «Le ragioni sono da ricercare nella mancanza di strategie in grado di mettere il sistema industriale italiano in condizione di crescere e di competere», ha aggiunto.

348

L'aumento
Rispetto 2019, le spese obbligate per le famiglie (abitazione e bollette) sono salite di 348 euro all'anno

La Uil: "Le persone hanno meno soldi per beni e servizi e per andare in vacanza"

La Borsa

Bene Enel ed Hera Il calo del petrolio penalizza Eni

Le Borse europee chiudono in denaro, incuranti del lieve calo di Wall Street che teme per la trimestrale di Nvidia. A Piazza Affari l'indice Ftse Mib guadagna lo 0,30% a 33.880 punti. Svettano le due farmaceutiche DiaSorin e Recordati, entrambe +2,63%. Bene anche Leonardo, +2,2%, ed Hera, +2,11%, e il comparto polizze con Unipol +1,71% e Generali +1,03%. Nell'energia Enel sale dello 0,87%, ma il calo del greggio a 75 dollari penalizza Eni (-0,20%), Tenaris (-1,65%) e Saipem (-1.08%) . Tim guadagna lo 0,42%.

VARIAZIONE DEI TITOLI APPARTENENTI ALL'INDICE FTSE-MIB 40

I migliori		I peggiori	
Diasorin	+2,63%	Tenaris	-1,65%
Recordati	+2,63%	Saipem	-1,08%
Leonardo	+2,20%	STMicroelectr.	-0,89%
Hera	+2,11%	Banco BPM	-0,76%
A2A	+2,03%	Moncler	-0,76%

Tutte le quotazioni su www.repubblica.it/economia/

Il colosso dei microprocessori

Nvidia batte le attese del mercato ricavi in crescita a 30 miliardi

Nel secondo trimestre anche gli utili salgono a 16,6 miliardi con un balzo del 168%

di **Massimo Basile**

NEW YORK — Tutta Wall Street guardava ai risultato dei primi sei mesi di Nvidia e non è rimasta delusa. Il leader mondiale nella produzione di microchip ha chiuso il secondo trimestre dell'esercizio fiscale con ricavi in aumento a 30 miliardi di dollari, ben sopra le attese degli analisti, che indicavano 28,7.

E non è l'unico risultato più che positivo. L'utile netto è stato di 16,6 miliardi di dollari, cioè 0,67 dollari ad azione, il 12 per cento in più rispetto ai tre mesi precedenti e il 168 per cento sullo stesso periodo dello scorso anno. Dodici mesi fa l'utile era stato di 6,18 miliardi. Per il terzo trimestre le vendite sono attese sui 32,5 miliardi, con una variazione di più o meno del due per cento, ma anche in questo caso ben oltre le stime, che indicavano 31,7 miliardi. Grazie alla forza di questi risultati, la società ha annunciato altri cinquanta miliardi di dollari di buyback, il riacquisto di azioni proprie.

Le aspettative per il gigante mondiale dei semiconduttori, prodotto tecnologico fondamentale nella tecnologia informatica, erano quanto mai alte. Per gli investitori anche troppo. Ma i fatti hanno confermato il momento d'oro di Nvidia.

Gli analisti di Wall Street avevano previsto una crescita di più del doppio di ricavi e profitti nel secondo trimestre dell'anno, rispetto allo stesso periodo del 2023. Gli investitori erano in cerca della conferma dell'aumento della domanda legata all'intelligenza artificiale, che ha fatto da propellente alla crescita del mercato azionario americano.

Ma questa è la compagnia che più di tutte ha beneficiato del boom dell'IA e che fornisce i microchip ai Big Tech americani, da Microsoft a Meta, da Alphabet a Tesal. I chip H1000 e H200 sono usati nella maggioranza delle app dell'intelligenza artificiale come il ChatGpt di OpenAI. Ed è solo uno dei clienti che si mettono in fila per avere i prodotti targati Nvidia. La società lo sa e riesce a mantenere i prezzi elevati.

Lo si vede dalla crescita in Borsa. I titoli Nvidia sono saliti del 160 per cento dall'inizio dell'anno e i risultati sono stati così straordinati da portare la capitalizzazione sopra i 3 mila miliardi di dollari. L'ottanta per cento del mercato è in mano a questa compagnia fino a qualche anno fa sconosciuta, ma che è stata tra le prime a credere nell'intelligenza artificiale. Il suo co-fondatore e amministratore delegato, Jensen Huang, secondo la classifica aggiornata da Forbes, è diventato il tredicesimo più ricco al mondo con un patrimonio personale di 110 miliardi, ancora lontano dal proprietario di X, Tesla e Space X Elon Musk (239,5 miliardi) e quello di Amazon Jeff Bezos (189,7) ma in forte avvicinamento. Gli altri super miliardari gli devono qualcosa. Proprio il gigante dei microchip ha guidato la rimonta di agosto dell'indice S&P, che tra il 5 e il 23 agosto ha recuperato 4 mila miliardi di capitalizzazione. Il colosso americano rappresenta, da solo, il 6,7 per cento di S&P, dietro soltanto a Apple. Ma nel frattempo, proprio sull'onda delle grandi aspettative, in attesa dei dati resi pubblici in serata, la seduta a Wall Street ha registrato un rallentamento. A fine mattinata Nvidia aveva perso più del due per cento, dopo aver ceduto anche il tre per cento. Dopo la trimestrale, nel post mercato, il titolo era in forte calo, per poi recuperare. Ma Nvidia non vuole uscire dal suo momento d'oro: gli investitori aspettano l'arrivo del chip di nuova generazione, chiamato Blackwell.

Il bilancio
E Cucinelli cresce del 10%

La Casa di moda Brunello Cucinelli ha chiuso il primo semestre del 2024 riportando un utile netto di 66,1 milioni di euro, in crescita del 31,1% rispetto allo stesso periodo dello scorso anno.
Lo riferisce il gruppo dell'abbigliamento in una nota in cui prevede di «confermare una crescita dei ricavi attesi per il 2024 intorno al +10 per cento". Così come si prevede di arrivare al raddoppio del fatturato entro la fine del 2030.

▲ **La sfilata** Brunello Cucinelli con le figlie Camilla e Carolina (al centro)

La finanza

Nuovo record per l'oracolo di Omaha Warren Buffett diventa mister bilione

MILANO — Un altro record per "l'oracolo di Omaha". Berkshire Hathaway, conglomerata del 93enne guru della finanza americana Warren Buffett, è la prima società fuori dal settore tech a superare i mille miliardi di dollari di capitalizzazione. Uno scatto, spiega Bloomberg, generato dai buoni risultati del comparto assicurativo registrati quest'anno e sull'aver puntata sulla resilienza dell'economia Usa di resistere ai tassi elevati della Fed senza scivolare in recessione. Berkshire è riuscita a far meglio di Wall Street, con un guadagno del 30% nel 2024 contro il +18% dello S&P500.

La sua, a dire il vero, è stata una lunga maratona più che una performance da centometrista. «Berkshire ha agito in modo più lento, ma più sicuro», ha commentato a Bloomberg Steve Check, fondatore di Check Capital Management, raffrontando il percorso della conglomerata di Omaha rispetto a quello di Big Tech come Meta, Alphabet (Google) o Nvidia, capaci di infrangere la soglia del miliardo. «È più difficile fare soldi alla vecchia maniera».

▲ **L'investitore**
Il novantatreenne Warren Buffett

Buffett c'è riuscito, fin da quando ha rilevato un'industria tessile in difficoltà con il socio di lunga data Charlie Munger, scomparso a novembre all'età di 99 anni, per trasformarla in un impero. Buffett controlla ancora circa il 14% di Berkshire, dopo la donazione in beneficenza di più della metà delle sue azioni a partire dal 2006.

Il valore di mercato della Berkshire – sottolinea sempre l'agenzia Usa – è salito di circa il 20% all'anno dal 1965 all'anno scorso, quasi il doppio del rendimento annuale dello S&P 500 nello stesso lasso di tempo.

Ecco perché le sue assemblee annuali sono diventate un evento cerchiato in rosso nei calendari degli investitori: una "Woodstock dei capitalisti". Sono parole sue, sempre molto ascoltate. – **ra.ri**

L'amaca

Eccesso di indignazione

di **Michele Serra**

Non ho mezzo dubbio sulla piena legittimità etica, e la palese utilità pratica, dell'affido o dell'adozione dei minori in famiglie "non tradizionali" (definizione vecchia come il pregiudizio che la sostiene). Ma so che ci sono persone contrarie: circostanza che in un Paese come il nostro, in storico ritardo (giuridico e politico) sul fronte dei diritti della persona, è tutt'altro che sorprendente. Semmai: è scontata.

Queste persone contrarie al cambiamento, come accadde ai tempi della battaglia per il divorzio e l'aborto legale, vanno affrontate come avversari politici. Non come bestemmiatori o come portatori di scandalo. Quando parlano (il caso più recente è quello di Patrizia Biagi, area Vannacci) è sbagliato cadere dalle nuvole o indignarsi oltre il lecito: sono i reazionari, in democrazia hanno voce e diritti politici alla pari del più virtuoso degli illuminati, bisognerebbe smetterla di parlarne con sgomento, di svenire per il raccapriccio ogni volta che dicono la loro. Non solo esistono, ma sono anche al governo, con milioni di voti che alimentano la loro corsa. I progressisti (tali considero i fautori dell'allargamento dei diritti) devono correggere un loro difetto: l'eccesso di indignazione, che è indice di fragilità. La strada delle riforme, da che mondo è mondo, è in salita. Deve fare i conti con il conformismo — che certo non è un vizio di minoranza — e con la paura delle novità. La Biagi è tutt'altro che una provocatrice: è una conformista. E ha il diritto di esserlo. Noi, di dirglielo, ma senza sgranare gli occhi per l'incredulità. Dice le stesse cose che, da secoli, dice la gente che confida nel passato e diffida del futuro.

ILLUSTRAZIONE DI GUIDO SCARABOTTOLO

la Repubblica

FONDATORE EUGENIO SCALFARI

DIREZIONE
DIRETTORE RESPONSABILE **Maurizio Molinari**

VICE DIRETTORI: **Francesco Bei, Carlo Bonini, Emanuele Farneti** (ad personam), **Walter Galbiati, Angelo Rinaldi** (Art Director), **Conchita Sannino**

CAPOREDATTORI CENTRALE: **Giancarlo Mola** (responsabile) **Andrea Iannuzzi** (vicario) **Alessio Balbi, Enrico Del Mercato, Roberta Giani, Gianluca Moresco, Laura Pertici, Alessio Sgherza**

PEFC/18-32-111

GEDI News Network S.p.A.
Via Lugaro, 15
10126 Torino

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
PRESIDENTE: **Maurizio Scanavino**
AMMINISTRATORE DELEGATO E DIRETTORE GENERALE: **Corrado Corradi**
CONSIGLIERI: **Gabriele Acquistapace**, **Fabiano Begal**, **Alessandro Bianco**, **Gabriele Comuzzo**, **Francesco Dini**

C.F. e iscrizione al Registro Imprese n. 06598550587
P.IVA 01578251009
N. REA TO-1108914

Società soggetta all'attività di direzione e coordinamento di **GEDI Gruppo Editoriale S.p.A.**

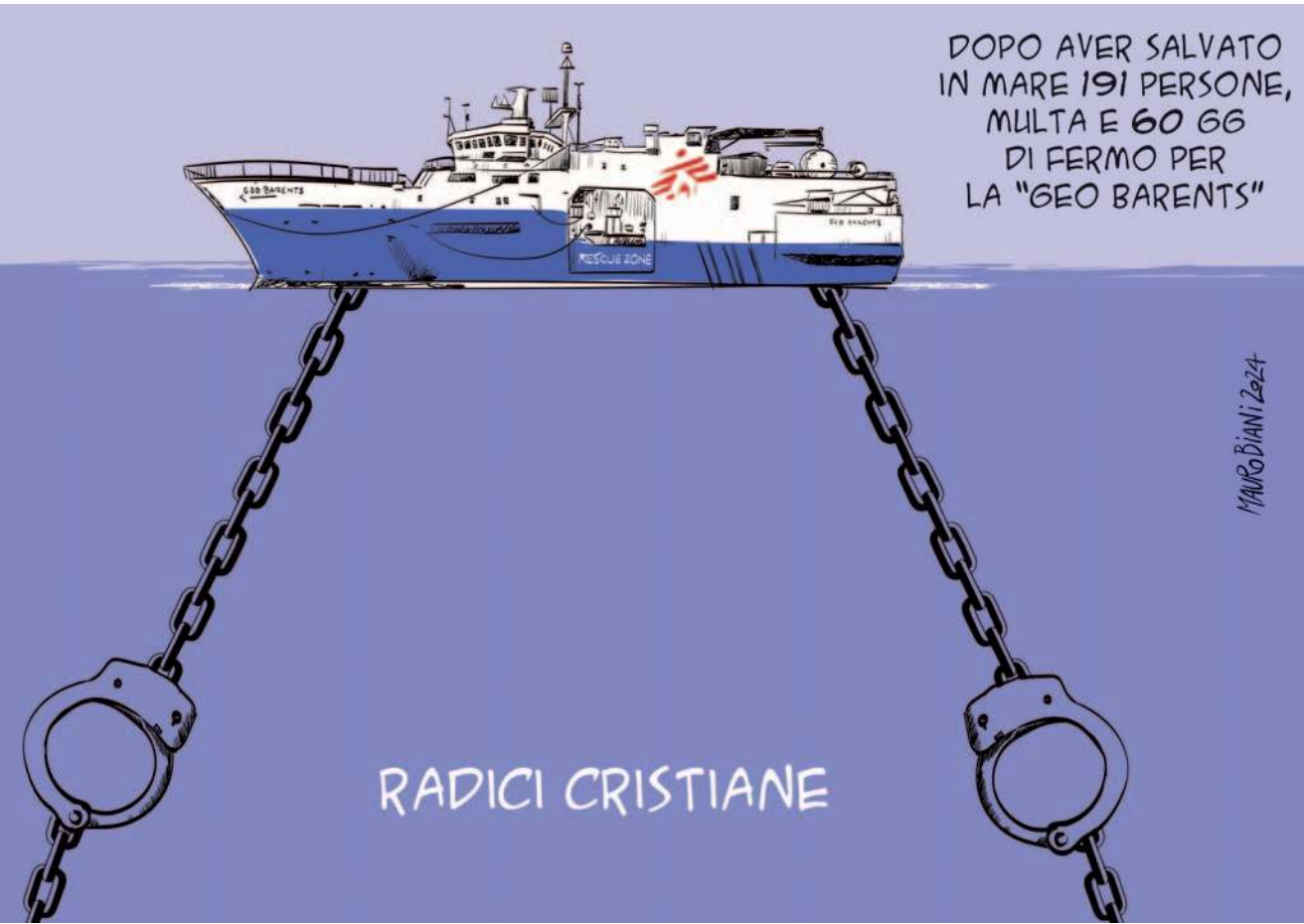
PRESIDENTE: **John Elkann**
AMMINISTRATORE DELEGATO: **Maurizio Scanavino**
DIRETTORE EDITORIALE: **Maurizio Molinari**

Titolare del trattamento dei dati personali: GEDI News Network S.p.A. Soggetto autorizzato al trattamento dati (Reg. UE 2016/679): il Direttore Responsabile della testata. Ai fini della tutela del diritto alla privacy in relazione ai dati personali eventualmente contenuti negli articoli della testata e trattati dall'Editore, GEDI News Network S.p.A., nell'esercizio dell'attività giornalistica, si precisa che il Titolare del trattamento è l'Editore medesimo. È possibile, quindi, esercitare i diritti di cui agli artt. 15 e seguenti del GDPR (Regolamento UE 2016/679 sulla protezione dei dati personali) indirizzando le proprie richieste a: GEDI News Network S.p.A., via Ernesto Lugaro n 15 10126 Torino; privacy@gedinewsnetwork.it

registrazione tribunale di Roma n. 16064 del 13-10-1975

Certificato ADS n. 9288 del 6-3-2024

La tiratura de "la Repubblica" di mercoledì 28 agosto 2024 è stata di 118.438 copie
Codice ISSN online 2499-0817

La vignetta di Biani

La posta dei lettori

L'Orto botanico bellissimo, ma a secco

Silvia Magri — Roma

Qualche giorno fa sono stata all'Orto Botanico di Roma e devo dire che sono rimasta proprio delusa. Gli alberi sono bellissimi, ma nessuno ha dato loro una goccia d'acqua da mesi. E in effetti non si vede traccia di un impianto di irrigazione. La serra delle felci sembra abbandonata. E potrei continuare. Ho scritto all'Università La Sapienza, che da quanto ho capito ha in gestione l'Orto, per dire che è un peccato che non si faccia un uso migliore di un luogo così bello e istruttivo.

I guai delle ragazze Meloni

Anna Beltrame

Questa lettera è rivolta alla premier e a sua sorella Arianna. Care ragazze Meloni è ovvio che ora siate alla berlina dei più di noi gente normale che ci accoppiamo, separiamo, litighiamo,ecc.ecc. State sempre ad elogiare la famiglia, la Patria, la Chiesa e siete le prime ad avere in casa un caos totale enon siete unite nel sacro matrimonio. Nessuno gioisce dei vostri danni ma un sorriso viene spontaneo.

Forza Nuova a Pordenone

Europarlamentare Alessandro Ciriani e deputato Emanuele Loperfido

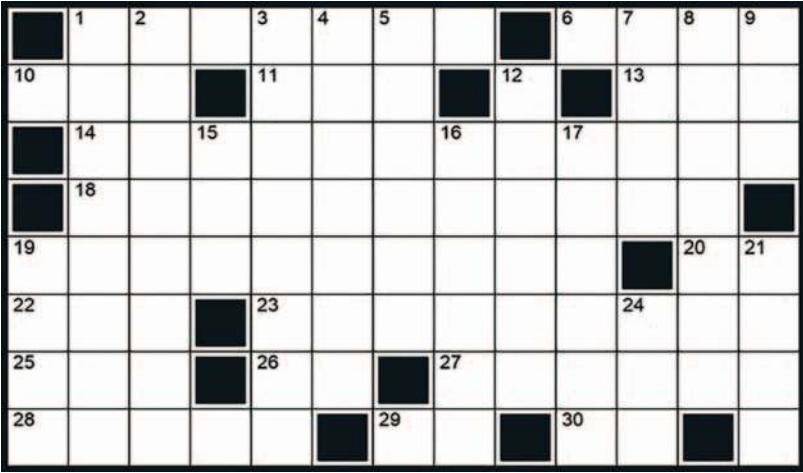
"Quanto scritto da Berizzi nella Rubrica 'Pietre' in riferimento all'iniziativa di Forza Nuova a Pordenone non risponde a verità. I rappresentanti di FdI si sono espressi da subito contro la manifestazione di Forza Nuova e i commenti successivi alla stessa non sono certo stati di comprensione. Forza Nuova ha manifestato perché ritiene insufficienti le politiche del Comune in materia di sicurezza e gestione dei migranti e, dunque, si è espressa contro lo stesso Fdi. Fdi aveva preso le distanze da Forza Nuova e non si era certo espressa contro la propria amministrazione.

Forse *Pietre* di ieri ha toccato un nervo scoperto. Da parte di Ciriani non ho letto nessuna ferma condanna della ronda di Forza Nuova. Ho letto invece le parole con cui l'europarlamentare e assessore di FdI ha definito gli antifascisti pordenonesi scesi in piazza contro contro quella indegna provocazione: "scalmanati", 'estremisti", "ebeti". Da sindaco di Pordenone, Ciriani, nel 2017 – nel Giorno della Memoria – ricevette in Comune i militanti fascisti di CasaPound. CasaPound a cui, lo stesso anno, la giunta Ciriani concesse una sala pubblica per una conferenza. (p.b.)

E-mail
Per scrivere alla redazione rubrica.lettere@repubblica.it

Cruciverba

di **Stefano Bartezzaghi**

■	1	2		3	4	5		■	6	7	8	9
10			■	11			■	12	■	13		
■	14		15				16		17			
■	18											■
19										■	20	21
22			■	23						24		
25			■	26		■	27					
28					■	29		■	30		■	

Orizzontali

1. Orso americano.
6. Molti la cercano in vacanza.
10. Vuol dire "signore".
11. Un codice numerico.
13. Un Adderley del jazz.
14. Il Visconti più importante.
18. Disciplina olimpica.
19. Quello tra lira e euro avvenne all'inizio del 2002.
20. Si incontrano nell'atmosfera.
22. La France in volo.
23. Che desta scalpore.
25. Colori per pittura.
26. Nobilis Homo.
27. L'obiettivo della mission.
28. Dell'Europa orientale.
29. Ha scritto "Amor ch'a nullo amato..." (iniz.).
30. Se inglese.

Verticali

1. Il "Grande freddo" originario.
2. I razzi che partono e arrivano in volo.
3. Tale da mettere sonno.
4. I colossi della telematica.
5. Un ciclo di atti unici teatrali di Arthur Schnitzler.
7. Invece, all'opposto.
8. L'autore del settecentesco *Diavolo innamorato*.
9. Il suffisso di molte colture.
12. Viva, e vigorosa.
15. La Beattie scrittrice.
16. Quella di capo può essere sgradita.
17. Lavoratori della terra.
19. Uno stato ad alta entropia.
21. I mezzi di una divisione.
24. Nerve Growth Factor per cui Rita Levi Montalcini ebbe il Nobel (sigla).

Le soluzioni di ieri

S	E	■	B	A	L	■	C	■	P	A	R	I
■	P	A	R	T	E	C	I	P	A	R	E	■
E	■	M	A	L	G	O	V	E	R	N	O	■
C	O	N	V	E	G	N	I	S	T	A	■	A
G	R	E	A	T	E	R	L	O	N	D	O	N
■	A	S	■	I	R	A	E	■	E	■	C	S
U	R	I	■	C	A	D	■	A	R	C	H	I
G	I	A	D	A	■	■	U	D	■	T	E	A

Da Starmer a Harris

La nuova bussola della sinistra

di **Valdo Spini**

Negli anni Sessanta del XX secolo il trinomio programmatico delle socialdemocrazie europee, riecheggiato in Italia da Saragat, era: case, scuole, ospedali. Negli stessi anni era Riccardo Lombardi – di cui cade tra poco il quarantennale della scomparsa – ad ammonirci che senza le riforme di struttura, in primo luogo la legge urbanistica ma anche quelle della scuola e della sanità, quegli obiettivi non sarebbero stati conseguibili. Oggi siamo al termine del primo quarto del secolo XXI, e le forze democratiche-laburiste-socialiste, colpite e indebolite direttamente dalle conseguenze della globalizzazione, dalla divaricazione delle diseguaglianze e dalla crisi del ceto medio, intraprendono una controffensiva a livello internazionale e non solo europeo.
Lo fa Keir Starmer, vincitore delle elezioni nel Regno Unito, che i recenti avvenimenti ci hanno mostrato essere profondamente diviso. Starmer deve rimediare agli ideologismi dei conservatori restaurando le misure sociali del welfare britannico.
Lo fa Kamala Harris, la vicepresidente degli Stati Uniti ora candidata democratica alla presidenza contro Donald Trump, i cui sostenitori il 6 gennaio 2021 dettero l'assalto al Congresso, il tempio della democrazia.
Tra i punti forti del programma di Harris figurano gli aiuti economici per le case, i medicinali, gli studenti. Questo perché proprio la divaricazione delle diseguaglianze ha privato le classi lavoratrici, i ceti medi e le fasce deboli della popolazione dell'accesso a questi diritti: case, scuole, ospedali.
Si tratta di veri e propri diritti di libertà. Sì, perché senza l'accesso all'abitazione, alla sanità e all'istruzione non si può godere dei diritti di libertà. È la vecchia lezione del socialismo liberale di Carlo Rosselli ma anche di Piero Calamandrei, quei diritti sociali di libertà che il giurista fiorentino volle nella Costituzione italiana. In termini molto diversi, il vecchio trinomio "case, scuole, ospedali" riemerge, legato alla battaglia contro le diseguaglianze. Si cambia approccio: invece di "saremo più efficienti nel gestire la globalizzazione", "tuteleremo i cittadini nei processi di adattamento e di riconversione".
La Costituzione italiana mette al centro la persona e alla considerazione della persona deve essere legata la capacità di assicurarle il godimento dei diritti. Ed è importante che Harris abbia legato il suo programma economico e sociale al tema più generale della libertà o, meglio, delle libertà, per renderlo più comprensibile e convincente.
Su questa impostazione si possono vincere le elezioni e, ancor più, ricomporre le società, come quelle occidentali di oggi, divise da rancori e timori, effetto del senso di mancata protezione che tanti avvertono e che si riversano sui problemi delle emigrazioni e della sicurezza, non sufficientemente considerati dalle sinistre. Troppo spesso abbiamo scambiato il concetto di "sinistra di governo" con quello di "sinistra di accompagnamento" ai fenomeni economici e sociali in atto.
Dicevano i teorici della "società giusta" (Rawls) che tale era la società che ammetteva le diseguaglianze, in quanto legate al merito, ma era dotata di meccanismi controbilancianti che impedivano alle disparità di diventare insostenibili. Oggi le diseguaglianze sono per molti aspetti insostenibili. Battersi e affermare i diritti sociali di libertà significa riprendere il cammino della battaglia civile e politica per una società giusta.
L'accoppiata libertà-diritti sociali può far riconquistare alla sinistra democratica i consensi perduti? L'esempio francese dimostra il fallimento di un governo tecnocratico, gestito dall'alto. Nei momenti migliori, democratici, laburisti e socialisti hanno saputo elaborare sintesi politiche e sociali vincenti. La maggioranza "Ursula II" che si è formata nell'Unione Europea, la maggioranza laburista nel Regno Unito, la candidatura di Harris negli Usa sembrano comporre un quadro diverso.
È fondamentale confrontarsi sui contenuti programmatici di questa controffensiva non dimenticando che noi italiani ci troveremo nella particolare situazione di un governo all'opposizione in Europa e di un'opposizione italiana che è invece parte della maggioranza nell'Ue. Speriamo di poter dire a novembre, parafrasando Rosselli, oggi negli Usa domani in Italia.

Il commento

Il protagonismo dei cattolici

di **Luigi Manconi**

Era l'11 marzo del 1949 quando, nel corso della seduta della direzione della Democrazia Cristiana, Giuseppe Dossetti votò contro l'adesione dell'Italia al Patto Atlantico e l'ingresso nella Nato, in aperto conflitto con Alcide De Gasperi. Dossetti, dirigente della Resistenza, membro della Costituente, giurista e successivamente sacerdote, è stato una figura di grandissimo spessore culturale e politico, che ha lasciato un'impronta tuttora avvertibile nella sensibilità pubblica dei cattolici italiani.
Un'eco delle sue posizioni può ritrovarsi, fatte salve le profonde differenze storiche, fin nelle parole di Marco Tarquinio, pacifista cattolico eletto europarlamentare nelle liste del Partito Democratico. Ripeto: incomparabili le due epoche, ma è indubbio che vi sia una certa continuità ideologica e spirituale, rintracciabile anche tra il clero e le gerarchie. Ma, ancor più che il merito di tali posizioni, ciò che emerge è la rinnovata vitalità di un pensiero di ispirazione cattolica all'interno della società italiana contemporanea.
Attenzione: quel pensiero sembra aver ripreso vivacità e capacità di attrazione non grazie all'una o all'altra sua componente, bensì al fatto che si presenti come espressione di un senso comune e di una mentalità collettiva riconoscibili. Sia chiaro: non solo è definitivamente tramontata e mai si riproporrà la "unità politica dei cattolici", ma gli stessi valori di riferimento hanno conosciuto un profondo processo di frammentazione. Eppure, nonostante ciò, quella cattolica è forse la sola identità culturale sopravvissuta alla crisi di tutte le ideologie e di tutte le agenzie di formazione e di mobilitazione collettiva. In mille rivoli, quella identità non solo resiste, ma acquista nuova energia.
Non a caso, nell'arco di un paio di mesi, tre eventi hanno segnalato la rilevanza della presenza dei cattolici nella vita pubblica: la settimana sociale a Trieste, il meeting di Comunione e Liberazione a Rimini e la Route dell'Associazione guide e scout cattolici italiani a Verona. Il primo è stato uno dei più seri momenti di analisi della crisi del welfare italiano; a Rimini e a Verona i due movimenti hanno potuto far conoscere all'opinione pubblica le rispettive concezioni del ruolo dei cattolici nella società.
In particolare, Agesci e Comunione e Liberazione rappresentano due realtà estremamente differenti per tratti culturali, ma anche psicologici e, direi, caratteriali. A unirli, oltre che la fede comune, sia pure così diversamente interpretata, è ciò che si può definire il "sentimento dell'altro". Come poi quel sentimento si traduca anche sul piano politico e su quello elettorale è materia controversa, che determina opzioni in genere alternative.
Non è questione di oggi e basti ricordare che, oltre trent'anni fa, la "scelta religiosa" dell'Azione cattolica produsse lacerazioni dolorose. Questo per dire come un'analisi appena approfondita del "mondo cattolico" – ormai da tempo non più un universo unitario, ma articolato in tanti distinti segmenti – dovrebbe rinunciare all'uso delle tradizionali categorie politicistiche. Definire "di sinistra" la Conferenza episcopale italiana è un esercizio piuttosto rudimentale. Mario Sechi, su *Libero*, critica la mancata «sintonia» della Cei con l'attuale «governo conservatore», che sarebbe «di certo più vicino della sinistra ai valori della Chiesa cattolica».
Siamo sicuri che le cose stiano effettivamente così? La politica del governo Meloni in materia di immigrazione o – non stupitevi – di fine vita risulta lontanissima dagli orientamenti della dottrina sociale della Chiesa e di parte delle gerarchie ecclesiastiche. Ma anche questo può risultare fuorviante, e per due ragioni. La prima: i fedeli, su tali temi e su altri, hanno posizioni che possono essere assai diverse da quelle dell'attuale leadership della Chiesa italiana. D'altra parte, il ricorso pigro a categorie come sinistra e destra porta a esiti inevitabilmente rovinosi. Dunque guai se l'opposizione agisse in maniera speculare alla destra nel competere per un voto cattolico che oggi risulta particolarmente erratico e volatile.
E se è vero che i sondaggi più attendibili, realizzati nel Nord-Est, parlano di una grande maggioranza favorevole a una legge sull'eutanasia, è altrettanto vero che nel voto a Fratelli d'Italia la componente di elettori che si dichiara cattolica è assai consistente. In un caso come nell'altro ciò che emerge è una forte tendenza all'autonomia di pensiero e di comportamento elettorale. Forse, proprio nel momento in cui sembra rinascere un qualche protagonismo dei cattolici nella sfera pubblica, i fedeli italiani superano la fase adolescenziale della relazione conflittuale con l'autorità per conquistare una condizione "adulta". Fu Romano Prodi, decenni fa, a utilizzare quella formula, quando presidente della Cei era una figura schiettamente conservatrice come quella di Camillo Ruini. Se il cattolicesimo di Bergoglio e di Matteo Zuppi aspira a condividere, fin nella carne, le sofferenze degli ultimi dell'umanità, quella di Ruini fu una Chiesa "mondana" e coinvolta intimamente "nel secolo". Francamente, non vedo come credenti e non credenti possano rimpiangerla.

La riforma delle tasse

Per un fisco più equo

di **Alessandro Santoro**

L'Italia deve presentare all'Europa un piano economico credibile di medio periodo, per indicare una direzione di crescita sostenibile nel post Pnrr. Di questo piano dovrebbe far parte una seria riforma del fisco, non dettata da un qualche *diktat* esterno, ma dalla semplice constatazione del fatto che il nostro sistema tributario è iniquo ed inefficiente.
Malgrado la riduzione dell'evasione fiscale ottenuta negli ultimi cinque anni, infatti, la nostra pressione fiscale reale è intorno al 47,5%, e l'evasione dell'Iva (l'unica su cui sono disponibili dati), seppure fortemente ridotta, rimane più che doppia rispetto a quella francese o tedesca.
A questa distorsione se ne aggiunge un'altra, meno discussa, ovvero l'enorme erosione fiscale, dovuta alla presenza di una miriade di regimi agevolativi che sottraggono base imponibile a tutte le principali imposte, a cominciare da Irpef e Iva.
Una seria riforma del fisco dovrebbe iniziare da questi due punti, ragionando cioè di quali redditi e consumi sono effettivamente tassati, ed indicando un percorso credibile per ripristinare livelli di prelievo equi ed efficienti.
L'unica strada per tassare di meno salari e profitti dell'economia reale è passare ad una nuova fase dell'azione di contrasto dell'evasione e riassorbire gradualmente i regimi agevolativi, sia sui redditi sia sui consumi. Per la prima servono nuovi poteri e nuove responsabilità per l'amministrazione finanziaria.
Per la seconda serve il coraggio di guardare con onestà intellettuale agli impatti negativi, ormai certificati dalle stesse fonti governative, che hanno avuto, sull'equità e sull'efficienza del sistema, le diverse cedolari, a cominciare da quella sulle locazioni, piuttosto che il regime forfettario o i premi di produttività.
Prima di ragionare sulle proposte tecniche, tuttavia, è necessaria una premessa. Negli ultimi anni tutti i progetti di riforma fiscale si sono arenati sull'altare della demagogia, incorporata nello slogan "nessun contribuente deve essere danneggiato", nuova versione del famigerato "meno tasse per tutti".
Se non si riconosce che questo assunto è paralizzante, e che serve solo a mantenere lo *status quo*, è inutile parlare di riforma fiscale. Con una simile premessa, infatti, il cambiamento del numero delle aliquote e scaglioni, la stessa *flat tax* o il passaggio all'aliquota continua alla tedesca sono operazioni di puro *maquillage*, buone solo per conquistare qualche titolo.

SCOPRI LA POWER LIST DEL CINEMA ITALIANO

TOP 50

Scarica l'app di
Best Movie

Scarica l'app di
Box Office

TOP 25 TALENT

Paola **Cortellesi**
Matteo **Garrone**
Riccardo **Milani**
Paolo **Sorrentino**
Luca **Guadagnino**
Ficarra e **Picone**
Pierfrancesco **Favino**
Alessandro **Siani**
Antonio **Albanese**
Virginia **Raffaele**
Me Contro Te
Pio e **Amedeo**
Toni **Servillo**
Alice **Rohrwacher**
Roberto **Andò**
Marco **Bellocchio**
Mario **Martone**
Leonardo **Pieraccioni**
Valeria **Golino**
Aldo, **Giovanni** e **Giacomo**
Pietro **Castellitto**
Alessandro **Borghi**
Stefano **Sollima**
I Soliti Idioti
Margherita **Vicario**

TOP 25 PROFESSIONAL

Paolo **Del Brocco**
Gennaro **Sangiuliano**
Massimo **Proietti**
Giampaolo **Letta**
Alessandro **Araimo**
Sonia **Rovai**
Iginio **Straffi**; Alessandro **Usai**
Ramón **Biarnés**; Francesco **Grandinetti**
Attilio **De Razza**; Nicola **Picone**
Federica **Lucisano**
Massimiliano **Orfei**
Marco **Cohen**, Fabrizio **Donvito**, Benedetto **Habib**
Andrea **Leone**; Raffaella **Leone**
Benedetto **Habib**, Luigi **Lonigro**, Mario **Lorini**, Francesco **Rutelli**
Andrea **Occhipinti**
Francesca **Cima**; Nicola **Giuliano**
Tarak Ben **Ammar**; Andrea **Goretti**
Mario **Gianani**; Lorenzo **Mieli**
Barbara **Salabè**; Mattia **Guerra**
Manuela **Cacciamani**
Guglielmo **Marchetti**
Nicola **Corigliano**
Piera **Detassis**
Cristina **Priarone**
Francesco **Gesualdi**; Paolo **Manera**

www.bestmovie.it www.boxofficebiz.it

Cultura

L'INTERVISTA

"Meglio affidarsi ai leader noiosi"

Il sociologo Richard Sennett scrive un saggio sulla politica-spettacolo
E spiega perché al governo un tipo come Starmer vale più di un Trump

di **Enrico Franceschini**

«Il mondo è tutto un palcoscenico»: come non dare ragione a Shakespeare, nell'era dei populisti che animano la politica, da Donald Trump nelle presidenziali americane al britannico Boris Johnson, fino a non molto tempo fa a Downing Street, senza dimenticare i clown di casa nostra? Proprio dalla citazione del bardo di Stratford sull'Avon parte il grande sociologo inglese Richard Sennett, docente alla London School of Economics, nel suo ultimo libro *La società del palcoscenico* (pubblicato in Italia da Feltrinelli): un'analisi del ruolo della performance nella vita quotidiana, nell'arte e nella politica, per difenderci dalla degradazione dello spazio pubblico e dal fascino ambiguo dei demagoghi, capaci di catturare l'attenzione e spesso anche il consenso degli elettori grazie al carisma e a doti retoriche fuori dal comune. Ma non tutto ciò che è messa in scena va visto in una luce negativa, avverte l'autore in questo saggio attuale e illuminante: le arti performative sono anche un mezzo di espressione personale e collettiva, un veicolo di trasformazione sociale e culturale, strettamente connesso al destino della nostra società. «A patto di trasformare ciò che è un fenomeno sociale in un evento che coinvolga veramente lo spettatore, in un fatto pubblico», spiega Sennett a *Repubblica*.

La performance ha sempre giocato un ruolo nella vita pubblica, professore?

«È così da millenni, dal tempo degli antichi greci, i primi ad accorgersi che la retorica poteva avere la meglio su qualsiasi forma di ragionamento. E il motivo è che lo spettatore non è diverso dal personaggio sul palcoscenico, che si tratti di un attore o di un politico: il fascino della performance deriva da una fondamentale espressione umana. I seduttori non sono diversi da noi, sono il nostro specchio: per questo ci seducono».

Ma perché in epoca recente questa capacità seduttiva è diventata sempre più importante per chi fa politica?

«Dipende dai media. È cominciato con la nascita dei giornali, per arrivare alla svolta enorme di radio e tv nel Ventesimo secolo, poi della rivoluzione digitale e dei social media nel Ventunesimo. Poco per volta, la comunicazione non è più stata faccia a faccia e lo spettatore si è trovato in una condizione di inferiorità rispetto all'attore. Nel passato, se al pubblico non piaceva uno spettacolo, lo faceva sentire. Oggi sui social si ha l'illusione di rispondere, commentare, discutere, ma è una reazione passiva, che non altera veramente il messaggio originale. Con l'effetto di portare la barbarie nella vita pubblica».

Si può dire che tutto cominciò con il primo dibattito televisivo fra John Kennedy e Richard Nixon durante le presidenziali americane del 1960?

«La gente che ascoltò il dibattito alla radio pensò che lo avesse vinto il repubblicano Nixon, perché aveva più esperienza e sembrava meglio preparato, ma chi lo guardò in televisione, ovvero la maggioranza degli americani, incollati al nuovo mezzo di comunicazione, pensò che lo avesse vinto il democratico Kennedy, perché era più giovane e più bello di Nixon, che oltretutto aveva un'ombra di barba sulle guance che gli dava un'aria da galeotto. Naturalmente, con il senno di poi, Kennedy risultò la scelta giusta, un presidente migliore di come sarebbe stato Nixon. Ma la lezione è rimasta. Donald Trump fa raramente interviste o dibattiti radiofonici, sapendo di essere poco efficace a parlare, e preferisce la tv, dove la gente lo guarda per come gesticola, per le sue smorfie, insomma per la performance visiva, per come è, non per ciò che dice».

> *Spero che gli elettori si rendano conto che il re è nudo e che gli show non incidono sulla realtà*

In politica abbiamo avuto anche autentici attori, come Ronald Reagan...

«Un grande comunicatore: anche se detestavi la sua politica, eri affascinato da come parlava. Lo stesso valeva in Italia per Silvio Berlusconi, che non per niente cominciò la sua carriera come cantante sulle navi: sapeva sorridere, fare una battuta, intonare un ritornello, rendersi simpatico alla gente. E poi c'è stato il caso di un comunicatore come Boris Johnson, che sembrava un clown pasticcione, era buffo, spettinato, malvestito: trasmetteva un'immagine di incompetenza, ma attirava così l'attenzione e il consenso del pubblico. Un errore che noi inglesi abbiamo pagato a caro prezzo durante la pandemia del Covid, quando la sua incompetenza è venuta drammaticamente a galla».

Di altri leader politici, come l'attuale premier britannico laburista Keir Starmer, alcuni dicono: è bravo, serio, intelligente, ma noioso, senza carisma. Quanto è pericolosa la performance per la democrazia?

«Molto pericolosa. Faccio un'analogia con l'università: se il docente è noioso ma competente ha certamente più valore di un professore divertente ma superficiale. O con la medicina: chi preferirebbe essere curato da un chirurgo che sa fare ridere piuttosto che da uno che sa operare? Starmer è un leader preparato e onesto, come nel Regno Unito non abbiamo avuto da anni. Per alcuni è un problema che sia un po' noioso, ma per me è una virtù».

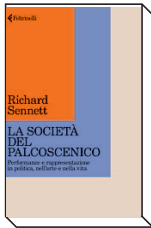
Forse siamo davanti a un rigetto del politico che sa fare battute, o attira perché dà spettacolo, come nel caso di Trump?

«È la mia speranza. Lo spettacolo offerto da leader come Trump o Johnson non migliora la vita delle persone. L'augurio è che gli elettori se ne rendano conto, vedano che il re è nudo, si stanchino della performance, preferendo la serietà per risolvere i tanti problemi concreti della nostra epoca. Ma per arrivare a questo occorre tempo. E intanto, se i populisti capaci di affascinare con facili slogan restano a lungo al potere, gli effetti del loro governo possono diventare permanenti, come il peggioramento dei programmi televisivi provocato in Italia dalle tv di Berlusconi. Con Trump non è successo perché nel suo primo mandato non sapeva bene cosa fare. Spero che non ne abbia un secondo».

Ciononostante, nel libro afferma che la performance potrebbe elevare la vita pubblica e la vita di tutti i giorni: in che modo?

«Restituendo un ruolo allo spettatore, coinvolgendolo di più, facendolo salire sul palcoscenico insieme agli attori. Un esempio è la famosa marcia per i diritti civili in America nel 1963: un evento teatrale, ma sobrio, serio e coinvolgente. Un altro è la campagna presidenziale di Kamala Harris e del suo appena nominato vice Walz, che suscita ammirazione misurata più che entusiasmo isterico. Ma la chiave di tutto sono i social: la sfida è trasformare questo potentissimo strumento in un mezzo di comunicazione pubblica, non soltanto sociale, farne un mezzo più genuinamente interattivo. Altrimenti vedremo sempre più spesso eventi come i recenti disordini razziali in Inghilterra, scatenati dai social con l'aiuto del miliardario che li controlla, Elon Musk, che sembra auspicare la guerra civile nel Regno Unito. La performance, insomma, può fare del male o del bene: dipende da noi».

BRIDGEMAN IMAGES

Il libro e gli incontri

La società del palcoscenico di Richard Sennett (Feltrinelli, trad. G. Olivero, pagg. 265, euro 25)
Incontri: il 7 settembre al Festivaletteratura di Mantova (ore 19.15, piazza Castello); a Milano il 9 alla Fondazione Feltrinelli (ore 19) e l'11 alle 9.30 al "Forum Inequalities" della Triennale

◀ L'immagine
Un poster dei fratelli Beggarstaff, pseudonimo degli artisti britannici William Nicholson e James Pryde, per *Amleto* di William Shakespeare

La serie/5
La notte dei miracoli

Mentre le chiese si svuotano, i santuari dei santi taumaturghi sono sempre più popolati da fedeli in cerca di grazia e ricette miracolose. Questa serie firmata da Marino Niola cerca di capire il fenomeno

GUERRE DI RELIGIONE

La Madonna più potente dei napoletani

La figura della Vergine si polverizza in mille nomi e mille volti
Ognuno dei quali ha i suoi fedeli pronti a "battagliare"
con tutti gli altri. Difficile capirlo per chi non vive a queste latitudini

di **Marino Niola**

«I clienti di don Bartolo provenivano dalle varie chiese e conventi di Napoli. C'era sempre una coppia di preti o frati seduti davanti al banco a discutere sugli ultimi miracoli compiuti da questo o quel santo».

La scena si svolge ai primi del Novecento nella bottega di un farmacista partenopeo che prepara decotti e filtri d'amore. A raccontarla, in una pagina de *La storia di San Michele*, è il celebre scrittore e psichiatra svedese Axel Munthe. Che assiste basito a una baruffa tra gli uomini di chiesa su quale sia la più potente tra le Madonne. La Vergine del Carmine, dell'Aiuto, del Soccorso, delle Grazie, della Buona Morte, del Colera, dello Spasimo, del Rosario, del Buon Consiglio, del Latte, della Neve, degli Angeli, dell'Altomare, l'Addolorata, l'Assunta, l'Immacolata, l'Avvocata, l'Ausiliatrice, l'Egiziaca.

Il rigido protestantesimo del dottore vacilla di fronte a quella esplosione di politeismo matriarcale, dove la figura di Maria si polverizza in mille nomi e mille volti. E dove rarissimamente si pronuncia il nome del Padre, mentre quello del Figlio è praticamente assente. A mandare definitivamente in frantumi l'algido luteranesimo dello svedese è un vecchio cappuccino che gli svela gli arcani della teologia partenopea. «Cristo – bercia risentito – deve la sua reputazione unicamente al fatto di aver avuto la Madonna per madre». In realtà, incalza il frate, Cristo non ha mai salvato nessuno dal colera. Mentre la sua santa Mamma ha consumato i suoi occhi piangendo per Lui. E l'ingrato come l'ha ricompensata? «Le ha detto "Che v'è tra me e te, o donna?". Perciò è finito in croce!».

L'esterrefatto Axel è colpito e affondato da quel getto di paganesimo sputato in superficie dalle sorgenti remote ma ribollenti dell'immaginario mediterraneo. E che spiega in parte la centralità della Madre di Dio nella devozione popolare italiana. Dove l'eco di religioni lontane riecheggia in quella continuità sotterranea, profonda e stratificata come una geologia, che lega la figura miracolosa di Maria alle Grandi Madri le cui immagini furono venerate un tempo negli stessi luoghi.

Molti siti mariani sono nati, infatti, sui resti di antichi templi dedicati alle dee della terra, del cielo e delle acque. È il caso del santuario della Madonna dell'Arco, che si trova a Sant'Anastasia, ai piedi del Vesuvio. Ed è meta di una schiera infinita di pellegrini in cerca di grazia. Ma anche di giustizia. Perché questa Madonna, veneratissima per i suoi miracoli, lo è prima ancora per i terribili castighi inflitti ai peccatori. All'origine del suo culto ci sono non a caso due miracoli alla rovescia. Del primo, alla fine del Quattrocento fa le spese un giocatore di pallamaglio

RICCARDO SIANO

che, furibondo per aver perso una partita, colpisce l'immagine della Vergine. L'icona comincia prodigiosamente a sanguinare. La punizione non si fa attendere. Mosso da una forza incontrollabile l'uomo comincia a dimenarsi come un forsennato senza riuscire a fermarsi. Viene impiccato sul posto con l'accusa di blasfemia.

Dopo qualche anno, la Vergine concede un bis ancor più tremendo. Facendo cadere i piedi ad una bestemmiatrice. Due dis-grazie che hanno a che fare entrambe con il moto. In un caso lo esasperano, nel secondo lo impediscono. Da allora i centocinquantamila devoti che il giorno di Pasquetta vanno in pellegrinaggio al santuario, corrono a piedi nudi. Qualcuno con le sneakers immacolate. Li chiamano *fujenti*, cioè quelli che scappano, in ricordo della corsa scellerata del giocatore e dei piedi mozzati della donna. Nel Seicento esce addirittura un libro agiografico intitolato *Vanitose vendette della Santissima Vergine dell'Arco*. Che oggi fa rabbrividire. Perché attribuisce un desiderio di vendetta, nonché una sorta di vanità, alla Madre di Dio, che per i cristiani è l'incarnazione stessa della pietà, del perdono e dell'umiltà.

Ma in realtà i castighi soprannaturali, nel secolo del barocco e dell'assolutismo, sono considerati altrettante dimostrazioni di potenza. Che rassicurano i devoti. Perché chi è in grado di comandare il male a maggior ragione può comandare il bene. Proprio come nell'antichità. Dove solo il dio che diffonde la malattia può sconfiggerla. Come fa Apollo con la peste nell'*Iliade*. Allo stesso modo, nella religione popolare, il santo è considerato un potente guaritore proprio in quanto potente punitore. Farmaco e veleno, grazia e giustizia sono le due facce dello stesso potere. Peraltro, il numero infinito di portenti attribuiti alla Vergine dell'Arco è testimoniato dall'imponente raccolta di ex voto che riempie interamente la chiesa e il museo attiguo. La bellezza di centocinquantamila pezzi, uguale a centocinquantamila grazie ricevute. Una delle più grandi collezioni della cristianità, che racconta una storia di devozioni ed emozioni, sentimenti e risentimenti. Come quello suscitato qualche anno fa da un episodio di *Gomorra* in cui i camorristi nascondono un carico di droga in una edicola votiva della Madonna dell'Arco. I devoti sono insorti per la luce sinistra che la serie tv avrebbe gettato su un culto così sentito. In realtà a questa grande consolatrice degli ultimi si affidano da sempre sia il popolo di *Gomorra*, sia quello della legalità. Perché la Madre celeste non fa eccezioni tra i suoi figli. Ed è proprio la trasversalità di un culto che non ha barriere di ceto né di censo a spiegare la protesta. Ma al tempo stesso anche la scelta della produzione. Perché il sacro è come un bene comune, in condivisione tra buoni e cattivi, tra vittime e carnefici. A fare la differenza è l'uso che se ne fa. Perché la scelta giusta tra bene e male è il vero miracolo.

Singolare il culto per una Madre di Dio vendicatrice così lontana dall'idea cristiana

Il sacro è come un bene comune in condivisione tra buoni e cattivi vittime e carnefici

▲ **Le processioni**
Al centro, il corteo per la Madonna dell'Arco fujenti a Napoli con il cardinale Crescenzio Sepe A sinistra, un'altra immagine di devozione della Vergine Maria

La vignetta di "Charlie Hebdo"

Maria ha il vaiolo bufera in Francia

di **Benedetta Perilli**

Una Madonna che piange, con le mani giunte e il corpo ricoperto di vescicole. Di lato la scritta "Vaiolo delle scimmie, prima apparizione del virus in Europa" e sotto una serie di insulti sessisti a lei rivolti che lasciano intendere che la Vergine abbia contratto la malattia attraverso un delle sue forme di trasmissione, quella del rapporto sessuale. A firmare la vignetta della discordia uscita il 16 agosto, il giorno dopo le celebrazioni religiose dell'Assunta, è *Charlie Hebdo*.

▲ **La polemica**
La Madonna e la scritta "Vaiolo delle scimmie, prima apparizione del virus in Europa" L'ultima provocazione di *Charlie Hebdo*

Una rappresentazione considerata «abietta» di una «delle più importanti figure femminili di riferimento per i cristiani di tutto il mondo» che ha spinto due associazioni cattoliche a denunciare «per incitamento e provocazione all'odio religioso» Juin, l'autore del disegno, e Riss, pseudonimo di Laurent Sourisseau, vignettista e direttore del giornale satirico francese. A firmare il testo, che è stato depositato al tribunale di Parigi, sono state le associazioni "Marie de Nazareth" e "La petite Voie", editori del sito *Tribune Chrétienne* che subito dopo la pubblicazione della vignetta aveva raccolto oltre 25 mila firme per chiedere la sua rimozione. Contro il settimanale si sono esposti anche alcuni rappresentanti del mondo cattolico, come il vescovo di Bayonne.

La risposta di *Charlie Hebdo* era arrivata tramite il vicedirettore Jean-Loup Adénor che si era rivolto al mondo cristiano chiedendo: «Quanti Maometti vale la Vergine Maria? Ci vogliono una, due, dieci vignette del profeta musulmano per cancellare l'offesa subita da queste persone ipersensibili?». La sede di Parigi del settimanale satirico, da sempre dissacrante nei confronti del mondo dell'attualità, della politica e delle religioni, fu colpita il 7 gennaio del 2015 da un attacco terroristico nel quale furono uccise dodici persone, tra le quali il direttore Stéphane Charbonnier. Contro la redazione si scatenò l'ira della *jihad* per la pubblicazione di alcune vignette di Maometto. Secondo alcuni commentatori, tra i quali l'ex ministra Christine Boutin, il settimanale avrebbe smesso da allora di attaccare l'Islam per concentrarsi sui cattolici. «Li invitiamo a leggere il nostro speciale sull'Iran dell'anno scorso, in cui vignettisti di tutto il mondo prendevano in giro i *mullah* e Khamenei?», ha risposto Adénor.

Spettacoli

▲ **Da regista** Valerio Mastandrea è al Lido con *Nonostante* Nella foto principale Jenna Ortega, la nuova musa di Tim Burton

L'apertura con "Beetlejuice Beetlejuice" e "Nonostante"

La Mostra degli spiriti

Gotico e fantasmi ma con tanta ironia Burton e Mastandrea saltano nel mistero

dalla nostra inviata **Arianna Finos**

VENEZIA – Il treno oscuro di Tim Burton e il traghetto candido di Valerio Mastandrea puntano verso l'aldilà, senza fermate. Ma i personaggi non sono pronti alla destinazione finale, malgrado l'accattivante coreografia soul alla stazione, o quel ponentino leggero che invita a lasciarsi trasportare, corpo e anima. Preferiscono restare incastrati tra vita e morte, quotidianità e oltretomba, in quel sospeso che consente scelte e riflessioni, correre il rischio delle emozioni.

È una Mostra degli spiriti, quella che s'è aperta con *Beetlejuice Beetlejuice* e, nella sezione Orizzonti, con *Nonostante*. Che sceglie la chiave della risata, del romanticismo e della lievità, pur affrontando i grandi temi esistenziali. La giostra gotica del regista californiano che riesplora un film culto di 36 anni fa e il simbolismo ospedaliero dell'attore romano alla seconda prova dietro la macchina da presa. Entrambi accompagnati da una componente musicale potente. Un palloncino rosso – non quello di *It* – prima che la rassegna veneziana diventi, nei prossimi giorni, specchio e palcoscenico della tragedia del reale, un cinema che affronta i conflitti in Ucraina e Medio Oriente, dei barconi e delle famiglie divise al confine tra Messico e Stati Uniti.

> *L'artista americano riesplora un cult di 36 anni fa. La star è Jenna Ortega*

Tim Burton, accompagnato da Monica Bellucci, consegna con *Beetlejuice Beetlejuice* (in sala il 5 settembre con Warner) il seguito del suo film più libero ed eccentrico, un'opera molto personale: «Negli ultimi anni sono rimasto deluso dall'industria cinematografica – spiega – Mi sono reso conto che sarei dovuto ripartire dal cuore. Come il personaggio di Winona Ryder, che ha trasformato la sua capacità di comunicare con l'aldilà in misero show. Invecchiando anche la mia vita ha preso direzioni diverse da quelle previste. Forse, come artista, mi ero un po' perso anch'io. Questo film mi ha restituito l'energia. Penso di essermi ritrovato». Qualcuno parla di un film manifesto e in effetti tornano i temi e la cifra di Burton: l'aldilà – materico e non da effetto digitale – è più spassoso, colorato, musicale della realtà, i mostri umanissimi – a partire da Bob con la testa rimpicciolita e i suoi simili in giacca giallo Minions – fanno meno orrore dell'ipocrisia piccolo borghese dei vivi, la fuffa della videoarte, le finte mistiche new age di chi guarda solo al portafoglio. Anche lo Spiritello Michael Keaton mostra il suo punto debole, l'ex moglie, una sposa cadavere, viso e corpo (stupendi) di Monica Bellucci tenuti su con le graffette, sensuale e vendicativa «una metafora della vita, tutti abbiamo cicatrici e lei, fatta a pezzi, riesce a tornare» spiega l'attrice. Burton riparte dai legami familiari arruolando come "nipote" la Mercoledì Jenna Ortega. Bellucci sottolinea: «Sono tre generazioni di donne che si amano e sostengono, anche quando sono in contrasto. È il messaggio giusto per l'oggi».

Valerio Mastandrea risponde ironico all'accostamento tematico tra i film. «Tim mi aveva visto come Ginko in *Diabolik*, mi hanno detto che ci sono assonanze tematiche e mi

---

Il riconoscimento

Leone d'oro alla carriera a Sigourney Weaver

ETTORE FERRARI/ANSA

"Amo il cinema italiano e registi come Fellini e De Sica". Così Sigourney Weaver, attrice americana celebre per i suoi ruoli in *Alien*, *Ghostbusters*, *Gorilla nella nebbia*, *Avatar*, che ha ricevuto il Leone d'oro alla carriera

REUTERS/LOUISA GOULIAMAKI

vergogno per me». Anche il suo *Nonostante* (in sala a marzo 2025 con Bim) è un film personalissimo. «Non sulla morte ma sull'amore, ambientato in un contesto originale». Un reparto ospedaliero di pazienti "sospesi", che si aggirano osservando invisibili, come gli angeli di Wenders, le vite degli altri. Come nel mondo di Burton, l'altrove di *Nonostante* è più accattivante della vita quotidiana, tornarci per chi è "sospeso" diventa qualcosa che separa. «Parliamo del coraggio di abbandonarsi alle emozioni di cui hai paura. L'amore per antonomasia ti rende fragile. Ma se la fragilità la racconti come valore e non difetto, arriva un'immagine del maschio che è diversa». Il sentimento ti dà la forza di scegliere: «Questo film è dedicato a chi se la rischia, perché l'amore è scomodo. Volevo raccontare le persone che non hanno mai dubbi su come stanno vivendo, che hanno paura a uscire dal tracciato». C'è la bella scena di un abbraccio-addio tra due amici. Vengono in mente Claudio Caligari e Mattia Torre. Il film è dedicato al padre di Valerio, Alberto: «Il titolo arriva dalla poesia di Angelo Maria Ripellino. Quand'era in sanatorio, in Repubblica Ceca, chiamava sé stesso e gli altri ricoverati "nonostante", avverbio che si fa sostantivo e indica chi "sbilenco, sgualcito, piegato da raffiche, si oppone all'insolenza della vita". Papà era un "nonostante"».

Il regista romano: "Parlo di amore, non di morte, attraverso vite sospese"

Inquadrate i codici Qr per accedere ai programmi tv e al nostro sito delle serie tv

Il red carpet

Dark

Monica Bellucci in total black con occhiali da sole prima della proiezione del film del "suo" Tim Burton

Emozionata

La madrina della Mostra, Sveva Alviti, ha superato in scioltezza la prova della cerimonia inaugurale

Luminosa

Cate Blanchett lancia un nuovo modo di indossare una collana di perle: scivolata giù sulle spalle

Supermodella

Girocollo choker e nude look La brasiliana Izabel Goulart incanta fotografi e addetti ai lavori

Il commento

L'altro sogno al Lido è quello della destra che vuole prendersi il cinema italiano

Gli "ex vinti" hanno ottenuto la proiezione finale affidata a Pupi Avati ma Barbera ha fortemente voluto "M" la serie tratta dal libro di Scurati

dal nostro inviato
Stefano Cappellini

VENEZIA – La mostra su Tolkien, fatta. L'evento sul futurismo, lo sta organizzando Osho. Manca il convegno su Prezzolini, tempo al tempo. La fantasia non è il forte della nuova destra in cerca di egemonia culturale, con il direttore del Maxxi Alessandro Giuli che fa libri su Gramsci e Pietrangelo Buttafuoco, presidente della Biennale, che ieri elegantissimo ha accolto sul tappeto rosso una cariolata di divi hollywoodiani attirati dalla rinascita del Lido e cerca una terza posizione, come il vecchio Fronte della Gioventù: né Usa-né Urss-Barbera nazione.

In attesa di un guizzo sangiulianesco che non sia una retrospettiva Blasetti o una monografia su Buzzanca, la Mostra di Venezia dell'anno II e.M. – era Meloni – la prima davvero in piena nuova stagione, si industria dunque come può a dare segnali di rivincita degli ex vinti. Il riconfermato Barbera – ma in alcuni ambienti culturali vicini al potere meloniano si preferisce dire «prorogato» – qualcosina ha concesso all'aria dei tempi: il film di chiusura a Pupi Avati, per esempio, cantore del piccolo mondo antico che da tempo ha raccolto la bandiera che fu di Pasquale Squitieri, nel ristretto novero dei cineasti dall'altra parte della barricata. Poca cosa, però: sarà proiettato quando la gran parte del pubblico e degli accreditati è tornato alla vita borghese. Ai tempi del vecchio centrodestra berlusconiano, direttore Muller, successe di peggio. Certo, bisogna vedere pure quello che non c'è, tipo il film di Daniele Segre su Enrico Berlinguer lasciato al Festival di Roma, sotto i cavalcavia della tangenziale capitolina, e fa un po' strano perché Segre al Lido c'è venuto ogni volta che aveva pronto un film, ma non stavolta. I maligni dicono che Barbera abbia voluto compensare la presenza in programma della serie *M - Il figlio del secolo*, tratto dal primo libro di Antonio Scurati, cioè la serie su di Lui, Benito Mussolini, dove ci si permette di sbeffeggiare il vate futurista Filippo Tommaso Marinetti. Agli occhi della nomenclatura destrorsa che oggi nomina e dispone, indirizza ed esautora, il cinema resta un bernoccolo che non si spiana, un bulbo pilifero che non attecchisce in una calotta cranica evidentemente meno fertile di quella del ministro Lollobrigida. Fortino scalcinato ma inespugnato anche ora che non ci sono più – ma da mo'– Lizzani e Maselli, Scola e Gregoretti, l'Anac (Associazione nazionale autori cinematografici) di Cesare Zavattini e i film di Marco Bellocchio prodotti da Servire il popolo. I nemici della Nazione meloniana pullulano nelle sale del Lido, né scappano come piccioni e gabbiani alla vista dei falchi che l'hotel Excelsior ha noleggiato da un falconiere di Verona per tenere alla larga dai tavoli vip i molesti uccelli (Gualtieri ci pensi, ma chissà se a Roma scapperebbe il falco o il gabbiano).

Il ministro della Cultura Gennaro Sangiuliano ha cominciato a metterci mano partendo dal vil denaro, la riforma del tax credit, cioè dei contributi pubblici alle pellicole. «Abbiamo visto all'opera rampolli di famiglia con risultati davvero modesti», ha scritto Sangiuliano in una lettera al *Foglio* per motivare la riforma, deplorando, sempre senza citarlo, il flop al botteghino di un film che pareva proprio quello di Saverio Costanzo, *Finalmente l'alba*). Ma costruire l'egemonia cambiando il tax credit e destinando una cinquantina di milioni a non meglio precisati «film di identità nazionale» è un po' come sperare che nasca una Leni Riefenstahl solo perché hai dato alle fiamme il Reichstag - a proposito, in cartellone a Venezia c'è un film sulla grande documentarista tedesca, pure qui bilanciato da uno sul compagno Gian Maria Volonté. Se l'esempio delle fiamme vi pare maligno non sbagliate, dato che a distanza di due mesi dall'incendio che ha devastato i locali del Centro sperimentale di cinematografia diretto da Sergio Castellitto, altra nomina di nuovo conio, non si sa ancora come, perché e cosa sia andato distrutto (centinaia di copie di vecchi film, pare, rare o uniche). Castellitto tace.

Al Lido invece si ciacola già e molti addetti ai lavori si interrogano sul curriculum della neo nominata ad di Cinecittà, Manuela Cacciamani («Ha iniziato a lavorare fin da giovane nelle più grandi produzioni americane tra cui *Gangs of New York* di Martin Scorsese e *Ocean's Twelve* di Steven Soderbergh», recitano le biografie on line), che come produttrice vanta l'esordio nel 2012 con *Fairytale*, un horror ambientato a Latina, guarda tu la lungimiranza della location. Ministro, una mostra su Littoria no?

▲ Sangiuliano e Buttafuoco

Domani sul Venerdì

Carrère e Limonov una storia punk che arriva in sala

Poeta e teppista, nazista e bolscevico... chi era Èduard Limonov e perché la sua vita racconta tanto della Russia di oggi. Nel 2011 Carrère ne fece il protagonista di un romanzo. Da cui oggi il regista Serebrennikov ha tratto il film con Ben Whishaw, dal 5 settembre: Nicola Mirenzi li intervista nella storia di copertina del *Venerdì* in edicola domani con *Repubblica*. A seguire, Rosalba Castelletti racconta la guerra di Putin contro la cultura mentre Riccardo Staglianò intervista il giornalista Marzio G. Mian, autore di un reportage lungo il Volga alla ricerca della Russia profonda.

Sport

Il torneo inaugura oggi la sua nuova formula Addio agli otto gruppi da settembre si parte con un girone unico Per la prima volta cinque italiane in corsa

La nuova Champions

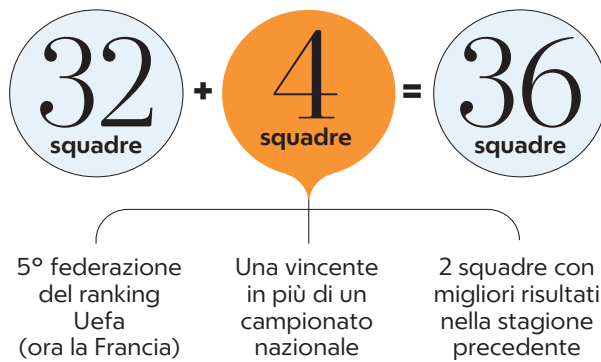
Il numero di partite

Non si giocano più 6 partite ma 8. Ogni squadra affronta 8 avversarie diverse che vengono dalle 4 fasce di merito (2 per ogni fascia)

DA DOVE ARRIVANO 4 SQUADRE IN PIÙ?

5° federazione del ranking Uefa (ora la Francia)

Una vincente in più di un campionato nazionale

2 squadre con migliori risultati nella stagione precedente

Unico girone

Non più 8 gironi diversi ma un campionato a girone unico con 36 squadre (anziché 32)

Le quattro fasce

Alle 18 si apre l'urna decide l'algoritmo

- **Prima fascia**
Real Madrid, Manchester City, Bayern, Psg, Liverpool, **Inter**, Dortmund, Lipsia, Barcellona
- **Seconda fascia**
Bayer Leverkusen, Atletico Madrid, **Atalanta**, **Juventus**, Benfica, Arsenal, Bruges, Shakhtar, **Milan**
- **Terza fascia**
Feyenoord, Sporting, Psv, Salisburgo, Lille, Stella Rossa, Young Boys, Slovan Bratislava, Dinamo Zagabria
- **Quarta fascia**
Celtic, Monaco, Aston Villa, Sparta Praga, **Bologna**, Brest, Girona, Stoccarda, Sturm Graz

OGGI IL SORTEGGIO

L'Europeo dei club

Si scrive Champions si legge rivoluzione

dal nostro inviato
Enrico Currò

MONACO — Nasce oggi alle 18 nel Principato l'edizione della Champions più principesca, la più simile al primo vero campionato europeo per club della storia. La risposta dell'Uefa al fallito golpe 2021 della Superlega, tre anni dopo, è questo nuovo maxi torneo a 36 squadre (inizio martedì 17 settembre, finale il 31 maggio 2025 all'Allianz Arena di Monaco di Baviera), battezzato al Grimaldi Forum da Cristiano Ronaldo e Gigi Buffon nella veste di campioni premiati dal presidente Aleksander Ceferin e di cerimonieri del digital draw, che è appunto un sorteggio per modo di dire: l'illustre coppia si limiterà a estrarre dalla classica urna le classiche palline col nome delle squadre alle quali, di volta in volta, l'intelligenza artificiale assegnerà le otto avversarie della fase campionato a girone unico, la grande novità che precederà l'eliminazione diretta di febbraio e che manda in archivio la tradizionale suddivisione in gironi.

"Thrilling new future", "new era", "new start": delle tre definizioni scelte per la creatura plasmata dal vicesegretario generale di Nyon, l'italiano Giorgio Marchetti, la prima – nuovo futuro emozionante - è quella che meglio illustra l'ambizione: più partite (203, 78 in più della scorsa stagione), più introiti per le 36 iscritte (4 squadre in più, con un incasso minimo di 20 milioni di euro e la possibilità per la vincitrice di sfondare il tetto dei 200 milioni di guadagni tra premi e ricavi), ma soprattutto più spettacolo. L'equazione teorizzata, e ovviamente soggetta alla prova del campo, è che la formula inedita porterà maggiore equilibrio e attenuerà il rischio dei duelli dall'esito scontato nelle ultime giornate. Ogni squadra giocherà un minimo di 8 partite affrontando 2 avversarie diverse di ciascuna delle 4 fasce di merito in cui le partecipanti sono state distribuite in base al ranking. La classifica alla fine della prima fase (29 gennaio), qualificherà le prime otto agli ottavi di finale di inizio marzo, dove affronteranno le otto vincenti degli

Il numero uno Uefa
Aleksander Ceferin, presiede l'Uefa dal 2016

spareggi di febbraio tra le squadre piazzate dal nono al ventiquattresimo posto: in primavera cominceranno di fatto le sfide decisive. Saranno invece eliminate le ultime 12 classificate, e senza retrocessione in Europa League, perché sono stati aboliti i vasi comunicati tra le tre coppe, Conference inclusa.

L'Italia debutta nella Champions da protagonista: grazie all'ottima stagione scorsa ha infatti 5 club iscritti, uno in più di Spagna, Inghilterra e Francia. Solo l'Inter si trova in prima fascia: in seconda ci sono Atalanta, reduce dalla vittoria in Europa League, Juventus e Milan, mentre il Bologna neofita è in quarta. Tuttavia la nuova formula rende meno importante l'appartenenza all'una o all'altra fascia. Dalle simulazioni risulta che ci si potrebbe qualificare agli ottavi con 7 punti, in pratica con due vittorie e un pareggio su 7 partite, mentre per essere in testa al campionato, il che dà diritto all'ottavo più morbido, servono in teoria 22 punti: 7 vittorie e 1 pari.

La curiosità è palpabile tra gli stessi ideatori del torneo e tra i club più forti, a cominciare dal Real Madrid di Florentino Perez, sostenitore della Superlega ma plurivincitore della Champions, cui si presenta da detentore e col lussuoso Mbappé in più. Il quale è diventato il simbolo del calciatore potenzialmente costretto, nella stagione appena iniziata, a un numero di partite clamoroso: circa 80, tra Champions, campionato, coppe e Nazionale francese. La Fifpro, il sindacato della categoria, contesta soprattutto il Mondiale per club della Fifa, in calendario a luglio negli Usa. L'Uefa non si sente toccata dalle critiche per le due partite in più della Champions.

Tra le cose che si capiranno subito c'è il caso della finale di Champions 2027: spetterebbe a Milano, ma nel 2027 è previsto il via ai lavori di ristrutturazione di San Siro e i cantieri sono incompatibili con la finale. L'Uefa aspetta una risposta entro il comitato esecutivo del 24 settembre a Praga per evitare un inquietante stallo. Il rischio è che venga riaperta la gara per riassegnare la partita: e l'Italia non farebbe una bella figura.

Conference Fiorentina, alle 21 per il pass
La Fiorentina in Ungheria per il ritorno del play off di Conference League contro la Puskas Academy (diretta ore 21 su Sky Sport e Calcio): si parte dal 3-3 dell'andata, i viola costretti alla vittoria.

Vuelta Tappa a Dunbar, O'Connor leader
L'irlandese Dunbar ha vinto l'undicesima tappa della Vuelta, sesto Filippo Zana. L'australiano O'Connor resta al comando della classifica generale, anche se Roglic gli ha rosicchiato una quarantina di secondi.

Tennis US Open, alle 18 in campo Sinner
A New York comincia il secondo turno degli US Open, ultimo Slam dell'anno. Alle 18 (dirette su Supertennis e Sky) Sinner affronta Michelsen. In campo anche Paolini, Bellucci, Arnaldi, Errani, Cobolli e Cocciaretto.

Le date
PARTENZA
17 settembre
una settimana dedicata in esclusiva alla Champions da martedì a giovedì

CHIUSURA della fase campionato
29 gennaio

Il calendario con date e orari d'inizio si annuncerà **il sabato 31 agosto**

5 italiane
Per la prima volta la Champions ospita 5 squadre italiane:

Il sorteggio
PALLINE E IA
36 squadre sorteggiate
Viene pescata la pallina col nome di ogni squadra ma gli accoppiamenti li genera l'IA

L'ALGORITMO
Per ogni squadra estratta a mano un software sorteggerà:
8 avversarie
nelle 4 fasce e stabilirà quali partite saranno in casa e quali in trasferta

Più soldi
Incasso di ogni squadra

Vecchia formula
2,76 miliardi
3,31 miliardi
Nuova formula

20% in più
rispetto alla vecchia formula della Champions League

INFOGRAFICA DI PAULA SIMONETTI

Calciomercato

Juve, c'è anche Sancho Chiesa è del Liverpool

di **Giulio Cardone** *e* **Domenico Marchese**

Abraham
Va al Milan. Saelemaekers e 10 mln a Roma

Osimhen
Conteso tra Chelsea e Al Ahli che offre di più

Bove
Verso il Forest. Se va, la Roma prende Koné

La sottile linea rossa che unisce il mercato della Juventus. È finita con un volo diretto a Liverpool l'avventura alla Juventus di Federico Chiesa, operazione che ha dato il via all'assalto a Sancho del Manchester United. L'esterno azzurro ha accettato l'offerta dei *Reds*, anche se forse sarebbe più giusto dire che gli inglesi hanno aperto le porte al calciatore, escluso dal progetto tecnico di Thiago Motta e alla ricerca di una squadra che gli evitasse un anno ai margini. Dopo che il Barcellona ha dovuto ritirarsi per i problemi legati al bilancio e al fair play, è stato il Liverpool a cogliere l'opportunità: anche se non ha convinto per costanza di rendimento, complici anche gli infortuni, 15 milioni bonus compresi per un calciatore del calibro di Chiesa restano un affare. Nel giorno dell'arrivo di Koopmeiners (51,3 milioni più 6 di bonus di cui 3 facilmente raggiungibili), il figlio d'arte ha detto addio dopo 4 anni, un grave infortunio ma anche 32 gol e 23 assist in 131 partite: «Sono pronto a cominciare questa nuova avventura – ha detto a Caselle nel salutare i tifosi – sono veramente felice, dispiace solo lasciare la Juve così». Spiace un po' meno a Thiago Motta, che non ha mai nascosto la sua predilezione per profili alternativi, nello specifico Jadon Sancho, ormai prossimo a vestire la maglia bianconera. Salutato Chiesa, Giuntoli ha accelerato. Si tratta sulle condizioni: 6 milioni di prestito oneroso con partecipazione all'ingaggio da parte degli inglesi, 35 milioni di riscatto condizionato. Il Chelsea ci proverà fino all'ultimo, ma il calciatore vuole la Juve per arricchire fasce possono già contare su Nico Gonzalez, Conceiçao, Weah, Mbangula e sul jolly Yildiz. Sancho sarebbe il 9° acquisto di Giuntoli, che porterebbe la cifra investita a 166 milioni, ma con bonus e riscatti si arriverebbe a poco meno di 270. Il prezzo della rivoluzione, diluito in due bilanci.

L'ANALISI

Bologna senza più totem l'incognita delle novità per la debuttante al ballo

di **Paolo Condò**

8 Rep La serie
Le protagoniste del campionato

Prima volta tra le regine d'Europa ma orfana di Motta e Zirkzee Italiano punta sui big

Il portentoso Bologna della scorsa stagione ha perso Thiago Motta mentre ancora festeggiava il quinto posto, si è visto sfilare Zirkzee malgrado avesse una Champions con cui ingolosirlo (il Manchester United quest'anno non la gioca), ha acconsentito alla cessione di Calafiori perché l'offerta dell'Arsenal era di quelle che non si possono rifiutare e non ha riscattato Saelemakers malgrado il costo abbordabile, unica decisione inspiegabile. L'esodo dei principali protagonisti di un film stupendo era in fondo previsto, anche se la forza economica di Saputo unita alla buona gestione del club non lo rendeva necessario: se Motta e Zirkzee avessero voluto concedersi una stagione di Champions col Bologna – una vacanza cinque stelle in un borgo anziché una metropoli – sarebbe stata trovata la quadra. Ma il futuro ha bussato alla loro porta, e nessuno li ha biasimati per questo: come si dice in amore, è stato meglio lasciarsi che non essersi mai incontrati.

Volti nuovi e protagonisti vecchi
Vincenzo Italiano, di spalle, festeggia un gol con Riccardo Orsolini

Il problema del nuovo Bologna è che deve controllare la frenata provando a godersi comunque il panorama, e riavviando il ciclo virtuoso che da Mihajlovic a Motta l'ha portato a godere di una simile vista. Non è un affare semplice, come le prime due giornate hanno dimostrato, ma la riserva di miele accumulata è considerevole: la gente di Bologna dimostra gratitudine, che non va mai data per scontata, ed è fiduciosa nell'abilità di Sartori nel trovare nuovi talenti dove non li cerca nessuno. Fissare i traguardi stagionali non è difficile: il Bologna potrà dirsi felice se a fine campionato sarà rimasto nel giro delle coppe europee, e se in Champions si sarà guadagnato il playoff di febbraio, evitando quindi gli ultimi dodici posti del classificone, quelli che ti eliminano dopo la prima fase. Non sarà semplice, ma la spensieratezza aiuta. Tutti affronteranno il Bologna pensando di doverlo battere a tutti i costi, e qualcuno finirà per innervosirsi.

La scelta dell'allenatore è caduta su Vincenzo Italiano per due motivi. Il primo è tecnico: il calcio che predica è diverso da quello di Motta, ma non poi così tanto. È più verticale e meno paziente, laddove l'italo-brasiliano ama consolidare il palleggio prima di andare all'avventura, ma la filosofia di base resta l'affermazione del proprio gioco attraverso la gestione del pallone, come testimonia il dato del possesso – 62 per cento – anche in una serata buia come quella di Napoli. Il secondo motivo per cui Italiano è una scelta sensata riguarda l'esperienza europea accumulata a Firenze: due preliminari passati, due gironi superati, la bellezza di sette turni a eliminazione diretta vinti. È vero che ha poi perso le finali, ma in due sole stagioni Italiano si è costruito un know-how di duelli per cui la maggior parte dei suoi colleghi impiega una carriera, se basta. La Champions del Bologna è essenzialmente immagine, avere una guida che sappia dove mettere le mani è prezioso. Italiano piuttosto a Firenze non è riuscito a gestire bene il doppio impegno, riscuotendo in campionato meno di quanto sarebbe stato lecito aspettarsi: dunque la sua sfida è essenzialmente questa.

Le venti conclusioni della prima partita contro l'Udinese e quell'unica (ma ghiotta) mancata da Castro contro il Napoli hanno restituito la sensazione di una squadra alla ricerca di nuovi equilibri. Forse un giorno parleremo del Bologna 2023/24 come di una Graceland per aver visto il passaggio contemporaneo del giovane allenatore Motta e del giovane attaccante Zirkzee, divenuti nel frattempo due messia del football: non sarebbe più strano del fatto che la quinta città dell'Ohio, Akron, abbia visto nascere negli anni 80 prima LeBron James e poi Steph Curry. Se andrà così, gli storici sorrideranno delle pretese di ricreare in fretta una magia analoga, o almeno vicina. Però oggi ci sono, e quindi le direttrici sono due: la valorizzazione di chi è rimasto, e l'inserimento di talenti nuovi.

Sul primo fronte, in attesa del fondamentale rientro di Ferguson – gli infortuni possono avere un lato positivo: così non ha avuto tentazioni – l'uomo che deve conquistarsi uno spazio fisso è Fabbian. Poi, il senso di Italiano per le ali troverà ispirazione nelle conclusioni di Orsolini, che deve salire da 10 ad almeno 13 gol senza rigori, e nel talento sottile di Ndoye, un'ode futurista a leggerezza e velocità, uno di quelli che passano attraverso i muri smaterializzandosi, ma davanti alla porta sprecano come se il gesto di far gol esprimesse volgarità dell'animo.

Il capitolo acquisti ha richiesto troppo tempo per essere completato, specie al centro della difesa dove gli inseguimenti a Hummels (e vabbé) e Logan Costa (mah) sono costati inutili settimane. La triangolazione di mercato che ha portato Iling-Junior potrebbe rivelarsi benedetta. Aspettiamo infine di capire se la maledizione del centravanti lanciata su Italiano dopo la perdita di Vlahovic verrà sanata da Castro, o dal nuovo olandese Dallinga, che pure non è Zirkzee, come dicono tutti. Ma chi è Zirkzee, a parte il magnifico Joshua?

LA CERIMONIA INAUGURALE

Paralimpiadi sfida azzurra L'Italia punta 70 medaglie

Oggi le prime medaglie nel nuoto: azzurri favoriti. Da battere i 69 podi del Giappone

di **Mattia Chiusano**

Due a zero per il mondo paralimpico, quando le gare devono ancora cominciare. Una dolcissima sera parigina di fine estate, con il cielo rosa alle spalle della torre Eiffel, ha accompagnato la cerimonia inaugurale delle Paralimpiadi, ben diversa dal diluvio che tormentò quella olimpica bagnando capi di stato e campioni. Trattati molto meglio anche in questa occasione, se è vero che non solo i paralimpici non si sono fradiciati, ma nel tradizionale format della sfilata delle nazioni sugli Champs-Elysees fino a Place de la Concorde hanno avuto molto più visibilità delle star di un mese fa, ammucchiati su barche di diverse stazze. Più visibili Steve Serio del basket americano in carrozzina di Lebron James, Ambra Sabatini e Luca Mazzone di Arianna Errigo e Gianmarco Tamberi. In qualsiasi condizione climatica e di protocollo il presidente Mattarella si è alzato per salutare gli azzurri, applaudendo con ammirazione tutte le delegazioni, dall'afgano Ebrahim Danishi, specialista del para taekwondo, alla centometrista dello Zimbabwe Tinotenda Nicole Bango fino alla Francia che ha chiuso la sfilata con Yannick Noah, capitano della squadra di tennis in carrozzina. 4.400 gli atleti in gara, con una presenza record di 168 nazioni compreso un ampio team rifugiati e le novità Eritrea, Kiribati e Kosovo. L'Iran ha fatto sfilare prima le donne, la judoka Theodora Paschalidou ha portato con sè il suo cane guida. I gol del clima e della sfilata delle nazioni sono stati insomma segnati dai campioni delle Paralimpiadi, che promettono un'edizione bella come quella olimpica nonostante tutte le sue criticità.

Prima di sfilare Bebe Vio ha scherzato sui social sul kit ufficiale che le è stato recapitato, e conteneva paia di calze che lei evidentemente non indossa. Nella squadra italiana che vuole superare le 69 medaglie di Tokyo si è notato un azzurro con la maschera di un compagno di squadra. Era Federico Morlacchi, portabandiera a Tokyo, che ha omaggiato un altro azzurro pluripremiato del nuoto: Simone Barlaam. Campione delle Paralimpiadi e 18 volte mondiale, illustratore, modello, viaggiatore, progettista di protesi, ammiratore dello stesso Morlacchi. Punta di diamante di una nazionale che entra subito in piscina con una delle sfide più forti della Paralimpiade italiana. Se il podio tutto italiano dei 100 metri è stato il simbolo dei Giochi di Tokyo, con l'indimenticabile vittoria della portabandiera Ambra Sabatini davanti a Martina Caironi e Monica Contraffatto, a livello di medaglie è stato il nuoto azzurro a dimostrarsi una potenza. Si è esibito in una piscina l'italiano con più medaglie, Stefano Raimondi, un oro, 4 argenti, 2 bronzi e una sfida che riparte oggi nei 50 stile libero. Come cercheranno i primi podi altri gioielli di Tokyo, lo stesso Barlaam (400 sl), Carlotta Gilli (100 farfalla), Francesco Bocciardo (200 sl), Monica Boggioni (200 sl). 39 i podi conquistati in Giappone, meglio di nazioni di grande tradizione come Australia, Gran Bretagna, Olanda. Il conteggio delle medaglie riparte oggi, anche se il messaggio più potente da mandare al mondo è un altro: «Non esistono più canoni unici di bellezza o di perfezione». Firmato Bebe Vio.

Bebe Vio (scherma)
Icona mondiale, dopo aver sfilato alle Olimpiadi cerca il terzo oro dopo Rio e Tokyo. "Non è più richiesta l'aderenza a un modello" dice.

Simone Barlaam (nuoto)
Campione paralimpico dei 50 sl, si dedica anche a disegno, video, tecnologia. "Fin da piccolo mi piaccio a tutto tondo".

Ambra Sabatini (atletica)
Portabandiera a Parigi, oro a Tokyo nei 100 davanti a Martina Caironi, di cui guardava i video in ospedale, e Monica Contrafatto.

Veronica Yoko Plebani
Bronzo a Tokyo nel para triathlon, come Vio ha prestato l'immagine a vari brand per rappresentare "i corpi non conformi".

America's Cup

Luna Rossa da oggi si fa sul serio

Luna Rossa nelle recenti regate

Si ricomincia da dove ci si era lasciati. Da sinistra, con 10 secondi di anticipo, entrerà nel box della prepartenza l'AC75 di Luna Rossa, subito dopo farà il suo ingresso New Zealand. I finalisti di tre anni e mezzo fa ad Auckland, i nemici dichiarati che vogliono mettere le mani sull'America's Cup nella finale di ottobre a Barcellona. Ma questa non è la coppa con 173 anni di storia, giunta alla 37ª edizione: questa è la prima giornata della Louis Vuitton Cup, nata nel 1983 per decidere quale tra gli sfidanti (challenger) affronterà nell'America's Cup il detentore (defender). E cosa ci fa nel torneo degli sfidanti il detentore, cioè New Zealand che battè Prada 7-3 ad Auckland? Si allena, studia, spia alla luce del sole perché ha cambiato le regole. Si misurerà con chi dovrà insidiarla, decidendo le strategie di regata a suo piacimento perché il risultato non conterà ai fini della classifica. Lo può fare, è suo diritto, il vincitore scrive il regolamento secondo prassi radicata dall'Ottocento. Ma questo non fa piacere a tutti, e a parlare per Luna Rossa Prada Pirelli è stato il timoniere australiano Jimmy Spithill, l'unico non italiano a bordo: «Non c'è dubbio che per loro sia un enorme vantaggio, perché noi regatiamo per sopravvivere e loro no, e questo fa la differenza. Può essere rischioso scoprire le carte con loro? Probabilmente sì, ma adesso siamo concentrati sui challenger, non guardiamo troppo in là».

I challenger, dunque: dopo la regata d'avvio coi neozelandesi, Luna Rossa ne troverà subito uno, Orient Express Racing, il consorzio francese. Il giorno dopo ci sarà American Magic, sabato ecco Ineos Britannia seguita domenica da Alinghi Red Bull Racing. Ognuno incontra gli altri due volte, in una specie di andata e ritorno, in palio per i primi quattro un posto in semifinale e per chi ha totalizzato più punti la possibilità di scegliere l'avversario contro cui cercare dal 14 al 23 settembre un posto della finale di Louis Vuitton Cup. Le regate più importanti arriveranno più avanti, ma contano anche queste e quelle appena disputate nei preliminari, visto che i vari team hanno potuto costruire un solo monoscafo AC75, quindi hanno già messo in mare i bolidi per vincere. Luna Rossa vola, anche se ha commesso errori e rimediato penalità nelle due sconfitte con New Zealand. «Una lezione» dice il capo del team, Max Sirena. Si sa che i team più solidi imparano tanto nei momenti in cui si possono concedere un errore.
– **m.ch.**